

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

All'assemblea della Banca d'Italia sotto accusa la spesa pubblica

Ciampi documenta il fallimento

Ma si limita a indicare una linea di restrizioni

La requisitoria del «governatore-procuratore» - Sotto tiro pensioni, sanità e scala mobile - La richiesta che l'accordo sul costo del lavoro «non resti un fatto isolato»

ROMA — Ogni anno alla stessa data si svolge nei saloni di via Nazionale il «gran processo» all'economia italiana. Pubblico ministero è il governatore della Banca d'Italia. Se nel 1982 l'imputato principale era la scala mobile, questa volta alla sbarra è la spesa pubblica. Da qui deriverebbe il potenziale inflazionistico che ormai impregna i comportamenti dell'intera società ed è «il vero ostacolo allo sviluppo duraturo». Per piegare la spesa che sostengono la domanda per consumi, spazzano gli investimenti, allargano il disavanzo dello stato, assorbono la maggior parte delle risorse finanziarie disponibili e contribuiscono a tenere troppo alti i tassi d'interesse. L'analisi non è nuova, ma è anche vero che il problema di come controllare il più alto deficit pubblico dell'Occidente (il 16,9% del prodotto lordo) è vecchio e non risolve. Anzi, il comportamento dei governi nelle passate legislature l'ha aggravato. Quale spesa va ridimensionata? «Tutte le forme di spesa».

Le reazioni e i commenti di politici e banchieri
PSDI e DC cercano di tirare dalla loro parte la relazione di Ciampi. Per il PSI la politica monetaria non basta per arginare la ripresa.

Le tendenze della crisi internazionale
Dollaro a 1496

La posizione della Banca d'Italia di fronte al monetarismo è critica per i risultati ma non di condanna. A PAG. 2

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

La denuncia e i rimedi
di GERARDO CHIAROMONTE

ANCORA una volta la relazione del governatore della Banca d'Italia contiene una denuncia efficace e documentata sullo stato allarmante della finanza e dell'economia italiana. In particolare viene sottolineata, quest'anno, la divaricazione crescente fra l'Italia e gli altri paesi industrializzati, sia per l'inflazione che per la disoccupazione. Il governatore mette in luce, anch'egli, i pericoli, che non da tempo sottolineiamo, di un decadimento e di un'emarginazione del nostro Paese: per il basso livello degli investimenti, per la stagnazione produttiva, per il non sufficiente sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica. Ciampi giunge a dire — e l'affermazione ci sembra giusta — che, se le cose dovessero continuare ad andare avanti così, anche la ripresa economica internazionale potrebbe significare, per l'Italia, un'ulteriore spinta all'emarginazione rispetto ai paesi più avanzati.

Da questa denuncia (e da una serie di altri fatti sottolineati nella relazione, riguardanti le inadempienze governative in materia di bilancio dello stato e di controllo dell'inflazione) emerge, obiettivamente, il fallimento di un indirizzo di politica economica e anche di un modo di governare. Ma quale prospettiva viene indicata, nella relazione, per il risanamento finanziario e il rilancio della politica economica? Quali idee vengono avanzate per evitare all'Italia quel pericolo di emarginazione e di decadenza? Qui il nostro commento non può che essere critico.

Non hanno molto spazio, nella relazione del governatore, le questioni, a nostro parere, decisive della produttività, dell'innovazione, in generale dell'economia reale; e neanche quelle della disoccupazione, del mercato del lavoro, della mobilità, dell'organizzazione produttiva. I nemici da combattere restano sempre solo due: il deficit della spesa pubblica e le indicizzazioni. Certo, questi due problemi sono reali, e guai a sottovalutarli il peso. Ma nelle parole di Ciampi ci sembra grande il rimpianto per non essere riusciti ad intercettare

il serio la scala mobile. L'apprezzamento per i risultati delle politiche della signora Thatcher e del presidente Reagan appare anch'esso assai marcato, pur se sono messi in luce limiti e contraddizioni di quelle politiche. Si sorvola su una questione che è senza dubbio centrale nel dibattito politico ed economico internazionale: quella dei rapporti fra USA ed Europa occidentale, cioè fra il dollaro e le monete europee.

Non speltava, ovviamente, al governatore indicare le specifiche politiche da seguire per il risanamento della finanza pubblica. Colpisce, tuttavia, il fatto che si riconosca una qualche validità ed efficacia alla terapia dei tagli e dei balzelli indiscriminati che era alla base della manovra di politica economica dei mesi scorsi e che l'aggravarsi del disastro finanziario, che pur si denuncia con efficacia, sia addebitato soltanto a ritardi e inadempienze nell'applicazione di quella politica.

In verità, in questi quattro anni i governi non sono stati nemmeno in grado di indicare politiche serie di effettivo rilancio finanziario su basi di equità e, soprattutto, non sono stati in grado di promuovere un qualificato rilancio degli investimenti e dello sviluppo. Si sono avute, così, contemporaneamente, una politica restrittiva per gli investimenti e una politica facile, di tipo inflazionistico, per la spesa corrente.

Ed è in questo quadro che ci ha colpito l'inusitata vivacità della polemica contro quanti, in questo periodo, hanno sostenuto la necessità di una riduzione dei tassi d'interesse: si tratta certo di un problema assai complesso, da non affrontare con faciloneria e semplicismo, ma pur sempre un problema reale da affrontare e risolvere. La denuncia di Ciampi, anche le parti della sua relazione che ci trovano critici ci conferma nella convinzione della necessità — per il rilancio qualificato degli investimenti, dell'occupazione e dello sviluppo e per un effettivo rilancio del finanziamento — di una svolta di politica economica, di un cambiamento nella direzione politica del paese.

Le reazioni e i commenti di politici e banchieri
PSDI e DC cercano di tirare dalla loro parte la relazione di Ciampi. Per il PSI la politica monetaria non basta per arginare la ripresa.

Le tendenze della crisi internazionale
Dollaro a 1496

La posizione della Banca d'Italia di fronte al monetarismo è critica per i risultati ma non di condanna. A PAG. 2

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Sui contratti ora Scotti chiama in causa Fanfani

Nulla di fatto nell'incontro con i sindacati e gli imprenditori - La FIAT offre soldi

ROMA — Sui contratti ora la parola è a Fanfani. Oggi, al suo rientro dagli Stati Uniti, il presidente del Consiglio troverà ad attenderlo il ministro del Lavoro. «Dovremo valutare le iniziative da assumere», ha detto Scotti a conclusione delle oltre sette ore di confronto che ha avuto ieri, su tavoli separati, con il vertice della Confindustria e i segretari generali della federazione CGIL, CISL, UIL. Non c'è stata rottura, ma neppure si è sbloccata la situazione di stallo in cui versano le maggiori vertenze contrattuali dell'industria. L'impressione è che gli industriali privati non vogliono forzare ulteriormente l'interpretazione riduttiva dell'accordo del 22 gennaio, raccogliendo i vessilli della «guerra di principi» che la Federmeccanica ha lasciato sul campo, perché ciò renderebbe tutto politico lo scontro. Ma neppure vogliono a questo punto dare credito alle interpretazioni avanzate da Scotti, perché ciò non significherebbe soltanto la sconfessione dell'operato della Federmeccanica ma, implicitamente, un riconoscimento di fatto dell'autorità del ministro nel dipanare tutti i nodi controversi del protocollo sul costo del lavoro, compresa la questione dei decimetri del punto di contingenza pesante. Da questa situazione di impasse, Scotti può uscire solo se ottiene la delega a promuovere la ripresa delle trattative per i metalmeccanici (e — insieme o dopo — anche per i tessili e gli edili) da tutto il governo. Fanfani oggi dovrà decidere se dare all'autore del «lodo» del 22 gennaio un tale mandato, oppure assumersi direttamente l'onere di un tentativo. In ogni caso, adesso è il

PSDI e DC cercano di tirare dalla loro parte la relazione di Ciampi. Per il PSI la politica monetaria non basta per arginare la ripresa.

Le tendenze della crisi internazionale
Dollaro a 1496

La posizione della Banca d'Italia di fronte al monetarismo è critica per i risultati ma non di condanna. A PAG. 2

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

«Riparte la corsa al riarmo»

Palme e Brandt

contro il documento dei 7

«A che serve una tale dimostrazione di forza?» - Socialdemocratici svedesi e tedeschi critici con gli USA - Comunicato del PCF

ROMA — «Un altro passo sulla strada che porta all'accelerazione della corsa agli armamenti. Era proprio necessaria una simile dimostrazione di politica da posizioni di forza?». Durissimi i commenti venuti da più parti in Europa alla dichiarazione con cui i «sette grandi» a Williamsburg hanno affrontato la questione euromissili. Il giudizio appena riportato è stato pronunciato da Olof Palme, primo ministro svedese, ma anche i socialdemocratici tedeschi hanno rivolto critiche aspre al documento di Williamsburg e all'atteggiamento tenuto dai rappresentanti dei quattro governi europei, di supino allineamento sulle posizioni reaganiane.

Quali sono i punti su cui si accentrano le preoccupazioni e le riserve? Un sommario catalogo lo ha offerto Willy

Le proposte delle ACLI
Missili e pace: intervista a Rosati

ROMA — L'hanno chiamata una «missione popolare di pace». E poiché a Ginevra sono riuniti i rappresentanti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica che trattano un accordo per il disarmo nucleare, a Ginevra sono andati. Hanno percorso duemila chilometri in una settimana, da Palermo alla città delle trattative, per incontrare i negoziatori. Promossa dalle ACLI, la marcia Palermo-Ginevra ha avuto importanti adesioni, da quella del Pci e della Fgci a quella dell'Arci, dei Comitati per la pace, di Cgil, Cisl e Uil, delle organizzazioni cattoliche.

Il successo più autentico — dice Domenico Rosati presidente delle ACLI — è quello di essere riusciti a dire a questi uomini che trattano il nostro destino che la voce della gente è un'altra cosa, qualcosa che non arriva nel loro mondo chiuso, nella loro cuccia autosufficiente, nella loro tecnica e tecnologia degli effetti. Pure, la voce che abbiamo portato a Ginevra non è soltanto frutto di emotività. Al contrario, l'appello è costruttivo e ragionevole. Al negoziato non c'è alternativa, dovete e fare presto e bene, recuperare tutto il tempo che avete perduto dal 1981 ad oggi. La trattativa deve concludersi in modo da evitare nuove installazioni, da smantellare quelle che vi sono e, comunque, dovete imboccare la strada che porta al disarmo.

Il movimento per la pace nel mondo segna ogni giorno qualche punto. Ha percorso due anni in salita, perché la scadenza del trattato di Ginevra è cresciuta ancora. Le riflessioni scaturite dalla recente Convenzione europea a Berlino ovest, il successo in luglio in fondo nuovi, come la Grecia e la Spagna, questa marcia a Ginevra che, indubbiamente, segna una maturità superiore nelle richieste che il movimento pone. Non basta, però, evidentemente, a spostare debolmente di equilibrio e l'uccisione di schieramenti, se a Williamsburg Reagan ha avuto facile vittoria sui missili, se Fanfani ha tentato di far passare per un successo del governo italiano quel che è un accordo di Ginevra. «Seconda chiave». Un diritto all'uso di missili che si danno già per installati, togliendo così spazio e credibilità al negoziato di Ginevra. C'è mai stata una così totale separazione tra governi e governanti?

«Abbiamo fatto la marcia — risponde Rosati — per dire queste cose anche contro il silenzio di altri. La trattativa è possibile, non deve fallire, noi non parliamo del «dopo» perché il negoziato non c'è alternativa. Ma è chiaro che dietro la vicenda degli euromissili c'è una ridduzione globale e «tutta politica». È un'affermazione ancora da conquistare culturalmente quella per cui non ci sono guerre utili, il disarmo è l'unica via perché si affermi un nuovo modello di sviluppo, la pace è una pregiudiziale, non una scelta. In questo cammino nuovo l'Italia ha fatto passi importanti, e tutta un'area di pensiero cattolica, tutta un'area della sinistra vi hanno contribuito.

«L'esperienza italiana è assai ricca. Il movimento è nato dalla questione concreta dei missili in Europa, ma non è

Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)

Napoli, «avvisi di reato» elettorali

Ondata di comunicazioni giudiziarie contro Valenzi e gli amministratori

Aiutarono i senzatetto dopo il terremoto - Le contestazioni: dalla truffa alla resistenza a pubblico ufficiale - Alinovi: preoccupante contrapposizione di parte della magistratura

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Dopo le manganelate, una raffica di comunicazioni giudiziarie, di spicciolate e di truffa al danno dello Stato, sempre in relazione alle case requisite.

Gli altri avvisi di reato sono stati inviati a tutti i membri della Commissione Casa del Comune (in cui sono rappresentati tutti i partiti) e a otto assessori (sei in carica e due no, di cui quattro socialisti tre comunisti e un socialdemocratico).

A venti giorni o poco più dalle elezioni

ni un'altra giunta di sinistra viene attaccata sulla base di motivi pretestuosi con il preciso disegno di offuscare la sua immagine di fronte all'elettorato.

«Palazzo S. Giacomo non ha nulla da temere — hanno commentato ieri mattina amministratori socialisti e comunisti — il sindaco ha chiesto di essere immediatamente ascoltato, gli assessori pure; il parlamentare e assessore Ge-

Maddalena Tulanti
(Segue in ultima)



Maurizio Valenzi

Un commento amareggiato

Il sindaco: «Non fanno i conti col dramma di questa città»

Appena ho ricevuto la comunicazione giudiziaria ho subito mandato un telegramma al Procuratore della Repubblica chiedendo di essere immediatamente ascoltato. La comunicazione infatti mi sorprende e francamente non riesce nemmeno a farmi indignare, mi sembra talmente assurda e sono più che certo che in breve tempo si chiarirà tutto. Mi sembra che al fondo di tutta questa faccenda vi sia un grosso equivoco. Siamo accusati di un mucchio di reati esclusivamente per essere in carica, non abbiamo fatto distinzione tra terremotati e senzatetto. Mi domando che differenza c'è fra chi ha perso la casa il 23 novembre '80 e chi non l'aveva già da prima. Se si pensa che le case pronte per i senzatetto sono servite nell'emergenza ad ospitare i terremotati mi domando ancora dove sia la differenza. Che non ci potesse essere alcuna differenza fra i senza casa lo stabilì per primo il Commissario di Governo Zamberletti, lo confermò la Prefettura, lo decise all'unanimità il Consiglio comunale di Napoli, lo ha ulteriormente e autorevolmente confermato il Ministro Fortuna.

Oggi qualcuno sembra aver dimenticato o forse non se ne è mai accorto — che cosa furono quei lunghissimi mesi del dopoterremoto e il ruolo positivo che ebbe in quell'occasione la solida collaborazione fra tutte le istituzioni: il Comune, il Commissario di Governo, la Prefettura, la Magistratura.

Dopo che la terra aveva tremato per ben 90 secondi la popolazione di Napoli era per le strade. Avvenne allora che le tante case tenute sfitte per anni dai proprietari furono occupate. Dapprima Zamberletti dovette riconoscere l'impossibilità di distinguere fra quelli che venivano chiamati «senza tetto storici» e i terremotati: di qui il decreto di requisizione delle case occupate per dare un minimo di garanzia e per evitare atti di disperazione da

Maurizio Valenzi

Natalia Ginzburg

«Più fiducia, meno spazio alle schede bianche»

La scrittrice Natalia Ginzburg, candidata indipendente nelle liste del Pci, intervistata da Ottavio Cecchi motiva con ragioni politiche e umane il suo assenso e l'impegno assunto in questa campagna elettorale. Una convinzione di fondo la guida: si può, si deve togliere spazio alle schede bianche e ridare alla fiducia. Rispondendo a tante domande offre un ritratto di sé e del suo «sgogno concreto» di cambiamento. «A me piacerebbe poter fare qualcosa per i vecchi, per gli handicappati, due zone buie, forse le più buie».

Le grandi città e il voto

Genova: crisi imposta da fuori

Inizia una serie di servizi sulle grandi città alla vigilia del voto. Pubblichiamo oggi una pagina su Genova. Il capoluogo ligure da alcuni anni conosce un periodo di stasi, nelle sue industrie, nel suo porto. Perché? È una crisi imposta da lontano, dalla politica del governo nelle partecipazioni statali, dalle scelte europee. Ma non è una città tagliata fuori; alcuni settori sono considerati di punta: il nucleare, l'informatica, l'elettronica. La sua classe operaia è una delle regioni di maggior dinamismo della città.

DI ORESTE PIVETTA - A PAG. 5

Nell'interno

Caso Moro, la P2 e le indagini

Nuove anticipazioni della relazione conclusiva della commissione Moro: torna la questione dell'inquinamento piduista del vertice dei servizi segreti. La Loggia era uno dei centri nevralgici del sistema di potere. Non c'era una strategia per liberare Moro. A PAG. 3

E' morto Andrea Rizzoli

L'editore è deceduto ieri a Saint George di Nizza; aveva 69 anni. Dopo l'acquisto della Sera si era ritirato nella casa di Azzurra. Negli ultimi mesi era ricomparso alle cronache recriminando sulle scelte del figlio e la gestione Tassan Din. A PAG. 3

Altre contestazioni a Negri

La costituzione di un «livello organizzativo» occulto e illegale in seno a Potere operaio è stata contestata ieri a Toni Negri, al suo terzo giorno di interrogatorio. L'imputato ha continuato a respingere le accuse, anche di fronte a documenti che riguardavano corsi di addestramento in Libano. A PAG. 7

Tobagi, giudice replica al PSI

E' di nuovo polemica durissima sul caso Tobagi tra la Procura milanese e il Psi. Le pesanti accuse del segretario socialista milanese su volute omissioni da parte degli inquirenti nella ricerca di mandanti dell'omicidio, hanno provocato ieri una sdegnata replica del PM Spataro che ha annunciato que-

Mentre la proprietà riconferma la fiducia a Cavallari e all'intero gruppo dirigente

Oggi e domani il discusso referendum che avvelena il clima del «Corriere»

MILANO — Il referendum pro o contro Cavallari, direttore del «Corriere della Sera», si farà. Oggi e domani nei locali della redazione milanese, in via Solferino, saranno a porte aperte le urne e i giornalisti saranno chiamati ad esprimere un vero e proprio voto di fiducia sul direttore in carica. Un fatto nuovo nella storia del giornalismo, discusso e discutibile: un'iniziativa che ha assunto persino risvolti inquietanti e che ha cominciato con il dividere la redazione. Ieri, in via Solferino, si è vissuta una delle giornate più convulse della recente storia del «Corriere».

Prima è venuta la conferma che il referendum sulla fiducia si sarebbe fatto, poi sono corse le voci di dimissioni dall'incarico o di remissione del mandato di Alberto Cavallari, di Roberto Martinelli, il vice direttore, e di un certo numero di redattori capo. E ancora: è cominciata la battaglia dei comunicati, mentre si è allungato il numero dei giornalisti che, a pertamente, si dissociano dall'iniziativa in modo individuale o collettivo.

La decisione di indire il referendum è stata presa senza difficoltà da un Comitato elettorale nominato al

termine dell'assemblea che aveva approvato la richiesta di andare al voto di fiducia. In molti hanno messo in dubbio la validità di quella votazione. A sciogliere favorevolmente il quesito è stato il presidente della Commissione sindacale dei giornalisti lombardi, Marco Volpati, che, per essere un tutore delle regole di vita interna del sindacato della categoria, ha agito con grande disinvoltura. Il regolamento dice che il voto in assemblea è valido quando a favore si esprime il 50 per cento più uno dei presenti. Polché si è pronunciata nella riunione in questione

sono stati solo 42 su 84 giornalisti, due redattori presenti ma che non hanno voluto votare (una loro dichiarazione è stata messa a verbale) sono stati semplicemente «cancellati» dalla lista di chi era in sala!

Scavalcato così sportivamente il cavillo procedurale, si va alle urne. Il voto, comunque, non avrà ripercussioni sull'assetto della direzione politica del giornale. Il Consiglio di amministrazione ha riconfermato, ieri sera,

Bianca Mazzoni
(Segue in ultima)

Pressione sul PSI per riunioni a 5

Segni d'intesa centristi tra Longo e De Mita

L'incontro prelettorale tra la DC e il PSDI - Nilde Jotti: se i comunisti vanno avanti, l'alternativa non è un'«Araba Fenice»

ROMA — Dopo un incontro tra Ciriaco De Mita e Pietro Longo è partita un'altra manovra di sapore neocentrista. Democristiani e socialdemocratici accettano l'idea (già fatta balenare da Spadolini) di incontri collegiali tra i partiti dell'ex maggioranza. La DC, in sostanza, comincia a tessere una tela insieme ai partiti minori, con l'intenzione di mettere alle strette i socialisti: o accettare un patto pentapartitico alle nostre condizioni, o cercheremo di isolare e di porvi ai margini. E del resto, ben difficilmente i dirigenti socialisti potrebbero accettare l'invito a sedersi allo stesso tavolo degli altri partiti ex governativi: tutta la loro campagna elettorale ne risulterebbe segnata, diventando nel contempo totalmente incomprensibile la decisione presa a suo tempo dal PSI di aprire la crisi di governo e di chiedere le elezioni anticipate.

Dopo il colloquio tra i segretari della DC e del PSDI è stata diffusa una nota ufficiale: «Longo avrebbe prospettato — essa afferma — la possibilità di incontri collegiali tra i cinque partiti della diciottola maggioranza per mettere a punto un programma di governo. Lo stesso segretario del PSDI ha confermato, precisando di aver formulato la sua proposta con «grande cautela» consentendo — ha detto — le difficoltà e le resistenze di alcuni partiti. Nei confronti dei socialisti si usa, ormai, un tono volutamente ironico. Per gli euromissili, Longo ha interpretato che il suo partito interpreta le decisioni del 1979 nel senso che, se non verrà raggiunto un accordo a Ginevra, Pershing e Cruise dovranno essere automaticamente installati sul teatro europeo occidentale.

Craxi, per adesso, non ha risposto alle proposte rivolte ai socialisti anche in forma di provocazione prelettorale. Nelle ultime sue sortite, tuttavia, egli ha escluso qualsiasi pronunciamento per l'alternativa democratica, che egli ha chiamato — addirittura — l'«Araba Fenice». Anche in questo si coglie una preoccupazione della segreteria socialista la quale cerca di accontentare in qualche modo quelle frange dell'elettorato di centro che De Mita sta invece riuocinando con la sua politica. Sugli euromissili, il segretario socialista ha detto che occorre creare un clima più favorevole per il negoziato: un accordo — ha osservato — sarebbe un punto di partenza «di formidabile rilievo» per una politica di disarmo. E ha auspicato nuove proposte dell'URSS a Ginevra.

Sul tema dell'alternativa, Nilde Jotti ha risposto in TV ad alcune domande di giornalisti. Ha detto tra l'altro che da parte del PSI e del PCI bisogna impegnarsi per una piattaforma comune. Ma Craxi — ha osservato un giornalista — dice che la vostra proposta non è realistica. «Anche per questo — ha risposto la presidente della Camera — noi comunisti chiediamo agli elettori un voto al PCI, che dia forza a questa prospettiva e che spinga Craxi a considerare l'alternativa un po' meno Araba Fenice».

Nilde Jotti ha prospettato quindi una riforma istituzionale tale da dare a una «ola Camera il compito di fare le leggi e da portare a una (ristretta) riduzione del numero dei parlamentari. In 30 anni — ha detto — la democrazia si è molto articolata, con strumenti ricchi e penetranti come le Regioni, i consigli nelle fabbriche, nelle scuole, nelle caserme. Non c'è quindi più bisogno di un numero così alto di parlamentari».

so segretario del PSDI ha confermato, precisando di aver formulato la sua proposta con «grande cautela» consentendo — ha detto — le difficoltà e le resistenze di alcuni partiti. Nei confronti dei socialisti si usa, ormai, un tono volutamente ironico. Per gli euromissili, Longo ha interpretato che il suo partito interpreta le decisioni del 1979 nel senso che, se non verrà raggiunto un accordo a Ginevra, Pershing e Cruise dovranno essere automaticamente installati sul teatro europeo occidentale.

Craxi, per adesso, non ha risposto alle proposte rivolte ai socialisti anche in forma di provocazione prelettorale. Nelle ultime sue sortite, tuttavia, egli ha escluso qualsiasi pronunciamento per l'alternativa democratica, che egli ha chiamato — addirittura — l'«Araba Fenice». Anche in questo si coglie una preoccupazione della segreteria socialista la quale cerca di accontentare in qualche modo quelle frange dell'elettorato di centro che De Mita sta invece riuocinando con la sua politica. Sugli euromissili, il segretario socialista ha detto che occorre creare un clima più favorevole per il negoziato: un accordo — ha osservato — sarebbe un punto di partenza «di formidabile rilievo» per una politica di disarmo. E ha auspicato nuove proposte dell'URSS a Ginevra.

Sul tema dell'alternativa, Nilde Jotti ha risposto in TV ad alcune domande di giornalisti. Ha detto tra l'altro che da parte del PSI e del PCI bisogna impegnarsi per una piattaforma comune. Ma Craxi — ha osservato un giornalista — dice che la vostra proposta non è realistica. «Anche per questo — ha risposto la presidente della Camera — noi comunisti chiediamo agli elettori un voto al PCI, che dia forza a questa prospettiva e che spinga Craxi a considerare l'alternativa un po' meno Araba Fenice».

Nilde Jotti ha prospettato quindi una riforma istituzionale tale da dare a una «ola Camera il compito di fare le leggi e da portare a una (ristretta) riduzione del numero dei parlamentari. In 30 anni — ha detto — la democrazia si è molto articolata, con strumenti ricchi e penetranti come le Regioni, i consigli nelle fabbriche, nelle scuole, nelle caserme. Non c'è quindi più bisogno di un numero così alto di parlamentari».

so segretario del PSDI ha confermato, precisando di aver formulato la sua proposta con «grande cautela» consentendo — ha detto — le difficoltà e le resistenze di alcuni partiti. Nei confronti dei socialisti si usa, ormai, un tono volutamente ironico. Per gli euromissili, Longo ha interpretato che il suo partito interpreta le decisioni del 1979 nel senso che, se non verrà raggiunto un accordo a Ginevra, Pershing e Cruise dovranno essere automaticamente installati sul teatro europeo occidentale.

Craxi, per adesso, non ha risposto alle proposte rivolte ai socialisti anche in forma di provocazione prelettorale. Nelle ultime sue sortite, tuttavia, egli ha escluso qualsiasi pronunciamento per l'alternativa democratica, che egli ha chiamato — addirittura — l'«Araba Fenice». Anche in questo si coglie una preoccupazione della segreteria socialista la quale cerca di accontentare in qualche modo quelle frange dell'elettorato di centro che De Mita sta invece riuocinando con la sua politica. Sugli euromissili, il segretario socialista ha detto che occorre creare un clima più favorevole per il negoziato: un accordo — ha osservato — sarebbe un punto di partenza «di formidabile rilievo» per una politica di disarmo. E ha auspicato nuove proposte dell'URSS a Ginevra.

Sul tema dell'alternativa, Nilde Jotti ha risposto in TV ad alcune domande di giornalisti. Ha detto tra l'altro che da parte del PSI e del PCI bisogna impegnarsi per una piattaforma comune. Ma Craxi — ha osservato un giornalista — dice che la vostra proposta non è realistica. «Anche per questo — ha risposto la presidente della Camera — noi comunisti chiediamo agli elettori un voto al PCI, che dia forza a questa prospettiva e che spinga Craxi a considerare l'alternativa un po' meno Araba Fenice».

Nilde Jotti ha prospettato quindi una riforma istituzionale tale da dare a una «ola Camera il compito di fare le leggi e da portare a una (ristretta) riduzione del numero dei parlamentari. In 30 anni — ha detto — la democrazia si è molto articolata, con strumenti ricchi e penetranti come le Regioni, i consigli nelle fabbriche, nelle scuole, nelle caserme. Non c'è quindi più bisogno di un numero così alto di parlamentari».

Le «accuse» del governatore



Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, mentre legge la sua relazione

La relazione approvata da Rubbi (Dc) e da Longo (Psdi) - Barca: nettezza di giudizi, ma politica deflazionistica - Apprezzamento di La Malfa Spaventa: interessante sul piano istituzionale - Solustri (Confindustria) cerca appoggi per ritrovare un appoggio agli oltranzisti antisindacali

ROMA — Quando parla il governatore, circa 1.500 esponenti dell'establishment politico ed economico lo ascoltano in religioso silenzio: poi si scatenano i commenti nei corridoi e le dichiarazioni ai giornali e alle agenzie. Quasi sempre i politici che fanno parte dei partiti governativi, cercano di tirare a loro favore le analisi e i «rimproveri» della Banca d'Italia. Anche questa volta non si è rinunciato al solito copione. Così, nella relazione ci si ritrovano sia il segretario socialdemocratico Longo, sia il scottante economista della DC Rubbi. Ma, allora, chi ha deciso in tutti questi anni l'aumento della spesa pubblica fino a portarla fuori controllo? Mistero.

Per Giorgio La Malfa, nelle considerazioni finali di Ciampi c'è una «analisi seria delle cose che dovrà fare il prossimo governo». E aggiunge: «Per certi aspetti lo giudico la situazione più grave delle tinte pur fosche riaccese da Ciampi». La Malfa apprezza, in particolare, la polemica sull'«assistenzialismo generalizzato» e l'impegno della Banca centrale a fare, comunque, riflettere ogni politica monetaria quanto è necessario per frenare l'inflazione. In altri termini, l'impostazione definitiva della Banca d'Italia sta bene ai repubblicani.

La Malfa aggiunge che, non appena noto il programma della DC, il suo partito proporrà «un confronto con DC e altri partiti della diciottola maggioranza per valutare il grado di convergenza esistente fra i programmi e la loro conciliabilità con gli indirizzi di risanamento esposti con chiarezza dalla Banca centrale».

Le considerazioni di Ciampi contengono anche una polemica (sia pure implicita) con le posizioni del PSI sui tassi di interesse e, comunque, rifiuta ogni allentamento della stretta e ogni rilancio dell'economia. Sull'«Avanti!» Gennaro Acquaviva scrive che «le considerazioni finali di quest'an-

I banchieri alla fine sono i più soddisfatti

poi, il permanere nella relazione di un taglio prevalente di politica deflazionista. I più soddisfatti sono, senza dubbio, i banchieri. L'operato delle banche, infatti, è stato sostanzialmente difeso dal governatore, anche in politica con gli attacchi degli industriali. Nerio Nesi, presidente della Banca nazionale del lavoro, che da tempo ha insistito per ridurre il costo del denaro, ha definito il discorso di Ciampi «di grande livello tecnico e coraggioso». Nesi concorda in particolare sull'abolizione del massimale (un obiettivo dei banchieri in questa fase) e sull'indicazione del «merchant banking» che potrebbe costituire nuove relazioni tra banche e industria.

Per gli imprenditori, l'unica dichiarazione, quella di Solustri, direttore generale della Confindustria, secondo il quale Ciampi avrebbe in sostanza sostenuto le tesi degli industriali sull'eccessiva crescita del costo del lavoro. Per quel che riguarda l'invito del governatore a non far disperdere lo spirito dell'accordo del 22 gennaio, Solustri ha replicato che «può essere una buona soluzione a tenere il costo del lavoro in linea con l'inflazione e questa è la ragione della battaglia che stiamo conducendo in sede contrattuale».

no sono una dichiarazione politica in senso stretto. Per il governatore la politica monetaria è al vertice del triangolo del buon governo. Ma l'economia non si può governare solo attraverso gli strumenti del mercato monetario.

Per Luciano Barca, «al di là del tono predicatorio inaugurato da Carli e che permane, c'è una maggior nettezza di giudizi rispetto all'anno scorso. Mi pare interessante l'insistenza sulla necessità di aggredire lo zoccolo strutturale dell'inflazione e anche la libertà di certe critiche ai comportamenti del governo. Si può condividere il giudizio su alcune possibilità di ripresa, ma proprio per questo colpisce».

Il dollaro a quota 1496 e il marco si indebolisce

ROMA — Il dollaro ha salito un altro gradino, portandosi a 1496 lire. La lira segue le altre valute europee ed è agganciata al marco tedesco che ieri si è indebolito sia col dollaro (2,52 marchi per dollaro) che con la lira (593 lire per marco). La banca centrale tedesca precisa che non vi sarà riunione settimanale del comitato per le politiche monetarie a significare l'accettazione dell'attuale tendenza. In Francia, dove il franco è sceso ancora (7,56 franchi per dollaro) il ministro dell'economia ha annunciato restrizioni selettive al credito. Non sarà ridotto il credito alle esportazioni ma alle banche vengono indicati tassi di espansione ridotti per il credito interno. Nella situazione, l'iniziativa di interventi stabilizzatori è più che mai in mano agli Stati Uniti. La ripresa dell'inflazione nell'ultimo mese, la riduzione nelle costruzioni edilizie avviate, ed allo stesso tempo il fabbisogno di credito del Tesoro mostrano il quadro di grandi contrasti che caratterizza il «retroterra» americano del dollaro. Un rialzo dei tassi d'interesse pare probabile ma incompatibile con la ripresa.

Nella sala di via Ripetta, a Roma

Da domani l'assemblea programmatica del PCI I lavori della direzione

Minucci ai giornalisti: sempre più centrale il dibattito sull'alternativa - Sembra ridursi l'area della propensione all'astensionismo

ROMA — La direzione del PCI si è riunita ieri alle Botteghe Oscure per fare il punto sull'andamento della campagna elettorale e in vista del lancio del programma con il convegno alla Residenza di Ripetta che sarà aperto domattina da Aldo Tortorella e sarà concluso venerdì da Enrico Berlinguer.

Quali siano le valutazioni e le indicazioni della direzione comunista ha riferito nel pomeriggio ai giornalisti Adalberto Minucci partendo da uno dei dati centrali: la conferma dello spostamento a destra della DC rispetto a quanto era stato detto — dalla sempre più marcata alleanza con i settori più aggressivi del grande padronato.

Minucci ha aggiunto che insufficiente e contraddittoria appare, di fronte a questa situazione, la posizione del PSI che pure mostra consapevolezza della svolta dc. I socialisti continuano infatti da un lato a riferirsi ad alleanze che hanno già fallito e dall'altro a sostenere che non esistono le condizioni politiche e numeriche per l'alternativa democratica. Ma se queste condizioni esistono lo debbono stabilire gli elettori, altrimenti non si capisce perché il PSI abbia voluto le elezioni anticipate. Senza contare

che le giunte di sinistra esistenti in mezza Italia dimostrano che l'alternativa è possibile ed anzi è un processo in atto, un dato concreto.

«Quelle valutazioni date al convegno avvio della campagna elettorale?»

«Dopo una partenza incerta, il clima sta rapidamente riscaldando. Ma deve crescere ancora di più la consapevolezza della posta in gioco con queste elezioni. Da qui l'appello a tutte le nostre organizzazioni perché accrescano la mobilitazione e il contatto capillare con tutti i cittadini per accrescere la mobilitazione di tutte le forze interessate a respingere l'involutione neocentrista, a bloccare il riarmo missilistico, a chiudere i contratti, a difendere le conquiste sociali».

«Avete discusso del programma dei socialisti?»

«Abbiamo confermato le prime valutazioni: ci sono punti di convergenza significativi, proprio sulle questioni economiche e sociali per esempio. Meno su altri problemi, ad esempio quelli istituzionali. Ma resta senza risposta il nostro interrogativo di fondo: come si può attuare questo programma restando ancorati alle vecchie coalizioni?».

«Avete compiuto anche voi sondaggi elettorali?»

«No, intanto perché sono molto costosi e poi perché danno poca affidabilità per l'ampiezza dell'area degli incerti e soprattutto di quanti non vogliono manifestare i loro orientamenti».

«Ma almeno qualche segnale di tendenza?»

«Ecco, una indicazione interessante viene da un sondaggio affidato dalla FGCI ad un'agenzia specializzata. Non si è chiesto per chi voterà ma quali siano le questioni di maggiore interesse tra i giovani. Ebbene, a caldo la maggioranza (il 63%) ha risposto che il problema più importante è il lavoro. Ma quando il sondaggio è stato orientato, proponendo una decina di opzioni, un'ancora più forte maggioranza (il 45%) ha indicato i missili».

«La vostra maggiore preoccupazione a meno di un mese dalle elezioni?»

«Il rischio dell'astensionismo si va rapidamente riducendo. Ma persiste una più insidiosa opinione che il voto non cambi niente. Questo alimenta la sfiducia. E aiuta chi non vuol cambiare».

g. f. p.

La Banca d'Italia chiede un nuovo sistema monetario

Dovrebbe fare perno sulla valuta del FMI - Critica degli effetti del «monetarismo» ma non delle politiche da cui nasce - Gli obiettivi creditizi rovesciati dal Tesoro

ROMA — Il giudizio del governatore della Banca d'Italia sulla politica economica di Reagan è apparentemente senza equivoci: «Lungi dallo stimolare l'accumulazione privata, i tagli alle imposte attuati dalla nuova amministrazione contribuivano, insieme col successivo aumento degli stanziamenti per la difesa, a mantenere elevati i tassi a lungo termine, scoraggiando le decisioni di investimento». Manca però ogni accenno al disavanzo statunitense, improvvisamente raddoppiato da 100 a 200 miliardi di dollari, il cui peso per il mondo non si può misurare in percentuali: ad esempio, il disavanzo USA è equivalente a due bilanci annuali dello Stato italiano.

Omissione non casuale, poiché l'ingigantirsi del disavanzo in Italia ha origine anche in alcune scelte di tipo reaganiano. D'altra parte, Ciampi allinea altri fatti che condannano quella politica che è stata chiamata «monetarista»: «Nel triennio 1981-83 il volume delle esportazioni americane di manufatti scende di circa il 25%, a fronte di una crescita dei «mercati di sbocco del 2 per cento. Analoga è stata la perdita di penetrazione delle esportazioni britanniche nell'ultimo quinquennio in seguito ad un apprezzamento reale della sterlina del 63 per cento tra la fine del 1976 e l'inizio del 1981».

Una manovra conservatrice all'interno dei grandi paesi industriali ha fatto venire meno il loro contributo allo sviluppo mondiale. Nei paesi in via di sviluppo «il pagamento per interessi, pari a 20 miliardi di dollari nel 1978 sono saliti a 40 nel 1980 e a 60 miliardi l'anno scorso. Il loro saldo delle partite correnti è risultato pesantemente negativo negli ultimi tre anni, oscillando tra 75 e 95 miliardi. Il debito internazionale di questo gruppo di paesi, pari a 340 miliardi di dollari nel 1978, ha superato, alla fine del 1982, i 600 miliardi, oltre la metà dei quali nei confronti delle banche. Ne è derivata una crisi finanziaria

La Banca d'Italia chiede un nuovo sistema monetario

Dovrebbe fare perno sulla valuta del FMI - Critica degli effetti del «monetarismo» ma non delle politiche da cui nasce - Gli obiettivi creditizi rovesciati dal Tesoro

internazionale, col blocco dei nuovi crediti, ma risale a questa situazione «esterna» anche la caduta di fondamentali produzioni industriali ed il tipo di ristrutturazioni che sono state imposte nei paesi ricchi».

Sembra emergere, quindi, un «no al monetarismo» che Ciampi, però, non ha pronunciato. Egli denuncia le «onde lunghe» della rivalutazione forzata del dollaro e della sterlina e «le modifiche profonde provocate dalle politiche di disinflazione degli Stati Uniti e del Regno Unito impiegate sullo strumento monetario». Da qui, in assenza di un giudizio sul significato strutturale delle politiche fiscali conservatrici, Ciampi è salito direttamente alla proposta di una nuova moneta internazionale, perno di un nuovo «sistema mo-

netario» di cui però non vengono esplicitate le possibilità di attuazione.

La conferenza monetaria proposta da Mitterrand — ma prima ancora, all'inizio dell'anno, dal ministro del Tesoro USA Regan — non viene nominata. Si tratterebbe comunque di andare alla «ricostituzione, sia pure graduata nel tempo, di un metro monetario internazionale, cui ancorare la ricomposizione degli equilibri esterni e la ripresa del commercio internazionale. La realizzazione di questo disegno può essere impennata sul Diritto Speciale di Prelievo. Come è stata posta l'esigenza di questo disegno nell'ormai interrotta serie delle consultazioni internazionali? Sarà all'ordine del giorno dell'assemblea del Fondo moneta-

DOMENICA PROSSIMA diffusione straordinaria

IL PROGRAMMA DEL PCI

Un inserto con il programma del Partito comunista italiano per le elezioni del 26 e 27 giugno.

DOMANI

LE GRANDI CITTÀ ALLA VIGILIA DEL VOTO

Continua con un'inchiesta su Firenze il viaggio nelle grandi città italiane alla vigilia del voto.

Diario davanti alla TV

Una volta un tale mentre camminava in campagna inciampò, cadde e si infilò in un piccolo ramo in un occhio, con conseguente perdita del medesimo. A chi, qualche tempo dopo, cercava di consolarlo, rispondeva: «Ma no che è andata bene. Pensa se il ramo era biforcuto». L'aneddoto mi è venuto in mente ascoltando il GR2 delle 7,30 di ieri mattina quando il conduttore ha detto: «Una buona notizia viene invece dal fronte dell'inflazione. La corsa dei prezzi in maggio ha leggermente rallentato toccando l'uno per cento. Su base annua l'incremento del costo della vita è del 16,4 per cento. Certo, poteva anche andar peggio, come si consolava quel tale. Ma siamo sempre ben al di sopra del «tetto» del 13 per cento. Il GR2 si è inoltre

Perché spiegare da dove viene l'aumento dei prezzi?

ben guardato dal citare le cause principali dell'incremento del costo della vita. E si spiega perché: per non dover dire che la causa principale è l'aumento delle tariffe. Circostanza, questa, che viene messa in rilievo dai giornali: «Tariffe Enel e trasporti tra le cause principali dell'incremento» («Il Messaggero»). Anche quest'anno l'aumento del costo della vita è dovuto in prevalenza alle decisioni del governo. E salito del 20 per cento il costo del treno, sono rincarate le bollette della luce («la Repubblica»); «Tariffe e prezzi pubblici sono all'origine del caro-vita. L'elettricità è cresciuta in un anno del 23 per cento, beni e servizi vari (autobus, gas, tariffe ferroviarie) del 17,7 per cento» («l'Unità»); «L'aumento registrato in maggio è stato causato principalmente dallo scatto del 20 per cento delle tariffe ferroviarie e dall'aumento dei biglietti degli autobus nelle grandi città (in applicazione della legge sulla finanza locale)» («La Stampa»). Ecco perché il GR2 non ha spiegato per quali motivi aumenta il costo

della vita (e non lo hanno spiegato neppure gli altri notiziari radiotelevisivi); per non far sapere agli ascoltatori le responsabilità del governo. Così non si è parlato di un altro dato negativo della nostra economia: il calo del 5,5 per cento nei primi quattro mesi dell'anno dei consumi petroliferi, calo che è sintomo di recessione. Come dire che perdiamo dalla spirale e dal tappo. Ma si può dirlo alla radio e alla televisione in campagna elettorale? Figurarsi!

... Mario Pastore, conduttore del TG2, ogni tanto cade in imperdonabili «distrazioni». È accaduto nei telegiornali delle 19,45 di lunedì sera. Parlando della campagna elettorale ha citato Spadolini, Longo, Craxi, De

Mita, Zanone, Massimo Goria, Fannella e Almirante. E il PCI? Svanito nel nulla per Mario Pastore. Il deputato dc Mauro Bubbico, presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulle trasmissioni radiotelevisive, ha detto che il problema «della cosiddetta "ingessatura", cioè della necessità di una informazione imparziale e completa sui partiti in lizza, si pone solo alla Rai, sempre, e in particolare in questo momento». Ma l'on. Bubbico sente qualche volta i giornali radio, vede qualche telegiornale, fa confronti fra il tempo dedicato ai vari partiti? C'è da dubitare vista l'imperturbabilità con cui racconta ballate sulla imparzialità della Rai-TV.

Ennio Elena

Quel «collegio d'oro» a Vitalone DC pugliese in rivolta, protesta il vescovo

La ricandidatura a Tricase del discusso ex magistrato: una travagliata storia che ricade sulla segreteria nazionale dc Indignata lettera di monsignor Mincuzzi: «Si è operato sconsideratamente»

Dal nostro inviato
LECCE — Doveva essere una lettera riservata. Destinata solo a chi, per confidenza, si è stretti ed amici carissimi nel signore, presbiter nella chiesa di Lecce ma, non senza clamore, è finita sulle pagine dei giornali. Il vescovo di Lecce, monsignor Michele Mincuzzi, con una durezza presa di posizione che forse non conosce precedenti, si è ribellato alla DC. E lo scudocrociato affronta la campagna elettorale in pieno caos. Dopo che la direzione nazionale del partito ha imposto per la seconda volta la candidatura del discusso magistrato romano Claudio Vitalone nel collegio senatoriale di Tricase non solo si sono dimessi il segretario provinciale della DC, Rino De Filippi, e l'intero comitato provinciale ma, come abbiamo visto, il dissenso sta conoscendo forme del tutto inusitate. Ma sarà bene aspettare l'affare.

Il punto di partenza è che il collegio di Tricase per la DC è d'oro il partito raccoglie in quella zona oltre il 60% dei voti. Il candidato di Tricase può quindi considerarsi eletto senza neanche fare campagna elettorale. Anche gli altri collegi della zona, però, non sono male. A Lecce città infatti la DC sfiora la metà dei voti, e altrettanto avviene nella zona di Maglie — il paese natale di Aldo Moro — dove è stato eletto in passato il senatore De Giuseppe, divenuto poi un po' a sorpresa capogruppo dc a Palazzo Madama.

Già nel 1979 la dc salentina aveva difeso a fatica la candidatura di Vitalone. Tanto che nell'ultimo congresso provinciale del partito fu approvata addirittura una mozione che chiedeva espressamente che l'episodio non si ripettesse più. Una istanza che i dc leccesi sono tornati ad avanzare nell'imminenza delle elezioni,

preoccupati di piazzare al meglio i propri esponenti locali. Di tutto questo — vale la pena di ricordarlo — il documento approvato contemporaneamente al consiglio diocesano dei laici, il quale si è rivolto ai partiti per chiedere «programmi chiari, atti a rispondere alle domande delle classi più deboli che avessero messo al centro la questione morale», e la fine della «gestione clientelare dell'occupazione dello Stato».

Un messaggio che la Democrazia Cristiana, la prima destinataria dell'appello (e chi altri ma potrebbe essere accusato di occupazione dello Stato in questa zona, dove praticamente ogni istituzione pubblica porta il timbro dello scudocrociato?) lascia tranquillo e sereno.

Comincia allora il tira e molla per il collegio di Tricase e per quello di Lecce. Prima pare che a Tricase debba andarci Nicola Quarta, ex presidente della giunta regionale pugliese e attualmente capogruppo in comune a Lecce. Poi il regionale del partito trova un possibile compromesso: se De Mita proprio insiste per Vitalone e sia, ma a Lecce A Vitalone vada il vecchio deputato Giacinto Uro, il quale così potrebbe recedere dalla determinazione di ritirarsi a vita privata. Invano il forzavotista Pino Leccesi cerca di entrare in questa competizione.

Si giunge così alla decisiva riunione della direzione nazionale, la quale, sentendo che altri due partiti hanno già votato per Vitalone, Paganì a Lecce, e tanti saluti a Uro che va in pensione.

Il vescovo Mincuzzi scrive allora un telegramma a De Mita, per protestare contro questa «decisione impopolare e ingiusta, contraria al buonsenso e all'interesse politico». Ne Vitalone ne Paganì

vanno bene infatti, uno perché è la «medesima persona» della volta scorsa, l'altro perché è uno «conosciuto».

Un giornale locale grida all'arrivo dei «nuovi turchi», e Vitalone, risentito, risponde all'accusa di non essersi mai fatto vedere nel collegio dopo l'elezione con l'argomentazione che altri si sono fatti vedere anche meno e che poi lui a Tricase ci ha persino passato le vacanze con la famiglia. E la goccia che fa traboccare il vaso della protesta è quando il giornale locale pubblica la sua lettera «confidenziale» ai parroci. Con essa il vescovo informa di aver mutamenti cercato «vie discrete per avvertire i responsabili» nel nome della «difesa della libertà politica e dell'onore del popolo salentino» e prosegue «come si può stare zitti quando persone che si definiscono cristiane operano sconsideratamente, tenendo sotto tiro una popolazione che sta liberandosi da antiche soggezioni, per godere a partita di condizioni i frutti della libertà?».

La protesta contro lo «straniero» si diffonde. Il sindaco di Nocciola, Antonio Gnoni, dichiara pubblicamente che la sezione locale di Tricase non si sente impegnata a rispettare le decisioni della direzione centrale, perché il popolo salentino aveva il diritto di autodeterminarsi. Un altro dc, Cosimo De Benedetto, assessore provinciale segretario dc a Tricase giunge a teorizzare che «non sempre una comunità deve sopportare di farsi carico del peso di decisioni che vengono dall'alto, mentre persino consiglieri comunali non sempre quando si sono detti «scontenti» si sono volti».

L'infebbilabile Vitalone intanto tace. Ma e già chi scommette che questa volta a Tricase non ci verra neanche per andare al mare.

Dario Venegoni

Il «rigore» dc nella scuola Pagano solo gli insegnanti e i genitori

Possono trenta miliardi tra sforsarsi in 1.800? E già avvenuto e non per opera di magia. Sono bastate le arti della DC, arti distruttive per il bilancio dello Stato.

È una delle tante vicende parlamentari della legislatura appena interrotta che bene fa comprendere che cosa la DC intenda per rigore.

Lo scenario è la pubblica istruzione, uno dei settori dove più alta è la spesa senza che però ciò significhi una occupazione particolarmente ben remunerata dei lavoratori o un grado, almeno accettabile, di efficienza del servizio. Una delle piaghe che affligge la scuola è la formazione ciclica di ondate di precari. I nuovi meccanismi di reclutamento — quelli voluti da una legge del 1977 che eliminava, appunto, il precariato — non sono mai stati applicati dai ministri (sempre democristiani) della Pubblica Istruzione. Così agli inizi del 1982 nella scuola si contavano centomila precari. C'è chi aveva perfino un anzianità di otto anni. Tutti naturalmente chiedevano che venisse regolato il loro rapporto di lavoro. Una legge — questa fu l'infamata risposta dell'allora sottosegretario Franco Falcucci alle obiezioni dei deputati comunisti — era nei calcoli in 31 miliardi e mezzo. Per dare sostanza a questa previsione ottimistica, il governo pentapartito cancellò dal bilancio dello Stato una gran parte delle somme destinate a pagare gli stipendi degli insegnanti fuori ruolo. E avvenne così che migliaia e migliaia di precari non sono stati retribuiti nel corso dell'anno 1982 e nei primi mesi dell'anno scolastico in corso. Quei precari e giunta finalmente la confessione dei maggiori esponenti dc per il 1982 e per il pagamento del debito con gli insegnanti. C'è infine un «caso Vitalone» fabbricato dallo stesso Vitalone, che si racconta in poche parole i fatti e infamanti sospetti di collusione con il terrorismo gettati addosso a un gruppo di giudici della corrente di «Magistratura democratica». Ma questo appartiene già alla carriera politica del nostro, che è inaugurata, in tal modo, l'uso dell'interrogazione parlamentare per il neo senatore e un nuovo strumento da alternare alle gherle.

In questi giorni Claudio Vitalone sta preparando la propria campagna elettorale dal suo studio privato di 44 metri quadri in viale Garibaldi via Veneto. Ma non dovrà darsi troppo a fare. De Mita gli ha assegnato un collegio «sicuro» e riciccolato tra i piedi la domanda di partenza perché lasciare sul preteseo «svolto nuovo della DC anche quest'altro personaggio che ha tanti conti col passato? Forse sono stati dimenticati? Chissà. Probabilmente è l'esatto contrario e la spiegazione sta tutta qui.

Sergio Criscuolo

In una qualsiasi azienda privata una simile incapacità di previsione avrebbe comportato soltanto una commedia della distruzione del responsabile. Ma la nuova e rigorosa DC ha fatto altra cosa: all'ora ministro della Pubblica Istruzione, l'on. Guido Bodrato, è stato per il neo senatore e un nuovo strumento da alternare alle gherle.

L'art. 13 del decreto legge 11 maggio 1983, n. 176 detta norme per l'ordinamento della pubblica istruzione. «La mutazione all'anno scolastico '83-'84 nelle scuole di ogni ordine e grado non dà luogo a nuove istituzioni né ad altre iniziative di espansione scolastica che possano comunque comportare aumento del numero delle classi funzionanti all'inizio dell'anno scolastico '83-'83». La norma in questione colpisce duramente la scuola del Mezzogiorno ove più lento è stato lo sviluppo della scolarizzazione e sono quindi inde-

Giorgio Macciotta

Ma c'erano troppi debitori...

lungo, ma saporito. Facciamo un salto al '65, quando il nostro era un pretore ventottenne, reduce da una breve esperienza di vicecommissario alla squadra mobile di Roma. Solo un flash, per inquadrare il tipo. C'è un imputato assai meno giovane del giudice è un tal Alberico Armati, macellaio, e deve rispondere di «ingiuria», reato da contravvenzione. Mentre l'udienza sta per cominciare ha un malore, si accascia a terra, accorre un medico e certifica una «crisi cardiaca». «Non è in pericolo di vita, che il processo cominci», tuona Vitalone. Ma il medico insiste perché il poveretto sia portato in ospedale. Il solerte pretore la spunta firmando su due piedi un mandato di cattura (formalmente illegittimo, vista l'entità del reato), il macellaio morirà qualche mese dopo. Interperanze giovanili, si capisce.

Sei anni più tardi il Vitalone è già un brillante sostituto procuratore della Repubblica, sempre a Roma. I giornali cominciano ad occuparsi di lui. E del fratello Wilfredo. Si, proprio quel Wilfredo Vitalone, facoltoso penalista finito in carcere un anno fa

(pardon, in clinica le manette gli procurarono un malore) perché s'era fatto dar un miliardo dal banchiere Roberto Calvi per comprare l'indulgenza dei giudici che indagavano sullo scanalo dell'Ambrosiano.

I due fratelli fanno una strana coppia: uno giudice, l'altro avvocato, nella stessa sede giudiziaria. Cosa un po' imbarazzante, oltre che vietata dall'ordinamento. C'è un'interrogazione in Parlamento. Del caso di «incompatibilità» si occupa anche il Consiglio superiore della magistratura. Claudio Vitalone, giudice e fratello Wilfredo non esercita più la professione a Roma, ma a Capri. Il presidente della Corte d'Appello lo smentisce inviando al CSM un elenco di decisioni di cause patrociniate e Rottolano dal fratello, che peraltro ha il suo studio legale nella capitale, in un appartamento affittato dallo stesso giudice. E non basta: viene fuori che in un procedimento penale affidato a Claudio Vitalone c'è un imputato difeso da Wilfredo, e il patto di non concorrenza è rimasto tre anni in un cassetto. «Non mi ero mai ac-

corato che il difensore era mio fratello», si giustifica il giudice davanti al CSM, allora presieduto da Giacinto Bosco, ex ministro della giustizia (di cui Claudio Vitalone era stato capo di gabinetto).

Il caso di «incompatibilità» viene disinnescato archiviando il mandato, assai prima che procedimenti disciplinari in corso al CSM a carico di Vitalone. Ora riguarda una cittadina francese sposata in Italia, la quale dopo la separazione a leva subito incredibile persecuzioni giudiziarie da parte del marito, assai prima di Wilfredo Vitalone e buon amico di Claudio (giurela per calunnia dal giudice, la donna è assolta). L'altro era scaturito dal suicidio di una povera inferma di mente, spedita al manicomio prima di Wilfredo Vitalone e buon amico di Claudio (giurela per calunnia dal giudice, la donna è assolta). L'altro era scaturito dal suicidio di una povera inferma di mente, spedita al manicomio prima di Wilfredo Vitalone e buon amico di Claudio (giurela per calunnia dal giudice, la donna è assolta). L'altro era scaturito dal suicidio di una povera inferma di mente, spedita al manicomio prima di Wilfredo Vitalone e buon amico di Claudio (giurela per calunnia dal giudice, la donna è assolta).

La DC attacca il segretario cittadino che si è dimesso per le liste

Napoli, «quel Paladino è un emotivo»

Della nostra redazione
NAPOLI — «Alfredo Paladino? No, non c'è. Non c'è che è dimissionario». All'ufficio del segretario cittadino della DC rispondono senza troppi giri di parole. Le dimissioni di Paladino, tenute segrete per un mese e mezzo, sono state rese note da un comunicato di alcuni giorni, ormai non sono più un segreto per nessuno.

L'Unità, già ieri, aveva dato notizia di una sua lettera a De Mita in cui — contestando le liste presentate a Napoli dalla DC e la totale mancanza di rinnovamento — annunciava appunto di lasciare l'incarico ed ora i dirigenti locali dello scudocrociato tentano di fare buon viso a cattivo viso. «Le dimissioni di Paladino? Sono la reazione emotiva di chi non è riuscito ad entrare in lista per essere eletto in Parlamento», spiega il cecate Roberto Pepe, capogruppo al Co-

mune. In realtà in casa dc c'è gran baruffa. Quella lettera a De Mita ha scoperto alcuni altari. Alfredo Paladino è stato letteralmente diffidato ad avere rapporti con la stampa e non a caso è difficile rintracciarlo.

Ma i democristiani disonesti sono molti, le voci circolano e il testo della lettera a De Mita è in gran parte noto. Cosa scrive dunque Paladino? Sostanzialmente questo: che non accetta né giustifica i criteri che hanno ispirato la formazione della lista dc alla Camera nella circoscrizione Napoli-Caserta, che quella lista è stata costruita col bilanciamento per assicurare la relazione di tutti i sedici parlamentari uscenti e il frutto di un accordo tra i capicorrente. Le dimissioni di Paladino sono la reazione emotiva di chi non è riuscito ad entrare in lista per essere eletto in Parlamento, spiega il cecate Roberto Pepe, capogruppo al Co-

mune. In realtà in casa dc c'è gran baruffa. Quella lettera a De Mita ha scoperto alcuni altari. Alfredo Paladino è stato letteralmente diffidato ad avere rapporti con la stampa e non a caso è difficile rintracciarlo.

Ma i democristiani disonesti sono molti, le voci circolano e il testo della lettera a De Mita è in gran parte noto. Cosa scrive dunque Paladino? Sostanzialmente questo: che non accetta né giustifica i criteri che hanno ispirato la formazione della lista dc alla Camera nella circoscrizione Napoli-Caserta, che quella lista è stata costruita col bilanciamento per assicurare la relazione di tutti i sedici parlamentari uscenti e il frutto di un accordo tra i capicorrente. Le dimissioni di Paladino sono la reazione emotiva di chi non è riuscito ad entrare in lista per essere eletto in Parlamento, spiega il cecate Roberto Pepe, capogruppo al Co-

QUANDO LA POLITICA SI RINNOVA DAVVERO

- ### Le Liste del PCI
- Rinnovate al 43% e al 52% dei candidati ha meno di 40 anni
 - 124 donne di cui 18 indipendenti
 - 200 operai e tecnici
 - 100 indipendenti scienziati giuristi economisti urbanisti ricercatori scrittori giornalisti ingegneri magistrati uomini di scuola
- Perché abbiano voce quelli che non l'avrebbero, perché in Parlamento entrino tutte le competenze.**
- Esponenti del mondo cattolico democratico.
- Perché ognuno possa votare secondo coscienza.**
- Esponenti del PDUP e della Lega dei socialisti.
- Perché la sinistra non si frantumi e nessun voto vada disperso.**
- La sinistra per governare l'Italia**
- Vota PCI

Il segretario della DC, De Mita, sta sventolando in questa lotta elettorale le bandiere tutt'altro che congeniali al suo partito la modernità e il rigore.

Vogliamo vedere che cosa esse significano in realtà per quella parte cospicua della popolazione, le donne, le protagoniste in questi anni di ogni grande battaglia moderna e civile e interessate a riconvertire, nel senso del rigore e del benessere collettivo, l'uso assistenzialista e clientelare della spesa pubblica così caro al sistema di potere democristiano?

In che cosa consiste la modernità della DC? Non è inutile ricordare che in tanti anni di governo essa ha scelto sempre di stare dalla parte di chi ha frenato o apertamente ostacolato ogni legge avanzata sul terreno del costume, dei rapporti sessuali e civili e, in particolare, le donne, hanno saputo scegliere per la vera modernità, quella della salvaguardia e della conquista di diritti umani e civili, la DC era sempre fronte opposto e con la parte più chiusa e perdente della società italiana. Ci si potrebbe dire che allora De Mita non era il segretario dc. E allora, non esporti a critici che inutili, veniamo ai tempi più recenti, agli atti dell'ultima legislatura e del governo

Divorzio, maternità consapevole, violenza sessuale, diritto al lavoro esempi illuminanti

La «modernità» dc per le donne: non c'è

Fanfani. Desidero ricordare solo tre esempi, il primo e relativo all'approvazione del «triste» emendamento Casini al testo unico contro la violenza sessuale. Si ritengono il lavoro un loro sacrosanto diritto.

Infine, in un mondo nel quale si va diffondendo una nuova concezione dei rapporti di coppia e sessuali, in cambio di una rinuncia al lavoro extradomestico a tempo pieno, si tratta di demagogia perché lasciare sul preteseo «svolto nuovo della DC anche quest'altro personaggio che ha tanti conti col passato? Forse sono stati dimenticati? Chissà. Probabilmente è l'esatto contrario e la spiegazione sta tutta qui.

Stato sociale (la disoccupazione cronica, la privatizzazione di bisogni collettivi come la salute, l'istruzione ecc) voluto dalla DC, o il superamento a sinistra di questa crisi (un diverso ripartimento e uso delle risorse, la riconversione del sistema dei consumi a beneficio della persona e dei più deboli della piena occupazione) voluto dai comunisti queste sono le due ipotesi che stanno davanti al paese che attraverso in pieno la condizione e il futuro delle masse femminili italiane.

Noi comunisti quando parliamo di alternativa, parliamo di un avanzamento del ruolo delle donne, la difesa e lo sviluppo della qualità del vivere, i servizi sociali in direzione della infanzia, degli emarginati, per la socializzazione del lavoro domestico, sono, per esempio, questioni che, non solo possono cambiare la vita faticosa di tante donne, ma liberare energie preziose e bisogni sempre più insoddisfatti naturalmente a patto di sacrificare aspirazione ad essere soggetto di diritto nel lavoro, nella società, nel rapporto interpersonali e affettivi.

Che cosa voglio dire in sostanza? Che lo smantellamento delle conquiste dello

È su questo punto che è appeso il compromesso storico e anche una ricerca tra le donne, una ricerca per così dire di «rappresentanza attiva» che le faccia comunicare e contare nei confronti di una politica, sentita ancora troppo lontana, dalla loro sensibilità e dai loro bisogni. Una carica di critica, alla politica, che va raccolta, in primo luogo dal nostro partito.

Si è aperto un dibattito sulla possibilità o meno di costituire un partito delle donne.

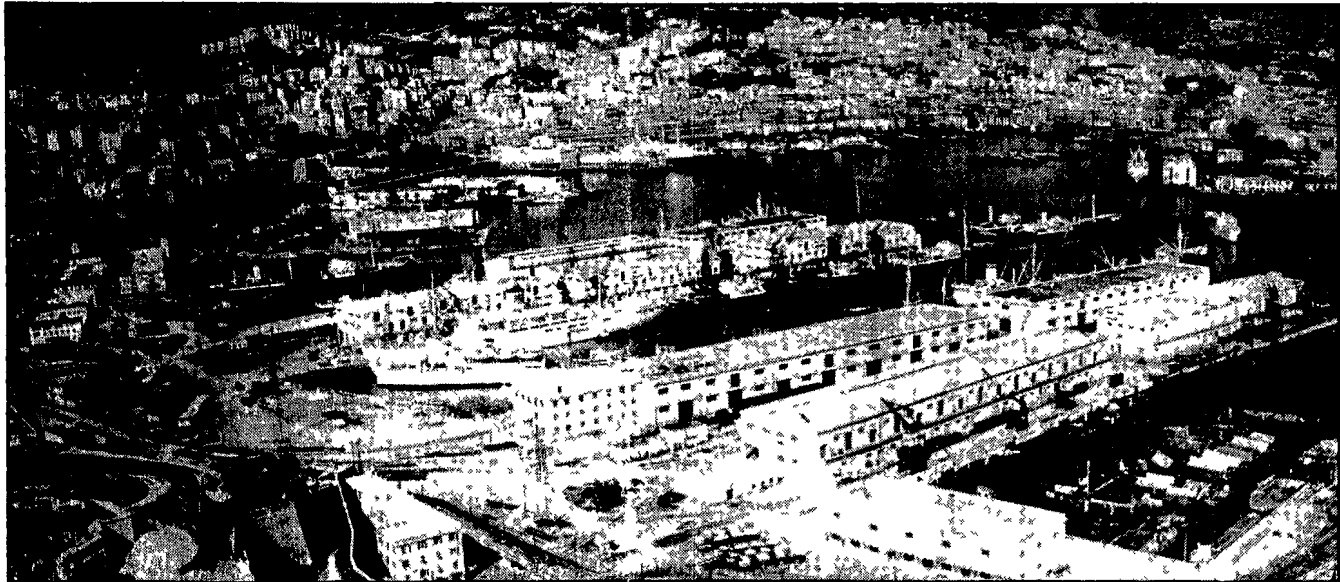
A mio parere questa proposta rischia di essere un controsenso rispetto a uno dei contenuti più innovativi del compromesso storico: il blocco indissolubile tra la politica e il futuro delle masse femminili italiane.

È questo un interrogativo che riguarda in pieno noi, il nostro modo di far politica, la nostra proposta di costruire un'alternativa che valorizzi, anche con originalità, questo bisogno attuale di protagonismo e di autodeterminazione che non è più solo delle donne.

Lalla Trupia

Le grandi città
e il voto
del 26 giugno

Genova



Una veduta del porto di Genova negli anni in cui la crisi dello scalo non si faceva ancora sentire. Ora il traffico ha subito una diminuzione del 6,7 per cento

Dal nostro inviato
GENOVA — La prima idea di Genova nasce dalle case, alte, addossate, soffocate oppure imperiali, magniloquenti, oppure ancora riservate, quasi celate.
E in fondo l'idea istintiva e più sincera. Nel mattone o nel cemento si leggono le stratificazioni della storia. Restano fissate, inconfondibili, in tante parti intatte. Non che di qui la speculazione edilizia non sia passata. Anzi è una speculazione antica che ha selezionato con molta oculatezza l'uso della città. In una cronaca del XVI secolo di Giovanni Cibo Recco, leggiamo di aree che si affacciavano su Strada nova (oggi via Caricamento), che si edificava lì il metro quadro e di operazioni immobiliari e speculative condotte allora da Luca Grimaldi. Ma i piani regolatori, gli sventramenti, gli accrescimenti, le modificazioni funzionali non ne hanno segnato l'omologazione, forse per una loro intrinseca debolezza culturale, soprattutto per la forza di un paesaggio, soffocato ed avvilto, ma ancora saldo nelle sue nervature essenziali.

Milano, in una immagine, è una macchia percorsa da anelli radiocentrici, congiunti da una serie di raggi. Genova è una grande curva e tanti rettilinei che si dipartono da essa e poi spirano che si chiudono intorno a elevazioni interne alla città. E più difficile averne un disegno compiuto, ma è più riconoscibile nella stratificazione della sua storia, nelle sedimentazioni sociali, nelle culture che produce, nelle divisioni del lavoro.

Anche nei giudizi di oggi è più facile, faticamente, riconoscerla. La strada che porta da Voltri, attraverso Pegli, fino a Caricamento, appartiene ad una città mediorientale, travolta dalla crisi del petrolio. Il porto sembra un monumento al non finito. Le ruspe che si intravedono danno la sensazione di un malinconico e indifferente isolamento. Più in là l'altro porto e le dogane, immobili. Se non fosse per qualche traghetto che parte per la Sardegna o per la Corsica, sembrerebbe diventato tutto inutile.

Si supera la Fiera Corso Italia conduce ai quartieri residenziali, distesi e solari. Boccadasse è l'angolo di una cartolina. Sopra ci sono le case ristrutturate, e più in alto ancora c'è il castello dove si ritrovarono quelli della Rosa dei venti, di Junio Valerio Borghese. Sembra che non abbiano fatto nulla perché al momento di cacciare i danari i ricchi genovesi si sarebbero tirati indietro. Ci sono parchi e ville impenetrabili. Alcune danno sul mare. E il mare qui non è quello grigio ed oleoso di Pegli, che ogni tanto sembra fermarsi. Il centro lo si raggiunge da via XX Settembre, un intervento urbanistico di fine Ottocento che sposta il baricentro della città. Intorno a questa via gravita il terziario, commerciale e direzionale.

Dire piazza De Ferrari, oltre il centro storico del «sterzo» si può arrivare in via Garibaldi. Qui nel Cinquecento si sono alzati i palazzi dei potenti del Pallavicino, degli Spinola, del Doria. Adesso ci sono il Municipio e una infinità di banche. Saranno loro i nuovi potenti? In fondo a tutto, nella Val-

polcevera e nella Valbisagno, le fabbriche e le case popolari. Ultime, quelle del Biscione, cioè quell'edificio a serpente che segue nella sua pianta le curve della collina e che chiude ad arco la Valbisagno, case di operai, pendolari fra qui e l'Ansaldo, la Italtelider, l'Italcantieri.

Questi nomi riconducono alla decadenza. Nessuno la nega in fondo. Ma solo alcuni la presentano come un processo irreversibile. Sono gli stessi che la vedono magari indissolubilmente legata (o generata) ad un'altra decadenza: quella di una triade che a Genova, vent'anni fa contava più di tutti e di tutto. Paolo Emilio Taviani, deputato e ministro democristiano, il cardinale Siri, aspirante Papa, l'armatore Giacomo Costa, presidente della Confindustria.

Il primo vive ritirato nella sua villa di Bavari. Il secondo, ottantacinquenne, sconfitto duramente nelle sue asperissime battaglie contro il divorzio e contro l'aborto, rifiuta il pensionamento imposto dalle leggi vaticane. Il terzo è morto e i suoi eredi sembrano più attenti alle operazioni immobiliari che alle sorti politiche della città. Decadenza allora. Certo i padroni di una volta sono deceduti. Dopo Costa, è toccata a Fassio, Lelli Ghisetti, Camillo Serrino, ex presidente del Genoa Calcio, era emigrato in Venezuela, dove è morto senza aver fatto troppa fortuna. Bagnasco ha scelto la Svizzera, Mantovani, il più famoso oggi grazie alla Sampdoria e al calciatore Brady e Trevor Francis, è stato costretto a scegliere la Svizzera. Per quei finanziari di Indistrials «emergenti» non se ne trovano. Le aziende medio piccole non reggono. Così c'è un salto tra la piccolissima unità produttiva e la grande azienda.

D'altra parte Genova è storicamente città di finanziere e di mercanti, di gente che vuol guadagnare molto e alla svelta. Qualcuno di carattere magari, come certa cultura folklorica di cui insegna Ma forse è ancora una volta colpa della natura che ha lasciato pochissimo spazio alle fabbriche. Quel poco che c'è costa carissimo. Alzare un capannone costa altrettanto e tutto questo non può certo indurre i «sciori Brambilla» di qui a giocare la carta dell'impresa industriale.

L'unico vero grande imprenditore è alla fine lo Stato.

Torniamo alle fabbriche. Ansaldo, Italtelider, Italtimpianti, Nira. Ovunque ci sono le mani delle Partecipazioni statali. Genova sembra stare alla finestra. I veri padroni stanno altrove dove si decidono i piani nazionali dove la CEE fa politica, dove si manovra l'economia mondiale. Ma se ci sono padroni inafferrabili e metaforici (la congiuntura internazionale ad esempio), ci sono anche padroni concreti e conosciuti: il ministro De Michelis, il ministero, il Governo la Regione.

La crisi internazionale della siderurgia può essere un alibi per la crisi di Genova. C'è invece la responsabilità di chi non ha saputo strappare qualche cosa di più per l'Italia dalle quote di produzione fissate dalla CEE. Quando si vede il porto immobile (uno scenario da film del post nucleare), ci di-

La colpa non è di Marsiglia se il porto non «tira»



Piazza Caricamento nel 1900

Una stasi imposta dalle scelte economiche e politiche del governo centrale - E la Regione non svolge la sua parte - Settori di punta: nucleare, informatica, elettronica - Una classe operaia sempre pronta a reagire Come il Comune riprogetta il centro storico - Braudel: «Sempre condannata a rischiare, si attiva là dove il vasto mondo si muove»

LA CRISI e il declino della Genova economica appaiono visibili nella decapitazione della Genova politica (il fenomeno è particolarmente evidente nella DC. Fra tutte le aree del nord, solo Genova è stata considerata così politicamente depressa dal segretario della DC da essere scelta come luogo adatto per tentare le proprie prove dinamiche). Il fatto che Genova non è solo una vecchia città dal potere politico centrale che può accettare un «forestu» come il primo candidato del partito di governo e essere grata perché ciò assicura in qualche modo un patrono in cielo. E ciò chiude così la disputa su chi sarà l'erede di Taviani nessuno l'eredità non esiste più. E stata dilapidata.

Perché la DC è ingrignata così di colpo, perché ha accompagnato perfino precedendolo, il declino della città? Questo problema è ancora aperto. Ma quando mai la fiorente democristianità della provincia di Imperia, che aveva espresso un leader come Lucifredi avrebbe accettato un candidato calabro-romano come Nicola Signorello? Il politico registra impietosamente il fatto che Genova non è solo una vecchia signora come la Bologna di Guccini, ma rischia di divenire una casalinga con la pensione sociale. La caduta era inevitabile? Forse. Ma la decadenza del livello collettivo non vuol dire un proporzionale impoverimento personale. Città capace di economizzare sulla vita e di garantirsi così un più alto livello di sopravvivenza. Genova riesce a galleggiare restringendo la sua base umana alla misura del suo apparato economico. Non accetta emigrazione se non dal Terzo

Mondo e a piccolissime dosi mentre il suo personale si insinua nelle zone più attive del Paese. Torino e Milano sono vicine. Genova sa sfruttare i vantaggi del gravitare attorno ai soli padani. Decade la città, ma ciò non segna visibilmente il destino dei suoi cittadini.

Le strutture portanti della città operaia sono colpite, dal porto all'Italtelider, ma Genova non ha solo un destino operaio. Il portuale che non ha lavoro scopre i mestieri sussidiari, apre bottega. Genova inventa il terziario minore e ciò funziona, nonostante il favore romano per i grandi magazzini. Genova, che non ha profilo politico e non si scandalizza in fondo di nulla perché non ama la politica e i politici, sa usare benissimo le vie segrete del potere. Essa è una città che ha il commercio, non l'industria, nel sangue e il commercio ha sempre avuto il potere politico come dirimpettato. E molto genovese disprezzare il politico a livello ideolo-

gico e nel parlar comune, ma anche saperne sfruttare in concreto tutte le possibilità. E del resto chi può dar torto al genovese, che sanno per memoria antica la vita? Dove esiste la ripresa industriale se non forse nel Sun Belt americano? E se la ripresa verrà, anche per Genova verranno nuove occasioni. Nulla però è più incerto che, mentre le spese militari e le teorie monetariste tengono ben alto il deficit americano, possa verificarsi nei paesi europei, e specie in quelli al limite dell'area più industrializzata, come l'Italia, una vera occasione di ripresa.

Quando si parla di nuovi investimenti a Genova, si parla di edilizia, non di industria. La sorte della città operaia è affidata esclusivamente all'industria di Stato. Ma Genova ha molte vite. Essa ha conosciuto sempre un livello dignitoso senza aver mai avuto tanta fantasia politica per tentare la carta dell'egemonia. In poche città il pubblico e altrettanto semplicemente la sommatoria dei privati come nella città del Banco di San Giorgio. Può essere che gli anni 90 offrano l'occasione di una ripresa. E accaduto tante volte nel passato. Ma può prevedere gli anni 90, gli anni che conosceranno la pace o avranno attraversato l'apocalisse? Genova è una città che assomiglia alle piante, le cui radici sanno scavare la rupe. Essa è una città sempreverde, anche quando sembra stia per avvizzire. Avvizzita non è mai. Anche ora il suo contrappeso fisico sembra come un concentrato nel profondo tutte le energie per sopravvivere e poi, nell'ora opportuna, tentare il suo salto.

Una DC che si è ingrignata di colpo

di Gianni Baget Bozzo

Certo, una battaglia politica per modificare gli orientamenti generali del governo. Certo, può predisporre tutti quegli strumenti territoriali che devono consentire il rinnovamento della macchina produttiva e l'adeguamento dei servizi. Ma è venuto meno anche il ruolo della Regione. Sotto accusa è una coalizione di centro sinistra, inefficiente e incapace. Non ha saputo coordinare la vita economica e sociale della Liguria non ha saputo concretizzare il piano dei porti, ha nei fatti favorito spinte centripete.

«Genova — spiegava il sindaco Cerofolini, socialista in un recente dibattito promosso dalla rivista Entropia — non stiano certo in cima ai pensieri di chi dirige oggi il Paese. Così senza provvedimenti di programmazione si è arrivati alla stasi di oggi. Il Comune che cosa può fare?»

«Genova — commenta

ricercatore dell'Ires, insistono sugli aspetti di una crisi congiunturale e vero che la siderurgia soffre che l'impiantistica è ferma, che il porto è vuoto, ma si tratta pur sempre di settori produttivi di base al cui rilancio è legata una ripresa dell'economia nazionale e che possono trarre vantaggio da ogni evoluzione positiva dell'economia nazionale.

Non solo. Molte aziende, dall'Ansaldo alla Nira, dall'Esag alla Marconi, rappresentano settori di punta nucleare, informatica, elettronica. Genova insomma sarà in crisi, ma non è tagliata fuori. Non sopravvive assistita vive di aspetti dinamici latenti. Ha una maledetta sfortuna per lei in fondo si decide poco qui, decide un governo spesso inconsistente, attardato dalle scelte clientelari incapace di un progetto di trasformazione.



La copia del 1681 di un disegno di A. LeFrery

LA POPOLAZIONE — In dieci anni i cittadini genovesi sono diminuiti di 59.975 unità, pari al 7,3 per cento. Erano 816.872 nel 1971, sono diventati 756.897, secondo l'ultimo censimento. Le cause un fortissimo calo dell'immigrazione, un altrettanto forte calo della emigrazione, crollo della natalità (in un decennio da diciannove nati vivi a poco meno di cinque).

IL LAVORO — Tra il 1971 e il 1981 l'occupazione è diminuita di circa quindici mila unità (da 271.883 a 256.137). Ma se l'occupazione maschile è scesa del 14 per cento, quella femminile è calata del 19 per cento. L'andamento della occupazione nei diversi settori: agricoltura -0,3%, industria manifatturiera -4,6, costruzioni -3,0, servizi +2,3, altre attività e pubblica amministrazione +5,0.

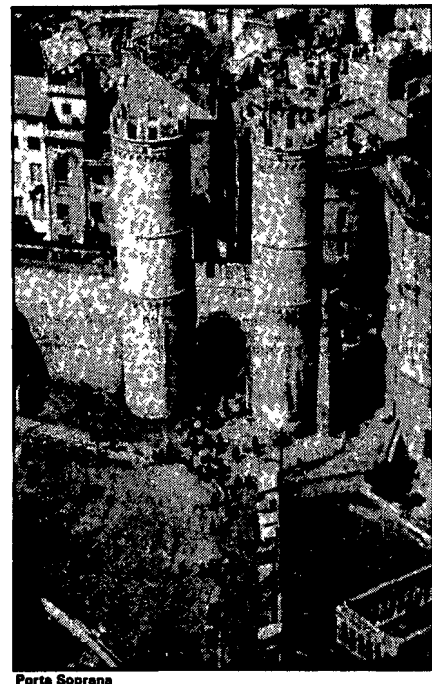
LA CASSA INTEGRAZIONE — Le ore di cassa integrazione, gestione straordinaria, hanno superato nel 1982 in Liguria i 14 milioni. L'incremento a livello nazionale è stato del 18,6 per cento, del 73,7 per cento in Lombardia, del 115 in Liguria (nell'anno precedente del 63 per cento).

IL PORTO — A Genova si è assistito ad una diminuzione di traffici del 6,7 per cento petrolio -4,8 merci in colli -10,5, carbone -53,1.

L'INFLAZIONE — Tra il dicembre dell'81 e lo stesso mese dell'82 il costo della vita è aumentato a Genova del 17,19 per cento (16,33 l'aumento medio nazionale).

DEPOSITI BANCARI — A livello provinciale i depositi nel 1978 erano così distribuiti: imprese 1.234 miliardi famiglie 4.982 settore pubblico 350 (in tutto 6.576 miliardi). Per quanto riguarda le famiglie tra il 1979 e il 1981 vi è stato un aumento di ben 700 miliardi. Per quanto riguarda il mercato parabancaario, comprendente titoli e immobili, tra il 1978 e il 1981 vi è stata una crescita di oltre cinquemila miliardi (da 1.725 a 6.810).

LE ELEZIONI — Ed ecco i risultati ottenuti dai partiti alle elezioni politiche del 1978. Tra parentesi le percentuali del voto alle comunali del 1981. PCI 208.424, 37,6% (39,6%) PDUP 4.443, 0,8, DP 4.767, 0,9 (1,1) PSI 66.854, 12 (18,4), Radicali, 33.101 e (1,3) PSDI 18.093, 3,3 (4,7), PRI 19.818, 3,6 (3,6) DC 153.300, 27,6 (22,5), PLI 21.049, 3,9 (5,1), MSI 2.328, 4 (3,3) altri: 2.407 0,4 (2,2). Alle amministrative del 1981 non era presente il PDUP. Nel 1979 i votanti sono stati 554.584.



Porta Soprana

Genova vive questo conflitto tra le cose che si possono fare e non si fanno, tra le capacità e le idee che produce e le regole del gioco che la appattiscono. La città è un laboratorio (ci si sciti l'Italia è piena di laboratori). E in un laboratorio per chi voglia studiare e riprogettare il suo aspetto fisico, per chi voglia mettere a frutto le sue risorse economiche e produttive, per chi voglia raccogliere le sue ricchezze umane.

La giunta di sinistra ha cominciato a fare la sua parte. Gli interventi nel centro storico, ad esempio, sono opere di ristrutturazione di valore avanti e che restituiscono civilmente parti della città ai suoi abitanti. Poi c'è un progetto complessivo, affidato per singoli riparti a diversi organismi di studio, con Renzo Piano. «Genova rappresenta una sfida ambiziosa per la complessità della sua struttura, per le sovrapposizioni storiche, per l'integrità dei suoi quartieri, per le modificazioni d'uso di cui sono state strutturate. Piano dovrà progettare la ristrutturazione del quartiere del Molo, un agglomerato di origine luecentese, di case di sette piani cresciute per sovrapposizioni di epoche successive. Fino a Ottocento rovesciando certe abitudini, collocando agli ultimi piani, ariosi e soleggiati, collegati da passerelle, i servizi collettivi, nella fascia intermedia la residenza, nei piani bassi i negozi e gli uffici commerciali».

Tutto assieme è un progetto di ristrutturazione e di riuso che stupisce per la dimensione e per la complessità. È un progetto di architettura. L'impresa contrasta con un'idea di «livelli culturali di vivacità bassissimi» (espressa dallo stesso Renzo Piano), con un giudizio di arretratezza della struttura urbanistica (Giancarlo Ferrero), forte però, secondo Doria, nella ricerca scientifica avanzata (ingegneria e informatica), più vicina quindi alla struttura industriale della città.

Così abbiamo visto Genova, in qualche parte demoralizzata, sostanzialmente propulsiva e dinamica. Per questo affascinante, perché non è un museo, perché non è la sede di un declino inevitabile, perché non è un'entità essenziale per un intero paese. È una città che mette alla prova se stessa e chi la governa (o la dovrebbe governare da lontano).

Castagnola conclude citando Braudel: «Genova è una città sempre condannata a rischiare e nello stesso tempo ad essere particolarmente prudente ad organizzare un universo esterno per poi abbandonarlo quando è diventato inutilizzabile e inutilizzabile, immaginandone o costruirla un altro, è questo il destino di Genova, corpo fragile, sismografo ultrasensibile, che si attiva là dove il vasto mondo si muove».

Oreste Pivetta

INTERVISTA

Questa intervista con la scrittrice Natalia Ginzburg comincia inevitabilmente con un perché. Perché ha accettato la candidatura nelle liste del Partito comunista italiano?



Natalia Ginzburg

Perché ha accettato la candidatura nelle liste PCI

«Si può togliere spazio alla scheda bianca e ridarlo alla fiducia»

Il fine dell'immaginazione è di cercare di capire il meglio possibile la realtà e di rispettarne, chiamare qualche aspetto. La realtà è infinita e i modi per esprimerla sono infiniti. Quello che penso debba fare un romanziere è di non mettersi mai una maschera, non fingere mai di sapere ciò che non sa, non fingere mai di essere ciò che non è. Perché, se mette una maschera, non vedrà più il vero. E d'altronde è un dovere che hanno tutti gli uomini. Ma forse è possibile fare qualcosa di utile. La parola «masse» è astratta, cioè non «tutti», tiene duro non cede.

Può essere vero. Anche questo può essere un modo di allontanarsi dalla realtà, dalla vita di tutti e di tutti i giorni. La realtà presente non è allegra, ma ci sono pure nascoste, nell'esistenza dei singoli straordinarie possibilità di allegria.

E d'accordo con coloro che dicono che si è aperto un vuoto fra paese reale e paese ufficiale fra governanti e governati, fra la vita di tutti e di tutti i giorni e la politica? A me sembra che sia così. Quelli che si propongono di votare scheda bianca, ritengono che una simile frattura sia, al momento presente, insuperabile. Io non lo so. Penso che esista l'imprevedibile. Perché non credere all'imprevedibile? Perché non conservare dentro di sé un frammento di fiducia? Perché non custodire in sé un frammento di utopia? Io non credo che l'utopia porti necessariamente lontano dalla realtà.

Non m'intendo di sport. La mia indifferenza per le competizioni sportive è assoluta e totale. Vedere la gente contenta e in festa fa sempre piacere. Io però non amo il campanilismo. Non amo l'orgoglio collettivo. Spesso l'orgoglio collettivo diventa arrogante e sprezzante e lo trovo allora insopportabile. Inoltre mi chiedo perché la collettività della gente non si sdegni quando c'è ragione di sdegnarsi. Per esempio di fronte alla tragedia del «desaparecidos». Perché non scendono a gridare tutti nelle strade?

La era mai stata chiesta di accettare una candidatura? Sì, anni fa mi fu chiesto di presentarmi nelle liste per la Camera dei deputati. Risposi di no. Ora ho risposto di sì perché mi fanno paura le schede bianche. Questa è la ragione fondamentale della mia risposta all'invito del Partito comunista.

veri i suoi romanzi meglio che può. Lo pensavo una volta e lo penso oggi. Prendere parte alla vita politica, o non prendervi parte, è per un romanziere, o per un poeta, una scelta strettamente personale. Personale e momentanea. Per esempio Sandro Penna non avrebbe mai accettato di presentarsi alle elezioni Umberto Saba forse invece sì, avrebbe accettato. Ho detto questi due nomi perché sono quelli di due persone che ammiravo e a cui volevo molto bene. Gli scrittori sono molti e le loro filonominie sono varie e diverse.

Concretamente, cosa farà la scrittrice Natalia Ginzburg in Parlamento? Il Parlamento è un luogo dove si parla, lo non so parlare. Però può darsi che anche chi non parla riesca a fare qualche piccola cosa. Non lo so. Qualche volta succedono fatti imprevedibili. Bisogna credere nell'imprevedibile. A me piacerebbe poter fare qualcosa per i vecchi. O qualcosa per gli handicappati. Sono due zone buie. Forse le più buie che si offrono allo sguardo, oggi, in Italia.

«Ed anche se contribuiste a salvare una sola vita...» Cara Unità, sono un cittadino qualsiasi comunista che vuole esporti un problema. Sempre più frequentemente la televisione ed i giornali danno notizie di gravissimi incidenti sulle nostre strade ed autostrade.

Le cause principali di questi incidenti sono da attribuirsi alla eccessiva velocità dei mezzi o spesso di camion e TIR, questi veri e propri «mostri della strada» per i quali sembra non esistere normativa che ne limiti la elevatissima pericolosità. Quanto è accaduto ultimamente nelle scagure dei tunnel autostradali mi ha fatto un po' riflettere sullo stato di sicurezza delle nostre strade anche e soprattutto in quei tratti di per sé pericolosi come appunto le gallerie.

«Dopo aver sentito questo comizio...» Cara Unità, sono un ragazzo di 16 anni che frequenta l'Istituto Arte a Firenze e quando ho visto l'indisponibilità di tempo me lo permette comizio l'Unità come altri giornali tipo il Manifesto e Paese Sera per aver un'idea politica generale ed ampia.

LETTERE ALL'UNITÀ

«Mille lire per abitante, diecimila per iscritto, Seggio per Seggio...»

Cara Unità, non è mica uno scherzo un obiettivo di 40 miliardi per la stampa comunista anche se è abbinate a quello per la campagna elettorale. Ricordo il primo «obiettivo» nazionale fissato per il «Mese della Stampa» nel 1948 era di 300 milioni. Apriti cielo quando la nostra Federazione ricevette il proprio obiettivo che oggi sarebbe roba da sorridere! Nelle singole sezioni poi i compagni erano spaventati. Ma una volta raggiunto il traguardo non solo quello provinciale ma quello nazionale non ci si fermò ai 300 milioni ma li si superò di un bel po' e allora tutti contenti.

Certo che da quel primo «obiettivo» a quello di quest'anno anche se la lira è stata più volte bestialmente svalutata la differenza è tanta. Ma ogni anno sempre per tutto il periodo della campagna per la Stampa più di qualche compagno non ha dormito tranquillo ma ogni volta raggiunto positivamente il traguardo ci siamo sentiti soddisfatti. Così sarà anche per quello del 1983.

Nella nostra provincia l'obiettivo è di più di 1.000 lire per ogni abitante non è poco. Per la nostra sezione corrisponde a 10.000 lire per ogni iscritto. Sono molti ma basta allargare la sottoscrizione a molti cittadini come del resto abbiamo sempre fatto. Tanto meglio poi se la Festa dell'Unità porterà un guadagno.

«Ed anche se contribuiste a salvare una sola vita...» Cara Unità, sono un cittadino qualsiasi comunista che vuole esporti un problema. Sempre più frequentemente la televisione ed i giornali danno notizie di gravissimi incidenti sulle nostre strade ed autostrade.

INGHIESTA / La Gran Bretagna alla vigilia del voto - 1)

Dal nostro corrispondente LONDRA - Ci sono due dati di fondo su cui si gioca la gara elettorale del giugno Gran Bretagna. Da un lato il governo vanita, come suo unico risultato, il momentaneo contenimento dell'inflazione attorno al 4,5%.

L'«effetto Thatcher» costa caro agli inglesi

La voragine della disoccupazione (4 milioni) in cambio di un momentaneo contenimento dell'inflazione. Tagli feroci ai settori produttivi e alle spese sociali. L'obiettivo: Stato forte, sindacati deboli.



BRIGHTON — Manifestazione di giovani che rivendicano il diritto al lavoro

sull'approvazione tacita di coloro che riescono a mantenere dentro il ciclo produttivo e consumistico. La Thatcher insomma si è identificata con l'umore di una parte dell'elettorato stufo di tante difficoltà e sconfitte, sul terreno economico e sociale, e a questo riflusso di malumore ha regalato lo spettro di una vittoria, fosse pure quella delle Falkland nella inutile e deprecabile guerra con l'Argentina che ha cambiato diametralmente le sue fortune, a metà dell'82, il cosiddetto «trionfo nel Sud Atlantico».

La Thatcher ha approfittato del primo momento favorevole per chiedere una frettolosa conferma all'elettorato. Ma la posta in palio è grossa. Certi valori democratici e sociali un lungo percorso di riforme di progresso civile e sociale.

La Thatcher ha approfittato del primo momento favorevole per chiedere una frettolosa conferma all'elettorato. Ma la posta in palio è grossa. Certi valori democratici e sociali un lungo percorso di riforme di progresso civile e sociale.

La Thatcher ha approfittato del primo momento favorevole per chiedere una frettolosa conferma all'elettorato. Ma la posta in palio è grossa. Certi valori democratici e sociali un lungo percorso di riforme di progresso civile e sociale.

La Thatcher ha voluto accreditare la propria «risolutezza» nell'affrontare la crisi con lo strumento più rozzo e più spietato della deflazione e della ristrutturazione selvaggia, il crollo del 20% nella produzione, il taglio di un terzo dell'industria manifatturiera, la distruzione delle fonti di lavoro ad una media di 1.500 impieghi al giorno.

«L'effetto Falkland» ha pesato fortemente sulla vicenda politica inglese di questo ultimo anno. Per quanto la riguarda la propria campagna elettorale il primo ministro ha cominciato a combattere a Port Stanley nel giugno dello scorso anno. Anche i suoi tratti personali più criticabili sono sembrati confondersi nell'alone di quel successo lo stile arrogante e stridulo che la Thatcher ha introdotto nelle relazioni internazionali con il recupero del linguaggio della guerra fredda.



Ritorno da Williamsburg

«Verrò a votare, anche se mi costerà caro...» Caro direttore, in occasione di altra consultazione elettorale scrissi una lettera (tramite l'Unità) al popolo italiano perché risolvesse con un voto massiccio al PCI la tragica situazione di noi emigrati desiderosi di ritornare alle nostre case.

«Dopo aver sentito questo comizio...» Cara Unità, sono un ragazzo di 16 anni che frequenta l'Istituto Arte a Firenze e quando ho visto l'indisponibilità di tempo me lo permette comizio l'Unità come altri giornali tipo il Manifesto e Paese Sera per aver un'idea politica generale ed ampia.

«Verrò a votare, anche se mi costerà caro...» Caro direttore, in occasione di altra consultazione elettorale scrissi una lettera (tramite l'Unità) al popolo italiano perché risolvesse con un voto massiccio al PCI la tragica situazione di noi emigrati desiderosi di ritornare alle nostre case.

«Verrò a votare, anche se mi costerà caro...» Caro direttore, in occasione di altra consultazione elettorale scrissi una lettera (tramite l'Unità) al popolo italiano perché risolvesse con un voto massiccio al PCI la tragica situazione di noi emigrati desiderosi di ritornare alle nostre case.

«Verrò a votare, anche se mi costerà caro...» Caro direttore, in occasione di altra consultazione elettorale scrissi una lettera (tramite l'Unità) al popolo italiano perché risolvesse con un voto massiccio al PCI la tragica situazione di noi emigrati desiderosi di ritornare alle nostre case.

«Verrò a votare, anche se mi costerà caro...» Caro direttore, in occasione di altra consultazione elettorale scrissi una lettera (tramite l'Unità) al popolo italiano perché risolvesse con un voto massiccio al PCI la tragica situazione di noi emigrati desiderosi di ritornare alle nostre case.

«Verrò a votare, anche se mi costerà caro...» Caro direttore, in occasione di altra consultazione elettorale scrissi una lettera (tramite l'Unità) al popolo italiano perché risolvesse con un voto massiccio al PCI la tragica situazione di noi emigrati desiderosi di ritornare alle nostre case.

«Verrò a votare, anche se mi costerà caro...» Caro direttore, in occasione di altra consultazione elettorale scrissi una lettera (tramite l'Unità) al popolo italiano perché risolvesse con un voto massiccio al PCI la tragica situazione di noi emigrati desiderosi di ritornare alle nostre case.

«Verrò a votare, anche se mi costerà caro...» Caro direttore, in occasione di altra consultazione elettorale scrissi una lettera (tramite l'Unità) al popolo italiano perché risolvesse con un voto massiccio al PCI la tragica situazione di noi emigrati desiderosi di ritornare alle nostre case.

«Verrò a votare, anche se mi costerà caro...» Caro direttore, in occasione di altra consultazione elettorale scrissi una lettera (tramite l'Unità) al popolo italiano perché risolvesse con un voto massiccio al PCI la tragica situazione di noi emigrati desiderosi di ritornare alle nostre case.

La Giunta di sinistra, una grande novità

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA — Sembra di essere tornati indietro nel tempo. Per la precisione al 1970-71 quando i «boia chi molla» trassero Reggio Calabria in quella tremenda avventura della rivolta. E i personaggi che si incontravano, guarda caso, erano gli stessi di allora. Da una parte del tavolo la DC di Piero Battaglia, il sindaco di quella rivolta, oggi riciclato nella veste di assessore regionale alla protezione civile; dall'altra il MSI di Ciccio Franco, il caporione della sommossa, oggi senatore della «fiamma». Incontro ufficiale, con delegazioni ufficiali dei due partiti: segretari provinciali, responsabili degli Enti locali, notabili. Oggetto della discussione — che avviene negli eleganti uffici della segreteria particolare di Battaglia — come chiudere la trattativa fra DC e MSI per dare a Reggio un monocolore scudo crociato con i voti missini e impedire l'elezione di una Giunta di sinistra.

Così Reggio C. ha scoperto che si può mandare la DC all'opposizione

I tentativi falliti di creare una coalizione tra lo scudo crociato e il MSI-II PSDI: «Il partito di maggioranza relativa voleva solo e sempre più potere» Un esempio per tutta la Calabria

Nella notte fra sabato e domenica scorsa la DC tenta questa ultima, indecente trattativa, pur di non perdere. Ma gli uomini in un'aula di buon senso due consiglieri comunali democristiani, fra cui il segretario regionale Mimì Cozzupoli, ci ripensano e così il MSI manda tutto per aria. Si ritorna in aula e si vota: Reggio ha una Giunta di sinistra.

La novità è grossa, enorme per certi aspetti e tre giorni dopo quella di Udine, fra il 28 e il 29 maggio la città non parla altro che di questo. Nei bar, negli uffici, nelle piazze, sui bel lungomare, sull'affollatissimo corso Garibaldi è un fiorire di commenti. La DC per la prima volta all'opposizione dopo 37 anni, il PCI per la prima volta al governo con la sinistra unita. La DC sta reagendo con rabbia, livore ed isterismo.

lote intestine, ha bisogno infatti di nuovi posti in giunta. E così la notte prima dell'elezione del nuovo esecutivo si fanno fuori repubblicani e socialdemocratici. Si vara un bicolor DC-PSI ma i democristiani di Reggio non sono paghi e decidono così di scegliere anche loro gli assessori socialisti.

Nei segreti dell'urna due dei quattro proposti dal PSI vengono bocciati. E il primo segnale della nuova crisi. Intanto esplose un altro conflitto dentro le USL, mentre, dopo una lunga vicenda giudiziaria, per alcuni brogli elettorali il Consiglio di Stato decide che si deve votare di nuovo in tre seggi elettorali. Dal ministest la DC esce con

un consigliere in meno e il PSDI con uno in più. Inmediatamente il dibattito fra i partiti si riaccende: il PCI ripropone una giunta minoritaria di sinistra, i giovani repubblicani escono con un manifesto «Ed ora la giunta di sinistra», mentre la DC con manovre spregiudicate si accaparra socialisti.

Ma il segno politico che viene da Reggio è importante per tutta la Calabria. «Se è accaduto questo a Reggio — mi dice il compagno Franco Politano, segretario regionale del PCI — perché la sinistra non si può unire, ad esempio, anche a Crotone e nel resto della Calabria dove i problemi della trasformazione si pongono in maniera così drammatica? E perché i compagni socialisti non avviano una riflessione anche sullo stato della Regione dove si apre ora un'ennesima crisi?»

di rottura, anche con la storia più recente della città. È importante avere rotto questo copercchio che gravava sulla città per liberare le forze e le energie migliori di Reggio. Il primo compito è quello di ridare credibilità e fiducia nelle istituzioni verso i cittadini, mettere al centro la questione democratica. E Musolino aggiunge: «Bisogna fare notare alla gente i segni del cambiamento, che ci può essere un sistema diverso di vita, che la gente si può fare avanti a prescindere se è iscritta o meno alla DC, o peggio ancora, a questa o quella corrente». Lo stato della città è drammatico: i trasporti pubblici sono al collasso, il Teatro comunale è chiuso per fatiscenza, l'Arena Lido distrutta, 400 cassoni della nettezza urbana sono chiusi da mesi in deposito, nessun progetto di sviluppo della città, un solo asilo nido comunale, miliardi di residui passivi e di soldi non spesi. La posta in palio è dunque grossa, l'opposizione che la DC prepara durissima (e del resto DC e MSI hanno insieme 26 consiglieri su 50).

Ma il segno politico che viene da Reggio è importante per tutta la Calabria. «Se è accaduto questo a Reggio — mi dice il compagno Franco Politano, segretario regionale del PCI — perché la sinistra non si può unire, ad esempio, anche a Crotone e nel resto della Calabria dove i problemi della trasformazione si pongono in maniera così drammatica? E perché i compagni socialisti non avviano una riflessione anche sullo stato della Regione dove si apre ora un'ennesima crisi?»

Filippo Veltri

Due mesi di crisi

Regione Piemonte, no del PSDI blocca la giunta di sinistra

TORINO — Ancora una fumata nera alla Regione Piemonte. La giunta di sinistra proposta da PCI-PSI-PDUP non è passata, all'assemblea piemontese, avendo ottenuto 30 voti favorevoli, corrispondenti al numero dei consiglieri dei tre partiti, e 30 contrari espressi dai gruppi DC, PSDI, PLI e MSI.

A provocare questa nuova impasse, che lascia il Piemonte, dopo due mesi di crisi, ancora senza governo regionale, è stata la decisione del PSDI, assunta improvvisamente lunedì sera, di mutare l'annunciata astensione in voto contrario. L'atteggiamento socialdemocratico è stato determinato dal pesante intervento del ministro Nicolazzi, che ha mobilitato la sua corrente per impedire la riconferma di una giunta di sinistra. Una posizione dettata da meschini calcoli elettorali, apertamente motivata con la necessità, per il PSDI, di rinviare ogni scelta dopo il voto del 26 giugno. C'è da ricordare che i socialdemocratici, quando, agli inizi di marzo, si aprì la crisi alla Regione in seguito allo scandalo delle tangenti, avevano dato un giudizio positivo sulla loro partecipazione diretta nella giunta con PCI e PSI dopo le elezioni dell'80. La componente romitana si esprime per la continuazione di questa esperienza, tanto che gli esponenti del PSDI parteciparono, nella prima fase delle trattative, al confronto sul programma con comunisti e socialisti. Si opposero i nicolazziani, che trassero maggior forza dall'annuncio delle elezioni politiche anticipate, ma i romitani, quindici gio. ni fa, riuscirono, pur di stretta misura, a far passare nel direttivo regionale una posizione di compromesso che attestava il loro gruppo per un voto di astensione. Il PSDI si è astenuto soltanto nelle elezioni del presidente, il socialista Aldo Viglione. Ma lo stesso Viglione ha poi rinunciato al mandato essendo mancata l'elezione della giunta, e ha dichiarato comunque che proseguirà nell'impegno per conseguire una continuità di governo regionale da parte delle forze progressiste. Da parte comunista, il capogruppo Bontempi ha denunciato con forza la posizione del PSDI, confluito in un blocco di sterile opposizione.

Dopo le dimissioni di Leone

Monocolore comunista (presidente Bartolini) alla Regione Toscana

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Monocolore comunista alla Regione toscana. Una scelta non voluta alla quale il PCI è stato costretto dalla frenesia elettorale che sembra abbia pervaso i socialisti toscani in queste settimane. Gianfranco Bartolini, 56 anni, comunista, è il nuovo presidente della giunta. Sostituisce Mario Leone, il socialista che ha lasciato la carica per candidarsi al Parlamento nella lista guidata da Lello Lagorio.

Gianfranco Bartolini è stato votato oltre dai consiglieri comunisti, anche dall'indipendente Guido Biondi e dal rappresentante del PdUP. Si sono pronunciati contro i socialisti che avrebbero preferito la cosiddetta soluzione ligure, cioè il congelamento della giunta decaduta fino a dopo le elezioni. Voto contrario anche dalla piccola pattuglia laica e, pur con accenti diversi, da parte del socialdemocratico Martelli. Scontata l'opposizione della DC che, con una mossa di sapore propagandistico, aveva proposto una giunta monocolore democristiana.

Si interrompe così dopo 13 anni, la collaborazione tra PCI e PSI alla Regione Toscana. La crisi si era aperta qualche settimana fa con le dimissioni del presidente socialista, che per statuto, comportano la decadenza dell'intero esecutivo. Un gesto che ha creato non poche difficoltà all'interno dello stesso Partito socialista incapace di esprimere soluzioni di ricambio. I comunisti hanno commentato Giulio Quercini, segretario del PCI — sono costretti a presentare un governo monocolore che garantisca il funzionamento dell'istituzione ed eviti vuoti di potere. Ma la prospettiva resta l'allargamento della maggioranza, la ricostituzione di una alleanza di sinistra stabile.

Andrea Lazzeri

Scandalo dei petroli: i tre giudici in Spagna

FORINO — Tre giudici torinesi sono a Madrid da ieri pomeriggio per interrogare Donato Lo Prete ex-generale della Guardia di Finanza, uno dei maggiori imputati nello scandalo dei petroli. Durante il loro soggiorno spagnolo cercheranno di perfezionare le pratiche per l'estradizione in Italia sia del Lo Prete che dell'industriale Bruno Muselli. È possibile che il dottor Cuna chiederà di interrogare anche l'ex funzionario U'F Armando Bianchi, arrestato proprio l'altro giorno dopo lunga latitanza a Playa de Aro.

La pensione spetta anche al marito rimasto vedovo

GENOVA — La pensione oppure l'indennità premio di servizio spetta anche al marito che rimanga vedovo. Lo ha stabilito il pretore del lavoro di Genova dott. Giovanni Russo al termine di una causa intrapresa da un vedovo, al quale l'INA-DEL aveva rifiutato di pagare l'indennità di liquidazione spettante alla moglie, dipendente del Comune di Genova.

Il compagno Piero Gamboloto nuovo vicesindaco di Genova

GENOVA — Il consiglio comunale di Genova ha preso atto lunedì sera delle dimissioni presentate dal vicesindaco comunista Luigi Castagnola, candidato alla Camera, e ha eletto al suo posto il compagno Piero Gamboloto, parlamentare uscente. Gamboloto — 52 anni, segretario della FGCI genovese nel giugno del '60, poi segretario della federazione di Genova dal '68 al '71 — è stato deputato per tre legislature.

A Giulio Borrelli il premio «Il cronista dell'anno»

La giuria del premio Sengallia «Il cronista dell'anno» si è riunita nei giorni scorsi a Roma per assegnare i due massimi riconoscimenti del 1983. Il premio è andato per la carta stampata a Enzo Perez de Vera (Il Mattino) e per l'informazione radiotelevisiva a Giulio Borrelli (TG 1). A Giulio Borrelli, per molti anni apprezzato giornalista de L'Unità, le più vive e sincere congratulazioni della nostra redazione.

Il Partito

Manifestazioni elettorali

OGGI: Chiaromonte, Milano; Fumagalli, Lucania (AV) e Nocera Superiore (SA); Guercini, Pavullo (MO); Mennucci, Sassofortino (GR); Najeta, Torino Fiat-Mirafiori; Saroni, Firenze; Angelini, La Spezia; Bolchini, Traversara (RA); Bracci-Torri, Campobasso; De Ponte, Bari; Delogu, Andria (BA); Degli Episcopi, Trieste; Fibbi, Lione (FR); Labate, Avellino; Libertini, Milano; Olivì, Anzola (BO); Turci, Jolanda di S. FE).

Incontro con i militari a Udine

Il PCI: ecco cosa vogliamo fare per le Forze armate e i suoi uomini

Difesa del territorio, più professionalità e migliori retribuzioni - Dare fiducia alla GdF

Dal nostro inviato

UDINE — Triveneto, regione d'uomini e militari. Qui, a pochi chilometri dalla soglia strategica di Gorizia, la gente in grigio-verde è parte considerevole della popolazione: solo a Udine, città di centomila abitanti, ci sono quattro caserme con quasi diecimila uomini; a Palmanova, fino a poco tempo fa, c'era un rapporto abitanti-militari di 2 a 1. Solo in Friuli si calcolano circa sessantamila soldati, di leva e di professione. Un terzo abbondante dell'intero nostro esercito. Proprio in queste terre, dove c'è la maggiore concentrazione di servizi e impianti militari, il PCI ha scelto di venire ad esprimere il proprio giudizio in materia di difesa nazionale. Per l'occasione, in borghese, erano presenti alla conferenza stampa alcuni alti ufficiali dell'Esercito, dei Carabinieri e della Guardia di finanza.

Il dialogo — di questo, infatti, si è trattato — è stato decisamente franco: «Noi comunisti — ha detto Aldo D'Alessio, della direzione del PCI — non possiamo dare un giudizio positivo su quanto è stato fatto nella passata legislatura. I provvedimenti più significativi sono stati approvati solo dopo l'elezione di un comunista alla presidenza della commissione difesa (Vito Angelini, anch'egli a Udine ieri, insieme con Arnaldo Baracetti, responsabile del gruppo difesa del PCI); altri, importanti, non sono stati portati al compimento per l'instabilità e l'ostilità del governo, ma anche perché sono stati adottati indirizzi di difesa che non possiamo condividere». La «lista nera» è lunga: la riforma del codice militare di pace segna il passo; il riordino della leva e la riduzione del periodo di ferma a dodici mesi stanno ancora sulla carta; la costituzione di un servizio civile volontario per la protezione delle popolazioni e l'impiego in esso degli obiettori di coscienza restano lettera morta. Per non parlare, poi, del progetto speciale di ulteriore riduzione delle servitù militari.

Oltretutto, hanno denunciato i tre rappresentanti del PCI, ci sono spinte pericolose verso un modello di difesa che starebbe per essere elaborato al di fuori delle aule parlamentari. «Ma noi chiediamo anzitutto — hanno chiarito — di concordare con gli alleati l'attuazione di una difesa del territorio con mezzi militari che escludano il ricorso per primi all'impiego degli armamenti nucleari».

Per il nostro paese — hanno detto D'Alessio, Angelini e Baracetti — non c'è altra scelta che l'impostazione di un modello di difesa convenzionale, e nella prossima legislatura i comunisti chiederanno un confronto in Parlamento su questi temi. Ieri è stato ricordato che altri — ad esempio la DC che proprio a Udine aveva proposto la costituzione di una «superarmata» di professionisti con l'impiego di armi nucleari — preferirebbero nuovi modelli distanti dalla lettera della Costituzione. Il PCI, al contrario, è per un ammodernamento della difesa, un esercito più addestrato, più professionale, più tutelato e meglio retribuito. Si tratta di stabilire nuove disposizioni che rendano la leva anche volontaria e non solo obbligatoria. «Noi pensiamo che — è stato detto — alla riduzione a dodici mesi del periodo di leva obbligatoria per tutte le armi, debba corrispondere la possibilità di arruolare volontari per coprire incarichi particolari, soprattutto per la Marina. Ma non si parla di professionisti: nel nostro progetto si pensa a giovani che scelgono di riformarsi per un altro anno».

Nell'incerto di ieri, su sollecitazione di alcuni ufficiali, si è parlato anche dei problemi di inquadramento e retribuzione dei militari di professione, dei disagi che provoca il ritardo nell'applicazione della legge sui principi. In particolare il dialogo si è concentrato sullo scombussolamento che i recenti scandali hanno provocato ai vertici della Guardia di finanza. «Un governo — hanno risposto i rappresentanti del PCI — non può assistere distrattamente ad episodi del genere. Occorre operare perché siano colpiti quelli che all'interno e al di fuori della Guardia di finanza si sono arricchiti con lo scandalo dei petroli. Ma il marcio non investe tutti: bisogna ridare fiducia alle persone oneste».

Ultimo capitolo: lotta alla criminalità. Su questo piano la risposta popolare è stata più che positiva. Purtroppo, da parte del governo c'è stato il solito ingiustificabile ritardo nell'applicazione della riforma della polizia e si è verificato un pericoloso tentativo di isolamento nei confronti del sindacato di PS, insieme alla non estensione dei principi della riforma agli altri Corpi.

Fabio Zanchi

Baby Shampoo Johnson's Sport: una mano in più sotto la doccia.

Vinci Arena.

Per partecipare all'estrazione di centinaia di accoppiati Arena, invia entro il 31/12/1983 il tagliando di controllo di una confezione di Baby Shampoo Johnson's Sport, precisando taglia e colore (azzurro o rosso) o Pubblicbaby - Via F. Cilea 50/52 20090 Trezzano s/N (MI).

Arena è fornitore ufficiale alle Olimpiadi di Los Angeles 1984.

Johnson & Johnson

MEDIO ORIENTE

La «ribellione» in Al Fatah complica la situazione nella Bekaa

Damasco: presidiate le sedi OLP Intervento mediatore di re Fahd

Lunedì sera c'era stata un'altra sparatoria in una sede palestinese nella capitale - Messaggio di Assad ad Arafat I sauditi esortano all'unità - Avvertimento siriano agli USA: può scorrere in Libano sangue americano

DAMASCO — Da ieri le forze di sicurezza siriane presidiano tutti gli uffici dell'OLP a Damasco, per impedire nuovi scontri con i seguaci degli ufficiali «ribelli» alla leadership di Arafat. La decisione è stata presa dal governo siriano dopo che lunedì sera i «desidenti» avevano tentato di impadronirsi di una base di Al Fatah, vicina al deposito di carburante di cui si erano già impossessati tre giorni fa. C'è stata una sparatoria, due guerriglieri di Al Fatah sono rimasti feriti. Il governo siriano, dopo questo episodio, si è mostrato deciso ad impedire altri scontri (il che, però, secondo alcuni osservatori, impedirà anche ad Al Fatah di sfoggiare i «ribelli» dalle sedi occupate).

«Ribelli» a Damasco. Un messaggio ad Arafat e ad altri dirigenti dell'OLP è stato inviato anche dallo stesso presidente Assad, per esortare i palestinesi a «dare prova di saggezza di fronte alla crisi»: in sostanza, cioè, a ricercare un compromesso che metta fine alla ribellione. Ma appare difficile che Arafat e la leadership di Al Fatah possano seguire questa raccomandazione e accettare qualcosa di diverso dalla sotmissione dei «ribelli» alle recenti decisioni del Comitato centrale, che fra l'altro li privavano del comando delle forze con cui sono acquisite nella Bekaa, nella zona controllata dalle truppe siriane.

Teri nella vicenda è intervenuta, a fare opera di mediazione, anche l'Arabia Saudita. Radio Riyad ha annunciato che re Fahd ha presieduto una riunione del governo per esaminare la situazione in Libano e il problema palestinese: il ministro dell'Informazione Ali Safer ha dichiarato che re Fahd è estremamente preoccupato per la crisi in seno all'OLP e ha chiesto ai capi di tutti i gruppi palestinesi di superare le rivalità per far fronte alle sfide del destino a fianco dei loro fratelli siriani.

Yasser Arafat intanto è di nuovo nella valle della Bekaa, dove si trova anche la «base» dei «ribelli». Un altro dei massimi dirigenti dell'OLP, Abu Iyad, si recò oggi a Mosca per discutere l'insieme della situazione in Libano con i dirigenti sovietici. E ieri sera è stato annunciato l'improvviso arrivo del presidente siriano Assad a Tripoli, per conferire con il leader libico Gheddafi.

Per quel che riguarda lo stato di crescente tensione nella Bekaa, ieri il giornale «Al Baas», organo del partito al potere in Siria, ha rivolto un duro avvertimento agli Stati Uniti scrivendo testualmente: «Se gli Stati Uniti vogliono far scorrere sangue arabo in una guerra che essi progettano con Israele (allusione al temuto attacco contro le forze siriane in Libano, n.d.r.), questo non significa che non scorrerà anche sangue americano, per placare la sete di sangue dei marines di difesa israeliana, scrivendo che essi segnano l'inizio di una efficace resistenza libanese contro gli accordi (israelo-libanesi) del 17 maggio». Ieri a Tei Aviv il primo ministro israeliano Begin si è detto «preoccupato» per lo sfilucido in morti e feriti che questi attacchi provocano fra le truppe israeliane. Lo stesso Begin ha mandato il viceministro degli esteri Ben-Meir a Washington per discutere la situazione con i dirigenti americani e riaffermare la «stretta cooperazione» USA-Israele. A Washington arrivarono lunedì anche il ministro degli esteri libanese Salem, che ieri si è recato in Arabia Saudita per essere ricevuto da re Fahd.

ALGERIA Mini-vertice del Maghreb, senza Libia e Marocco

ALGERIA — Si è conclusa ieri ad Algeri la visita del presidente tunisino Habib Bourghiba senza che si sia realizzato il grande vertice del Maghreb che era nelle attese della vigilia. Re Hassan II del Marocco e il leader libico Gheddafi sono mancati all'appuntamento, mentre solo il presidente della Mauritania, Haydallah, si è unito al presidente algerino Chadli e a Bourghiba per auspicare una maggiore unità tra i paesi della regione. Secondo gli osservatori, l'assenza di Hassan II indica il persistere dei contrasti sul Sahara occidentale.

PERÙ

Dopo gli attacchi dei guerriglieri nella capitale

Proclamato lo stato d'assedio

Il provvedimento resterà in vigore per due mesi - Sospese tutte le garanzie costituzionali, l'amministrazione del Paese è adesso affidata ai militari - Esplosione in una fabbrica di Lima provoca sei morti e trenta feriti

LIMA — Per due mesi, il Perù sarà governato dai militari e tutte le garanzie costituzionali e i diritti civili saranno sospesi. La decisione è stata presa l'altro ieri dal governo peruviano che ha decretato lo stato di emergenza in tutto il territorio nazionale in seguito ai recenti attacchi del movimento guerrigliero «Sentiero luminoso» che la settimana scorsa ha compiuto una impressionante serie di attentati terroristici nella stessa capitale, Lima.

colpevoli e prevenire azioni criminali che turbano l'ordine pubblico e l'economia nazionale. In concreto, lo stato d'emergenza significa che tutto il paese sarà governato direttamente dai comandanti militari e che tutte le garanzie relative alla libertà e sicurezza personale, la inviolabilità del domicilio, la libertà di riunione e di transito nel territorio saranno sospese per tutta la durata del provvedimento.

Lo stato di emergenza era finora in vigore solo nella regione di Ayacucho dove da tre anni è attiva la guerriglia di «Sentiero luminoso». La spietata repressione è condotta dall'esercito in questa regione (secondo cifre ufficiali, le vittime sono 800, in

gran parte, secondo alcune testimonianze, contadini sospetti di simpatie per la guerriglia) non aveva condotto ad alcun risultato concreto. Al contrario, la guerriglia si era estesa ad altre zone del paese e ultimamente, giovedì e venerdì scorso, aveva colpito la stessa capitale. Centinaia di esplosioni di cariche di dinamite avevano ranneggiato o distrutto diversi obiettivi amministrativi ed economici. Dieci tralicci dell'alta tensione erano stati fatti saltare e la capitale era piombata nel buio. Altri attentati avevano completamente distrutto la fabbrica chimica della Bayer, avevano danneggiato edifici pubblici, istituti di credito, l'ambasciata americana, l'acquedotto, ecc.

Ancora ieri sera vari «black out» elettrici si sono registrati a Lima mentre alcuni quartieri della capitale sono tutt'ora senza acqua. La nuova offensiva della guerriglia si inserisce in un clima sociale ed economico eccezionalmente grave. Grandi scioperi avevano negli ultimi mesi bloccato interi settori produttivi. Il Perù aveva dovuto ricorrere a nuovi prestiti internazionali per far fronte a una situazione finanziaria molto complessa.

INGHILTERRA

Polizia contro manifestanti davanti a base USA

LONDRA — Un tentativo di dimostranti antinucleari di bloccare una base aerea americana di Upper Heyford, nell'Oxfordshire, è stato sventato ieri mattina dalla polizia che ha arrestato una quindicina di persone. Alcune centinaia di dimostranti avevano iniziato un «sit-in» davanti al cancello della base per impedire al personale di entrare. Ma la polizia, intervenuta in forze, ha sgomberato il campo. Lo scopo dei dimostranti era di impedire alla base di funzionare, almeno per qualche giorno.

URUGUAY

Una delegazione del nuovo sindacato in visita a Roma

ROMA — «Aspiriamo a ritornare in Uruguay in cui sia bandita solo la intolleranza e in cui si dia inizio alla ricostruzione nazionale nel rispetto pieno dei diritti umani e di tutte le libertà» ha affermato ieri in una conferenza stampa a Roma Juan Pedro Ciganda, presidente del sindacato dei bancari dell'Uruguay, che guida una delegazione sindacale ospite in Italia della Federazione sindacale unitaria. La delegazione sindacale uruguayana fa parte del coordinamento intersindacale (PIT) che il primo maggio scorso è riuscito a portare in piazza a Montevideo più di 150 mila lavoratori per reclamare aumenti salariali, la concessione di una amnistia, il ritorno alla libertà e alla democrazia nel paese. Quella del primo maggio è stata la prima libera manifestazione sindacale autorizzata dal governo da dieci anni a questa parte. Da allora il coordinamento intersindacale opera come una nuova centrale sindacale, pur non

avendo ancora ottenuto alcun riconoscimento ufficiale. Juan Pedro Ciganda ha annunciato ieri che la delegazione intersindacale si recherà oggi a Ginevra per partecipare alla Assemblea annuale dell'Ufficio internazionale del lavoro (IIL). La riunione sarà caratterizzata quest'anno dalle denunce che diversi sindacati presenteranno nei confronti di alcuni governi che non garantiscono la libertà di associazione dei lavoratori mettendosi in luce per le loro azioni di repressione. Tra i casi che verranno esaminati, quelli del Cile, della Polonia e dell'Uruguay. I sindacalisti uruguayani hanno contestato la rappresentatività della Confederazione generale dei lavoratori dell'Uruguay (CGU), l'unica ad essere riconosciuta dal governo. Tutti i partiti politici dell'Uruguay hanno riconosciuto il nuovo coordinamento intersindacale aderendo ufficialmente alla grande manifestazione che si è svolta il primo maggio.

PANAMA

Conclusa la riunione del «gruppo di Contadora»

CITTÀ DI PANAMA — La riunione dei ministri degli Esteri del «gruppo di Contadora» (Messico, Panama, Venezuela e Colombia) e dei rappresentanti di Costa Rica, Nicaragua, Honduras, Salvador e Guatemala si è conclusa a Città di Panama. Il ministro degli esteri nicaraguense, Miguel D'Escoto, ha dichiarato che la maggiore minaccia è rappresentata dall'Honduras. La riunione tuttavia sembra aver avuto un certo disguido fra i due paesi, tanto che i nove ministri hanno deciso la costituzione di un gruppo tecnico per preparare formule di negoziato.

FRANCIA

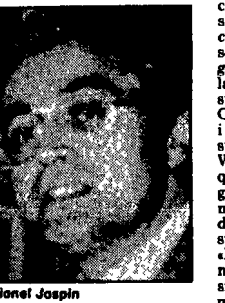
I mitterrandiani respingono le accuse della sinistra

Si accende il dibattito nel PS - Il documento pregressuale della corrente chiede a tutto il partito di sostenere Mauroy - Riserve e timori - La posizione di Rocard

Del nostro corrispondente
PARIGI — Tre contributi, tre documenti di corrente profondamente divergenti per il dibattito pregressuale del partito socialista sono venuti ieri a confermare lo stato del PS seriamente diviso sulla valutazione della politica attuale e fortemente preoccupato sulle prospettive vicine e lontane dell'azione governativa. Dopo l'uscita polemica del leader del CERES, Chevènement che esprime l'opposizione aperta dell'ala sinistra del partito alla linea economica e sociale del governo è oggi la volta della corrente mitterrandiana ad interrogarsi sulla strada scelta non eludendo i rischi che essa comporta soprattutto per l'occupazione e gli investimenti. Una serie di riserve e di timori che non gli impediscono tuttavia il far appello a tutti i socialisti a sostenere l'azione governativa senza ambiguità nella convinzione che si tratta contrariamente all'opinione del CERES di una fase transitoria, di consolidamento economico che permetterà di ricostituire le forze dell'economia nazionale, che verrà chiusa allorché le condizioni esterne saranno meno forti e ci sarà la possibilità di condurre una politica autonoma.



Jean Pierre Chevènement



Lionel Jospin

Brevi

Sparatoria al «muro» di Berlino

BERLINO — Una sparatoria è avvenuta al muro di Berlino alle 4,30 del mattino del 28 maggio scorso. Ne ha dato notizia ieri sera l'agenzia «ADN» affermando che un proiettile è stato colpito contro i reparti di confine della ROT, da parte di ignoti che hanno usato armi da fuoco.

Incontro MAPAM-PCI

ROMA — Henri Bornstein, segretario generale dell'Unione mondiale del MAPAM, si è incontrato con i compagni Antonio Rubbi, responsabile della sezione Esteri e Claudio Ligas, della sezione Esteri. Bornstein ha consegnato l'invito al PCI per il nono congresso del MAPAM che si terrà a Tel Aviv dal 23 al 25 giugno.

URSS: Cernienko è ricomparso in pubblico

MOSCA — Dopo un'assenza di due mesi dalla scena pubblica, Konstantin Cernienko, membro del Politburo e della segreteria del PCUS, è apparso in pubblico.

Polonia

Sull'altro versante la corrente rocardiana sembrerebbe dare ragione a Chevènement. Emerge compiacimento per il fatto che la politica di rigore non sia né una semplice «passata» né una «parentesi». I rocardiani la considerano come una svolta nella quale la sinistra si è impegnata in due tappe successive (giugno '82 e marzo '83) e che si tratta di non abbandonare più.

Il fatto che la politica di rigore non sia né una semplice «passata» né una «parentesi». I rocardiani la considerano come una svolta nella quale la sinistra si è impegnata in due tappe successive (giugno '82 e marzo '83) e che si tratta di non abbandonare più.

Franco Fabiani.

POLONIA

Bujak dalla clandestinità: «Accoglierò il Papa»

Il dirigente di Solidarnosc torna a far sentire la sua voce - Duro discorso di Czyrek al CC - Nuove nomine ai vertici del POUP

VARSAVIA — «Andrò ad accogliere il Papa nel suo tragitto durante il pellegrinaggio in Polonia». Questo annuncio singolare è contenuto nella lunga intervista che Zbigniew Bujak, dirigente di Solidarnosc in clandestinità dal 13 dicembre 1981, ha concesso, dopo sei mesi di silenzio, al settimanale clandestino «Tygodnik Mazowiecki» che viene diffuso nella regione di Varsavia. Dopo aver affermato che non bisogna illudersi che la visita del Papa determini concessioni da parte del governo polacco, Bujak af-

ferma che «la lotta per la restaurazione dei sindacati durerà a lungo e potrà essere calcolata in anni e non in mesi e settimane». Riferendosi sempre alla prossima visita del Papa (per il quale ieri l'invito del Vaticano, l'arcivescovo Silvestri, è stato ricevuto dal ministro degli esteri Olszowski), il dirigente clandestino di Solidarnosc sostiene che «egli sarà accolto dalla società polacca e non dal potere. Sarà ricevuto dalla nazione, una nazione che non è perdente e terrorizzata ma che

mantiene alta la testa. Non ho timore che dopo questa visita la società sia meno disposta a manifestare. Sono del parere che la visita — sottolinea Bujak — rafforzi i sentimenti pacifici, ma nella nostra situazione ciò non significa debolezza, bensì una manifestazione di forza». Gran parte dell'intervista è poi dedicata all'attività delle strutture clandestine del sindacato indipendente. Bujak, in particolare, giudica positivo il fatto che dopo il fallimento dello sciopero generale il 10 novembre 1982 i (autori della linea dura del sindacato abbiano rinunciato all'organizzazione di un nuovo sciopero generale. Bujak fa inoltre un elogio dell'attività di Lech Walesa.

GRECIA

Protesta contro legge proposta dal governo

ATENE — Alcune decine di migliaia di persone si sono riunite l'altra sera davanti al municipio della capitale ellenica e si sono messe a cantare contro l'articolo quattro della proposta di legge del governo sulla socializzazione. L'articolo contiene limitazioni al diritto di sciopero dei dipendenti delle organizzazioni ed imprese controllate dallo Stato. I manifestanti, che si sono fermati sulla piazza del parlamento fino a tarda ora mentre si stava discutendo la proposta di legge, scandivano slogan in difesa del diritto di sciopero e contro l'articolo quattro della legge. Il giudizio sulla vicenda ha diviso il movimento sindacale. I sindacalisti comunisti si sono dimessi dalla Confederazione ge-

URSS-CINA

Mosca: Pechino minaccia l'Indocina

MOSCA — Il quotidiano delle forze armate sovietiche ha scritto che la Cina tenta di risolvere i suoi problemi con i paesi indocinesi mediante pressioni militari e minacce e continua ad armare le bande di Pol Pot trinceratesi in Thailandia. L'attacco è il terzo che Mosca muove ai dirigenti di Pechino negli ultimi nove mesi, in violazione di un tacito unilaterale armistizio propagandistico con cui il Cremlino vorrebbe favorire i negoziati in corso per la normalizzazione dei rapporti interstatuali. Il giornale dell'Armata Rossa prende lo spunto per l'attacco dal rifiuto cinese di trattare con il Vietnam se prima le truppe di Hanoi non si saranno ritirate dalla Cambogia.

30%

Domani è troppo tardi.

Oggi, la Fiat Carrelli Elevatori, attraverso Sava Leasing, vi propone una combinazione estremamente vantaggiosa: il 30% di sconto sul costo del leasing. Vantaggio tanto più interessante in quanto arriva in un periodo come questo, di abituale levitazione dei prezzi. E, per di più, questa offerta non è per un carrello qualsiasi, ma per un carrello elevatore OM, e questo vuol dire la tradizionale serietà costruttiva, una continua e qualificata assistenza, massima valutazione del vostro carrello quando volete rivenderlo usato. L'offerta è valida solo fino al 30 giugno 1983, perciò affrettatevi se non volete veder sfumare un'occasione. Poi sarà troppo tardi.

Carrelli che partecipano a questa azione: Diesel Di 12C, 15C, 20C, Di 20C, 25C, 30C - Di 30CH, 35C, 40C - Di 50 - Di 70 - Di 130. Elettrici E6 - E8 - E20 - E25 - E30 - E35.

LA SOCIETÀ DI LEASING DEL GRUPPO FIAT

Nessun intervento positivo del governo per affrontare sul serio il capitolo gravissimo dell'occupazione

Iniziativa del sindacato per Zanussi e Montefibre

Lettera di Lama, Carniti e Benvenuto ai ministri - Fermi i lavoratori dell'elettronica

MILANO - Scioperano oggi in tutta Italia i quasi seicemila lavoratori del settore dell'elettronica civile. Manifestazioni si svolgeranno nelle città sedi dei principali gruppi, tutti coinvolti in una pesante crisi finanziaria e produttiva...

ecc.) e per suo tramite a dar via libera ad un ingresso massiccio della Fiat nel capitale azionario. È già pronto anche il nuovo amministratore delegato: saranno il presidente della Consob Guido Rossi...

IBP in attivo ma vuole licenziare 550 operai

I tagli avverranno negli stabilimenti alimentari di San Sepolcro, Foggia e Aprilia

PERUGIA - Trecento licenziamenti nello stabilimento di San Sepolcro, 30 in quello di Foggia; sospensione dell'attività produttiva ad Aprilia, con la prospettiva della cassa integrazione a zero ore per circa 120 lavoratori occupati in questa fabbrica...

All'Italia solo briciole del fondo CEE per il lavoro

La responsabilità di Fanfani che non presenta progetti - Dura denuncia di Fanti

DEL NOSTRO corrispondente BRUXELLES - A causa delle carenze del nostro governo l'Italia rischia di raccogliere soltanto le briciole del prossimo aumento del fondo sociale europeo, lo strumento della politica comunitaria del mercato del lavoro...

Distribuzione % settoriale dell'occupazione nei Paesi OCSE. Tabella con 4 colonne: PAESI, AGRICOLTURA, INDUSTRIA, TERZIARIO. Include dati per Canada, Stati Uniti, Giappone, Australia, Austria, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Norvegia, Spagna, Svezia, Svizzera, Olanda, Belgio, Portogallo, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Danimarca, Svezia, Finlandia, Olanda, Belgio, Portogallo, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Danimarca.

dei ministri del Lavoro dovrebbe vararla: la dotazione del fondo verrebbe portata ad oltre 3000 miliardi dei quali l'80 per cento dovrebbe andare a progetti presentati dagli Stati membri per corsi di formazione professionale per i giovani...

del fondo, con la riforma in atto, privilegiando i corsi per giovani e giovanissimi indipendentemente dagli aspetti regionali si vengono a creare le premesse perché il fondo diventi beneficiario quei paesi che sono atterzati sul piano tecnico ed amministrativo per presentare dei progetti validi di formazione professionale per i giovani e che impegnano le necessarie risorse di bilancio per finanziare tali progetti a livello nazionale...

Un mese per evitare la maximulta

Scaduti i termini per la dichiarazione dei redditi - Per chi paga fino a venerdì sovrattassa del 3% (seno del 40%) Chi spedisce il modello entro il 30 giugno maggiorazione dell'1% (altrimenti 4 volte l'imposta dovuta)

ROMA - Con qualche sorpresa dell'ultima ora (diversi uffici postali non hanno aperto nelle ore pomeridiane, contravvenendo alle direttive emanate) sono scaduti in modo sostanzialmente tranquillo i termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi...

Non c'è quindi proprio più nulla da fare? Non è così. Vediamo le varie situazioni che si troverà di fronte chi, per pigritia o per scelta, non ha ottimizzato i propri doveri di contribuenti...

ma la dichiarazione viene spedita tardivamente (non oltre però il 30 giugno) cosa succede? Anche in questo caso il contribuente si troverà a dover pagare una multa del 3 per cento sull'importo da versare...

Una terapia d'urto per guarire la più grande azienda italiana, le FS

Conferenza dei ferrovieri comunisti - Relazione di Libertini, conclude Chiaromonte

MILANO - Nel salone del Crai-ATM di Milano si apre stamani alle 9,30 la 2ª conferenza nazionale dei ferrovieri comunisti. Vi partecipano oltre mille lavoratori, quadri tecnici e dirigenti delle FS in rappresentanza delle migliaia di ferrovieri iscritti al PCI...

Sembra quasi che la dirigenza dell'azienda conosca meglio regole e norme contrattuali ministeriali e burocratiche che non le funzioni e le esigenze della azienda stessa, anche per quanto riguarda il personale...

Tariffe aeree +7% dal 14 prossimo Distributori: il GPL viene contrabbandato

ROMA - Le tariffe aeree nazionali aumenteranno, dal prossimo 14 giugno, del 7%. È il secondo aumento in tre mesi, dopo il 10% per i passeggeri e il 15% per le merci scattati il 14 marzo scorso...

La finanziaria degli Agnelli chiude con 5 miliardi di utile

TORINO - La Ifil, società finanziaria di partecipazioni della famiglia Agnelli, ha chiuso il bilancio 1982 con un utile di 4,7 miliardi, un miliardo e mezzo in più rispetto al precedente esercizio...

Lloyd Adriatico, della Banca Brignone, della Toro assicurazioni ha deciso quindi di rinunciare ad una parte dei suoi azionisti, consapevoli di doverne catturare la benevolenza, magari in vista di prossime richieste di aumento del capitale prelevato dalla relazione al bilancio del 31 dicembre 1982...

Br. a Ponti, la Brignone, il Llo. Adriatico, la Toro. Una nota della Ifil informa che la finanziaria ha informato il consiglio di amministrazione della Toro del suo progetto di aumento del capitale prelevato dalla relazione al bilancio del 31 dicembre 1982...

Brevi

Accordo per gli operai forestali. ROMA - L'Unione Nazionale Comuni e Comunità Montane (Uncomuni) e i sindacati di categoria hanno firmato ieri una eccelsa al contratto degli enti locali...

Polemiche all'interno dell'Efim e dell'Agusta

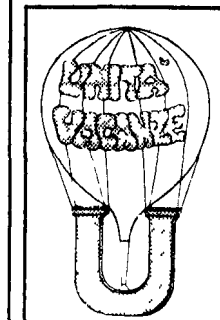
ROMA - I dissensi che da tempo serpeggiano all'interno dell'Efim sono ora venuti allo scoperto. Pietro Falcone, uno dei dirigenti della finanziaria Aviofer che fa parte del gruppo Agusta, di cui l'Efim è azionista di maggioranza, ha comunicato ufficialmente le proprie dimissioni a Corrado Piacentini...

Un progetto della CISL sul fondo di solidarietà

ROMA - Il fondo di solidarietà è stato uno dei punti più discussi dal movimento sindacale e il dibattito non si è esaurito neanche dopo la firma dell'accordo Scotti, che recepì il fondo. Le proposte sono tante e non tutte facilmente sintetizzabili...

Macchine utensili forte calo negli USA

WASHINGTON - Tra i tanti numeri che continuano a uscire dagli uffici di statistica americani, ce n'è uno, fornito da una associazione padronale, che appare in contrasto con la tanto decantata ripresa economica. In due parole gli imprenditori sostengono che c'è un calo, e anche piuttosto consistente, nelle ordinazioni di macchine utensili...



A PARIGI PER LA FESTA DELLA BASTIGLIA

PARTENZA: 12 luglio DURATA: 6 giorni TRASPORTO: treno ITINERARIO: Milano o Roma - Parigi - Roma o Milano

Il programma prevede la visita di Parigi (la parte moderna e la parte storica), escursione alla reggia di Versailles. Sistemazione in alberghi di 2ª categoria in camera doppia c/servizi. Trattamento di mezza pensione. Quota individuale di partecipazione: da MILANO L. 505.000 da ROMA L. 570.000

Media ufficiale dei cambi UIC. Tabella con 3 colonne: Valuta, 31/5, 30/5. Include Dollaro USA, Marco tedesco, Franco francese, Franco svizzero, Sterlina inglese, Sterlina irlandese, Corona danese, Dollaro canadese, Yen giapponese, Franco svizzero, Sterlina austriaca, Corona norvegese, Scudo finlandese, Escudo portoghese, Peseta spagnola.

Cultura

«Ci si è chiesti solo se i diari di Stern fossero veri o falsi e non quali contenuti proponevano o quali meccanismi li avevano prodotti». L'incidente tedesco è un caso isolato? Sta nascendo un nuovo modo di fare informazione? Gli assegni stanno sostituendo le veline? Sentiamo cosa ne pensano Enzensberger, Cesareo, Kuby e altri esperti europei

«È stata un'operazione gestita al vertice, senza informare la redazione. Un affare privato tra Heidemann e i manager della società editrice...»

La copertina con il settimanele Stern annuncia la pubblicazione dei falsi diari di Hitler e fianco e in basso due immagini di Adolf Hitler

Il «fattore Hitler»

«Già, è proprio per le tesi che sostenevo nelle mie ricerche, e cioè che la rottura nel '43 della collaborazione tra Italia e Germania fu un patto di non guerra, mi procurai non pochi nemici a Stern...»

Ma andiamo avanti e ingraniamo un altro particolare dell'affare: la rivolta dei redattori di Stern contro il direttore editoriale Henri Nannen e il presidente dell'editore, Schulz-Hillen i giornalisti li accusano di voler imporre una sterzata a destra attraverso la nomina di due nuovi caporedattori Gross e Scholl-Latour...

nutrazione col risultato di negare l'importanza del lavoro giornalistico? Sono dubbi più che legittimi. Tanto più che per qualcuno il governo tedesco federale sapeva già da un paio d'anni che erano in circolazione dei falsi diari di Hitler...

logi. Allora, cosa insegna la vicenda Stern? Siamo davvero di fronte a un nuovo modo di far notizia che si sta generalizzando, ben oltre l'infortunio dei diari? «Tutta la vicenda dimostra — dice Giovanni Cesareo — che il segreto non è la negazione dell'informazione, ma un peculiare modo di fare informazione, che rimane alcune notizie e non altre, secondo i tempi e i modi convenienti per i fonti, impedendo quindi ogni adeguata verifica...»

questo nostro modo di vivere — ribatte Carlo Sartori, esperto di comunicazioni di massa e consulente della Mondadori — Certo, se il sistema dei media sa essere solo sulla produzione di eventi di "cos'uno", è inevitabile che si cerchi sempre qualcosa di più grosso ed eclatante, con i rischi che sappiamo in ogni caso, e auspicabile un maggior controllo anche sociale sui media, evitando di seppellirli con gli anatemi...»

Insomma, giornalisti assolti, anche se non con formule precise di marchi per pagare i diari sei milioni e mezzo in meno di quanto si stengono di aver pagato la rivista tedesca di Heidemann Se Kujau per una volta, dice la verità a chi sono finiti tutti questi soldi...»

Insomma, giornalisti assolti, anche se non con formule precise di marchi per pagare i diari sei milioni e mezzo in meno di quanto si stengono di aver pagato la rivista tedesca di Heidemann Se Kujau per una volta, dice la verità a chi sono finiti tutti questi soldi...»

Il caso tedesco ha aperto grandi dubbi anche sul ruolo degli storici. Lo conferma nel nostro Paese un'inutile ristampa di «Conversazioni» del Führer

Se Bonn piange l'Italia non ride (vero Longanesi?)

In mezzo al frastuono dei falsi «Diari» di Hitler anche l'editore Longanesi tenta il suo scoppio all'italiana. Infatti, a poche settimane dall'inizio della non fortunata vicenda di Stern, compare in libreria con le «Conversazioni di Hitler a tavola 1941-1942» Raccolte da Henry Picker (pp. 302, lire 12.000), presentate da una accattivante fascetta...

Quello però che è meno commovente è il fatto che oggi questa edizione delle cosiddette «Conversazioni» di Hitler, sebbene ripetutamente ristampata anche in Germania e persino rimangiata dal Picker, è una edizione totalmente superata da quella più accurata e presumibilmente completa e definitiva pubblicata nel 1980 dall'editore Albrecht Knaus di Amburgo...

«Controllo e sistema di accertamento anche interno, sono essenziali», ribadisce Franco Rosti, sociologo. «In questa vicenda, se ammettiamo che l'imbroglione era ben fatto, dobbiamo anche dire che quei meccanismi di verifica (parere di altri esperti, indagini dei giornalisti stessi etc.) hanno funzionato a dovere, se pur a posteriori...»

Insomma, giornalisti assolti, anche se non con formule precise di marchi per pagare i diari sei milioni e mezzo in meno di quanto si stengono di aver pagato la rivista tedesca di Heidemann Se Kujau per una volta, dice la verità a chi sono finiti tutti questi soldi...»

ce è un'azienda commerciale, se sia anche un'impresa culturale è fatto di ulteriore qualificazione, ma non fattore necessario rispetto al primo, in secondo luogo, lungo una linea di sottosviluppo culturale che non di rado affiora nell'editoria italiana proprio nei settori a margine tra la memorialistica e la storia...

Oggi sappiamo che il Picker commise anche altri arbitri nei confronti dei testi da lui pubblicati, alterandone l'ordine cronologico e sistemandoli per argomento, cosa che apparentemente ne facilita la lettura, ma che in realtà ne modifica profondamente il significato...

Insomma, giornalisti assolti, anche se non con formule precise di marchi per pagare i diari sei milioni e mezzo in meno di quanto si stengono di aver pagato la rivista tedesca di Heidemann Se Kujau per una volta, dice la verità a chi sono finiti tutti questi soldi...»

Diario del falso diario

VENERDÌ 22 APRILE
La «notizia» rimbalza dalla redazione amburghese di Stern. In tutto il mondo. Un nostro giornalista, Gerd Heidemann, ha scoperto i diari di Hitler. Sono 82 quaderni con copertina nera scritti dal Führer di suo pugno dal 22 giugno del '32 all'aprile del '45. La rivista Stern dopo aver venduto legalmente i diritti su diari a «Paris Match», «Sunday Times», «Panorama» e altre testate, annuncia, con sapiente regia, una conferenza stampa per il debutto ufficiale dei diari.

LUNEDÌ 25 APRILE
Di fronte agli invitati dei giornali calati a frotte su Amburgo Henri Nannen, direttore editoriale di Stern, mostra i 82 quaderni. Ed è subito politica. Lo storico inglese Hugh Trevor-Roper, che in precedenza aveva giurato sulla loro autenticità, fa una mezza marcia indietro. «Possiamo solo fidarci di Heidemann, ma il singolo può sbagliare. Ci vogliono altre verifiche. Nei giorni immediatamente seguenti, scendono in campo esperti, grafologi, studiosi e il fronte dello scetticismo si allarga sempre più, forte di argomenti alquanto solidi. 1) Dopo l'attentato del '44 Hitler non poteva più usare il braccio destro per scrivere, e inoltre aveva sempre preferito dettare i suoi pensieri. 2) È possibile che Hitler non accenni mai allo sterminio degli ebrei? 3) Attenti, la storia del periodo nazista è uno dei territori di caccia preferiti dai venditori di falsi soprattutto in un anno in cui cade il 50° anniversario della

presa del potere da parte di Hitler. Intanto, un ex dirigente dello spionaggio britannico, George Young, accusa i servizi segreti dell'Est di aver ordito una gigantesca provocazione anti-NATO diffondendo i diari falsi in cui Hitler appare propenso — in piena guerra — a una pace separata con l'Inghilterra.

VENERDÌ 6 MAGGIO
«Falso, sono falsi, pieni di errori e incongruenze», La dichiarazione bomba è del ministro degli Interni tedesco Friedrich Zimmermann, che ha appena letto le conclusioni di un'accurata indagine svolta dagli esperti federali sul contenuto dei diari. In un attimo lo scoop del secolo diviene il falso del secolo e tutte le riviste e i giornali che avevano sgomitato, per garantirsi i diritti di pubblicazione dei quaderni, fanno marcia indietro. Partono denunce contro Stern, che si spende la pubblicazione dei diari alla seconda puntata. Si dimettono Peter Koch e Felix Schmidt, caporedattori.

LUNEDÌ 9 MAGGIO
Stern licenzia in tronco e denuncia per truffa Gerd Heidemann, che si ostina a non fare il vero nome della sua fonte, ovvero di chi gli ha passato i diari. I responsabili della rivista dicono che per i 82 quaderni sono stati sborsati oltre nove milioni di marchi, oltre cinque miliardi di lire.

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO
Si conosce finalmente il fornitore

ufficiali dei falsi diari è Konrad Kujau, alias Konrad Fischer, collezionista di cimeli nazisti, antiquario con negozio a Stoccarda, vecchia conoscenza della polizia federale. A quanto riferisce Heidemann Fischer in un primo tempo gli ha detto che i diari arrivavano da un suo fratello, generale nell'esercito della DDR ma è una frottoia che non regge ai primi controlli. Ecco allora una seconda versione di Kujau, sempre riferita da Heidemann i diari sono stati consegnati da un tedesco orientale che fu tra i primi ad avvicinarsi ai rottami del famoso aereo caduto nel '45 a Bönnessdorf con il prezioso carico dei diari. Entrambe le versioni non convincono tanto più che l'antiquario risulta irreperibile dal 6 maggio. Non pochi pensano che i 82 quaderni li abbia confezionati lui in persona magari con l'aiuto dell'amante.

VENERDÌ 13 MAGGIO
I redattori occupano per protesta Stern. Henri Nannen vuole imporre due caporedattori di destra, Johannes Gross e Peter Scholl-Latour, in sostituzione di Schmidt e Koch, per cambiare la linea liberale progressista del settimanale. E lotta aperta. Il leader socialdemocratico Hans-Jochen Vogel interviene in difesa dei giornalisti e denuncia le manovre della proprietà di Stern.

DOMENICA 15 MAGGIO
Kujau si presenta al confine tra Austria e Germania e fornisce — stavolta direttamente — una terza versione della vicenda diari. «Il primo quaderno

del Führer l'ho visto nel '78 e ne sono entrato in possesso tramite un certo Mirdorf, abitante nella Germania Orientale. Nell'80 ho conosciuto Heidemann, che mi ha pregato di trovargli altri diari, cosa che ho fatto. I quaderni mancanti sono arrivati in RFT provenienti dalla Germania Orientale attraverso il confine svizzero, grazie all'intermediazione di un tal Lauser. Il tutto è accaduto tra l'81 e l'aprile di quest'anno. L'imbroglione viene arrestato e tradotto ad Amburgo, dove la magistratura indaga sulla mega truffa. In seguito Kujau dice di aver ricevuto da Stern solo due milioni e mezzo di marchi per pagare i diari sei milioni e mezzo in meno di quanto si stengono di aver pagato la rivista tedesca di Heidemann Se Kujau per una volta, dice la verità a chi sono finiti tutti questi soldi...»

GIOVEDÌ 19 MAGGIO
Dopo la valanga di critiche ed accuse che lo hanno investito (qualcuno ha addirittura avanzato l'ipotesi che era al corrente di tutto l'imbroglione) Henri Nannen, direttore editoriale di Stern, riesce a comporre la vertenza interna invilendo con successo Johannes Gross a rinunciare all'incarico di nuovo caporedattore.

GIOVEDÌ 26 MAGGIO
Gerd Heidemann viene arrestato. L'accusa è di truffa. In stesca per la quale era stato denunciato da Henri Nannen. Kujau ammette di aver personalmente falsificato la scrittura di Hitler e di continuare a fornire versioni differenti sulla cifra pagata per i diari.



Enzo Colliotti

Spettacoli Cultura



La «giustiziera» va a lezione da Charles Bronson

L'ANGELO DELLA VENDETTA — Regia Abel Ferrara. Interpreti: Zoe Tamerli, Jack Thibaut, Albert Sinky, Bobby Musiche. Joe Della Thriller. USA 1980

Del genere «non stuzzicate le ragazze indifese perché poi si arrabbiano», questo Angelo della vendetta è la sintesi di due thriller famosi: Il giustiziere della notte e Vestito per uccidere. Ma siccome risale al 1980 potrebbe aver addirittura anticipato il film di De Palma, bruciando sul tempo l'intitolazione — diciamo psicanalitica — dell'assassino al femminile che uccide spaventosamente per regolare i conti con le proprie stralunate pulsioni sessuali. Chissà? Siamo naturalmente a New York la metropoli più minacciosa e cinematografica del mondo, dove abita una sarinata muta Thana, impagata in un laboratorio d'alta moda. Bella, ma dimessa e passiva, Thana vive murata nel proprio mutismo fisico e psicologico non ha amici, non ha amori, sembra una bambina bloccata nella crescita. Ma a sbloccarla ci penserà Times Square. Un pomeriggio, rientrando a casa, viene violentata in un vicolo da un teppista, e, come se non bastasse, appena mette piede nell'appartamento vi trova un ladro infornato che la stupra di nuovo. Proprio sfortunata la ragazza. Alla seconda violenza, Thana però si ribella: fa finta di starci, ma al momento opportuno ammassa l'uomo con un ferro da stiro, taglia a pezzi il cadavere e li nasconde nel frigorifero. L'incubo è cominciato. Thana è capace di essere seducente,

di piacere i erotismo diventa un esplicito invito all'aggressione e quindi l'arma della vendetta. E infatti, gettati i vecchi abiti, indossa degli aderentissimi pantaloni di pelle, si trucca vistosamente da puttana di lusso e si fa ingoiare dalla notte di New York. Come il Charles Bronson del film di Winner, colpisce a casaccio. Prima spara a un baldoro poi a un maggiacino nero, poi a uno scorcio che la vuole rimirare, poi a un marito in vena di confidenze. Infine, vestita da suorina sexy, va a un party in maschera e compie una carneficina «morale».

Veloce montato efficace mente, ma con qualche compiacimento «autorale» (quell'allucinato risentito finale però Ferrara se lo poteva risparmiare), rozzo nel suo rifiuto consapevole delle psicologie, L'Angelo della vendetta è un horror di matrice che non esclude niente di nuovo al filone. Ma ha, almeno, il pregio di non attribuire alla storia «motivazioni sociali». Qui non esistono cittadini che si ribellano: c'è solo la folle, privatissima vendetta di una donna che trasforma in esplosioni omicide le proprie fobie senza spiegarle troppo bene il perché. Insomma, il film va visto in un'ottica di pura emozione, saltando a piedi nudi sulla logica e sui racconti traballanti inquietante quanto basta la giovane attrice protagonista Zoe Tamerli: un viso enigmatico su un corpo da mannequin che non si dimentica facilmente. Potrebbe aspirare a qualcosa di più.

Arriva la moda rock dei «Culture Club»



MILANO — La stagione fatta per entrare nella testa e non uscirvi più ripete la stessa domanda all'infinito: «Vuoi davvero farmi piangere? Vuoi farmi male sul serio?». Modulata nella mezzantina preferita — l'arrendevolezza, il languore — Do you really want to hurt me ha fatto conoscere Boy George O Dowl anche a quei semplici ragazzi americani così disubbidienti ad avere stile uno stile qualsiasi? I Culture Club incentrati sull'immagine efebica e dischiante di Boy George sono la prova lampante di come il rock inglese sappia sempre escogitare dei gusti frizzanti senza più preoccuparsi dei sapori. «Non c'è niente nella nostra musica che non potrebbe essere già stato fatto dieci o venti anni fa», dice finalmente Boy George davanti a una di quelle adunate di sonambuli che prendono il nome di conferenze stampa. Preceduto da una campagna pubblicitaria sbagliata condotta da molti giornalisti a titolo personale, il Nostro è stato acclamato o rimpicciollito per la presunta ambiguità sessuale per la gran fama di corruttore della gioventù ottenuta presso qualche caso ciancia di genitori messi lì per posa. A parte tutto nella sua musica non entrano in gioco né l'ambiguità sessuale né l'omosessualità dichiarata né la bisessualità o la transessualità se non come fantasia, desiderio di trasmutazione collettiva oltre al segno culturale del sesso. Il personaggio è fatto per piacere a tutti. «Non mi basta che i ragazzini e le ragazzine mi copino i vestiti vogliono che anche le loro mamme mi seguano. Il video è il mezzo più adatto per raggiungere tutte le categorie della audience dei Culture Club. Non assomiglio a Bouve perché Bouve era serio serio di me dicono che sono simpatico divertente. E non sono una specie di predicatore gay».

Fabio Malagnini

Nuovo film horror per Joe Dante

HOLLYWOOD — È il momento d'oro del giovane regista di horror Joe Dante. FX montatore e allievo di Roger Corman, il trentenne cineasta già autore dei ragguardevoli Piranha — «L'ululato» è entrato nel grande giro delle Mayers-hollywoodiane. Ha infatti diretto uno dei quattro episodi «Twilight Zone» il film prodotto da Steven Spielberg e ispirato alla serie tv «Ai confini della realtà» ed è già tornato sul set per il nuovo Gremlins — un horror fantastico scritto da Chris Columbus di cui si dice un gran bene. Durata delle riprese dieci settimane per un budget complessivo di circa 5 milioni di dollari, tanto per uno come lui abituato a girare in economia.

Dal nostro inviato

CHIANCIANO — Un gran vecchio sorridente accoglie i telespettatori dal video per raccontare come «ai bei tempi», una storia. Eppure non c'è da sbagliarsi, quella gran barba, quei mucchi di carte lasciati sulla scrivania e proprio Herr Karl Marx. Rappresentato come tramanda l'iconografia ufficiale, sia pure per una volta a braccia incrociate «nonno Marx» è in TV per presentare la serie di telefilm sulla sua vita un serial in sette puntate prodotto dalla DDR e dall'URSS. Il telefilm — andato in onda per la prima volta sugli schermi della Germania orientale nel febbraio del 81 e presentato dalla DDR a «Teleconfronto», la rassegna di telefilm organizzata a Chianciano — è nato da un'esperienza dello stesso genere che i tedeschi orientali avevano realizzato già cinque anni fa: una lunga serie di telefilm (undici puntate) dedicata al ragazzo dal titolo Marx und Engels e anch'essa presentata a Chianciano. La TV tedesca aveva creato la serie per i ragazzi delle scuole perché essa andava in onda nel primo pomeriggio una «lezione-sceneggiata», insomma, che illustrava la vita e le opere dei due grandi pensatori ed economisti tedeschi. E un banco di prova per fare poi della vita di Marx anche questa storia romanizzata adatta alla serata televisiva. È così che la biografia di Marx, con qualche ritocco che — come comanda la legge del teleorizzante — dà anche agli atti quotidiani qualcosa di eccezionale è diventata un «serial». Con questo Marx (che, come Hitchcock, presenta in primo piano le fasi salienti del racconto) è una storia classicamente ottocentesca quella che si dipana. «Sono nato a Treviri», ed ecco che subito lo vediamo studente diciottenne a Bonn, sorpreso a notte fonda mentre fa chissà in strada. Forse Marx non era bello come il giovane Venezia Kissjov, che, nella finzione gli presta una gran testa castana e dei baffetti ben



Karl Marx (con le tre figlie) e Friedrich Engels in una fotografia del 1864. A Chianciano è stato presentato un telefilm sul giovane Marx.

A Chianciano le TV dell'Est. E da Berlino arrivano due sceneggiati che hanno per protagonista il filosofo

Così Karl Marx è diventato un telefilm

curati. Ma anche questa è una legge televisiva. Seguiamo volentieri il giovane che torna di corsa nella sua disordinata stanza d'affitto, nella speranza che ci sia una donna ad aspettarlo: così vuole la sua biografia ufficiale e Lev Kulidjanov, regista e sceneggiatore, benché desiderasse dipingere con tutte le sfumature del rosa la storia d'amore tra Karl e Jenny, non ha potuto sottrarsi alla storia e alla leggenda di un Marx grande amatore. Già dalla prima puntata, però, in un'atmosfera che evoca con lindore la tradizione ottocentesca (le immagini dei parchi dove giocano le ragazze con l'ombrello sembrano disposte in un'epoca di «epica») si gettano le basi per raccontare un «destino». Destino a cui, «con pudore», lo sceneggiato non arriverà. Le undici puntate, infatti, si limitano agli anni giovanili, allo studio e agli amori, all'inizio dell'amicizia con Engels, all'amore per la poesia e la filosofia, e a quel certo disordine nello studio che portava il giovane Marx a comprare pile di libri in cui si confondevano i trattati legali e Schiller, i romanzi e la filosofia. Un pregio, del telefilm infatti, è quello di fugare subito il dubbio che presentando «nonno Marx» sul video intento a ricordare le scene della sua gioventù, gli sia stata offerta anche una cattedra per dare lezioni di marxismo. E il difetto maggiore invece, è quello che opprime la TV all'Est come all'Ovest, cioè il ritmo, la scelta di tempi lenti. Biografia per biografia in fondo, questo Marx accanto al nostro Verdi diretto da Castellani ci fa bella figura. La presentazione del Karl Marx aveva seguito di poche ore quella di un altro telefilm dei paesi dell'Est, il capitano Petko Vovoda, sceneggiato bulgaro in sei puntate diretto da Nedelcho Cernev: una specie di confronto diretto tra una cinematografia televisiva «maggiore» e una «minore». Petko, infatti, è un'altra biografia, quella dell'eroe nazionale bulgaro che seguì — probabilmente — Garibaldi nelle sue spedizioni. Ma la costruzione tecnica e la sceneggiatura stessa del «serial» mostrano una certa ingenuità nell'uso del mezzo, con un risultato che resta a cavallo tra l'agiografia e l'avventura per ragazzi. Una sorpresa invece, dalla Jugoslavia, con Vjuc Vetar («Venero Gaido») di Sime Pavic e Aleksandar Djordjevic, storia in tre puntate che affronta con il ritmo della commedia di costume un soggetto molto attuale in questo paese: la migrazione interna dai villaggi di campagna alle città, protagonista un contadino, la cui avventura, concedendo qualcosa al grottesco, incappa in una serie di malintesi, casa, lavoro e amore, una volta arrivato in città, sembrano diventare traguardi lontani. Al protagonista capita di tutto ma, un po' ingenuo e un po' testardo, resiste fino a che la città non finisce per accettarlo. In questo telefilm, così prepotentemente calato nella realtà jugoslava, forse possiamo cogliere i segni per una risposta «nazionale» a J.F. Per lo meno è la dimostrazione di come un contadino, nella sua terra, valga quanto un petroliere laggiù a Dallas.

Silvia Garambois

UN MESE DI PROVA UN ANNO DI GARANZIA

Il nuovo sistema per comprare un'auto usata.

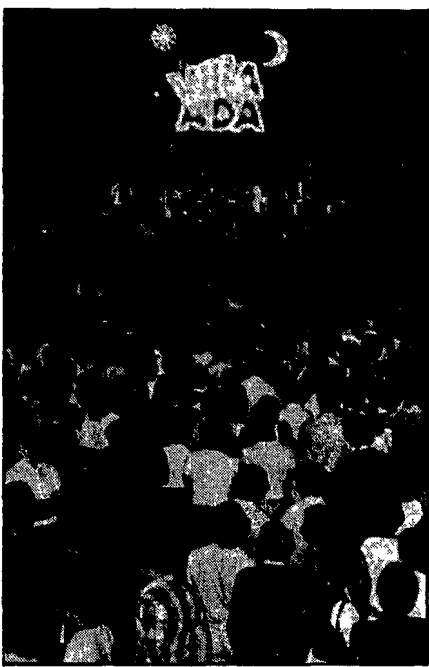
Solo presso la rete di vendita Fiat e Lancia (Concessionari e Succursali) e delle Autogestioni trovate le auto usate con la garanzia del Sistema Usato Sicuro. Le auto usate di tutte le marche ancora più sicure perché sono garantite per 12 mesi e senza limiti di chilometraggio contro ogni guasto meccanico in tutta Europa. Comprando un'auto garantita del Sistema Usato Sicuro non comprate solo un'auto usata sicura, ma anche tutta l'esperienza della più grande rete esistente in Italia che ha selezionato attentamente per voi ogni auto, l'ha controllata anche nei minimi dettagli per proporvela a prezzi chiari. Per aiutarvi a cogliere al volo le nostre occasioni finanziarie comodi pagamenti rateali (l'Usato Sicuro è finanziato dall'IFA). E poi, se per qualunque motivo non siete soddisfatti dell'auto che avete comprato, entro 30 giorni potrete restituirla all'Ente di vendita presso il quale avete effettuato l'acquisto che ve la cambierà con un'altra auto nuova o usata di pari o maggior valore. Sistema Usato Sicuro il massimo della affidabilità e della sicurezza in una nuova, grande garanzia.

Il giro di Roma in 80 notti

Novità Estate '83 Va al mare, all'EUR e scopre i cinema

«Il giro di Roma in 80 notti». È questa l'insegna dietro a cui si snoderanno le centinaia di iniziative che daranno vita alla prossima estate romana. Ancora una volta Roma, almeno per alcuni mesi, diventerà un centro culturale seguito con attenzione non solo da migliaia di romani ma anche dalle altre capitali europee. E quest'anno, rispetto alle edizioni passate, ci sono parecchie novità: a cominciare dal luogo d'incontro che saranno moltiplicati e comprenderanno anche alcuni spazi lungo il litorale, l'EUR e quattro punti periferici, un'altra iniziativa riguarda invece le tradizionali strutture cittadine, faranno parte a pieno titolo della rassegna estiva anche i cinema che resteranno aperti, così come il Teatro Argentina (che si è attrezzato appositamente con un potentissimo impianto d'aerazione), le librerie del centro, i bar e i ristoranti. Per la prima volta non saranno solo le cooperative e i gruppi giovanili ad animare il centro ma si è cercato di coinvolgere anche i commercianti, gestori, proprietari di

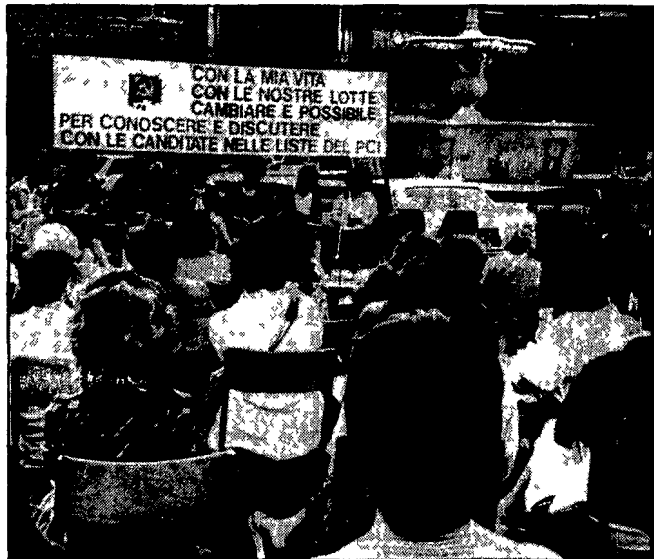
sale. Un primo passo per «alzare» l'offerta culturale anche durante l'inverno. Ancora una volta dunque l'estate sarà la stagione in cui si tornerà a vivere «in mezzo» alla città, alle sue piazze, in mezzo agli altri e non solo per far festa e per incontrarsi. Tra le innovazioni di quest'anno c'è appunto una maggiore attenzione alle mostre, alle iniziative dedicate alle culture extraeuropee (sarà finalmente l'anno del tanto sospirato Brasile), agli incontri, e ai momenti di riflessione. Insomma non c'è spazio solo per lo spettacolo, e per la prima volta entra in scena anche lo sport. Il Coni collaborerà durante tutta la rassegna che si tiene all'ex mattatoio di Testaccio. Una bella fetta di iniziative è riservata all'informazione, ai nuovi mezzi di comunicazione. Con la collaborazione della RAI sarà possibile cercare di capire in anteprima cosa sono ad esempio i videotex (è ancora presto per le anticipazioni, per saperlo forse bisognerà aspettare che inizi la rassegna a Testaccio).



Manifestazioni sportive in collaborazione con il CONI. Spettacoli al Teatro Argentina. Dopo tanti annunci arriva anche il Brasile. A Testaccio per sapere cosa sono i videotex.

Due immagini di Estate romana: qui accanto gli spettacoli a Villa Ada e a centro pagina il pubblico al cinema all'aperto.

«Con le lotte si può cambiare»



Le donne in Parlamento, incontro a piazza Farnese

«Con la mia vita, con le nostre lotte cambiare è possibile». Centinaia di donne si sono ritrovate ieri a piazza Farnese per discutere con le candidate nelle liste del Partito Comunista. L'incontro è cominciato a metà pomeriggio ed è andato avanti fino a sera. Sul palco, proprio davanti alla fontana di piazza Farnese, al microfono si sono alternate le candidate nelle liste del PCI Leda Colombini, Costanza Fanelli, Natalia Ginzburg, Carla Ravaioli, Daniela Valentini e Flavia Zucco. Ha coordinato Lalla Trupia, responsabile nazionale delle donne comuniste. Si è parlato soprattutto dei contraccolpi della crisi sulla condizione delle donne e della possibilità concreta di invertire questa tendenza. Il processo di espulsione dal mondo del lavoro è sempre più vistoso: disoccupazione e cassa integrazione, che hanno punto prima e in misura più pesante proprio il mondo femminile, continuano a imperversare. È sempre più difficile per le ragazze trovare una prima occupazione, trovare qualche spiraglio che le conduca ad un lavoro. Il governo taglia le spese per i servizi sociali, in molti casi si riesce a fatica a far funzionare le strutture esistenti e sempre più problematico diventa aprirne di nuove. La donna, ovviamente, risente subito e in prima persona di queste scelte antipopolari, vive sulla propria pelle gli indirizzi del «rigore demitiano» che finiscono per essere punitivi soprattutto per il mondo femminile. Tre giorni prima del voto le donne avranno un'altra possibilità di incontro a Villa Torlonia per una manifestazione conclusiva che ha i caratteri della festa. Parteciperanno Leda Colombini, Costanza Fanelli, Natalia Ginzburg.

Massenzio e gli USA, Gassman e Brasile, Coleman e Jarret

ed ogni genere di stramberie saranno organizzati da una cooperativa specializzata sull'argomento. Più una rassegna sull'informazione a cura della cooperativa «Missione impossibile». Notizie, servizi televisivi e pezzi saranno rivisti dagli occhi di giornalisti famosi. Sempre al Mattatoio una rassegna-convegno sulle bande giovanili nelle grandi città metropolitane. Ci saranno concerti di gruppi punk e filmati. Sono in arrivo leader del movimento di occupazione delle case di Amsterdam, dei verdi di Ber-

lino e degli underground americani. Sarà di scena una rassegna di musica organizzata dall'ARCI e una serie d'iniziativa sull'uso del video. Verranno poi trasmessi filmati su comunità etniche che vivono nella nostra città, come gli zingari. Al Coni il compito di organizzare filmati sui campionati mondiali di calcio, «Spagna '82». Accanto a tutte le manifestazioni, il mattatoio funzionerà anche come memoriale della Estate Romana. Una serie di video registreranno e proietteranno in differita tutto ciò che si svolgerà in città.

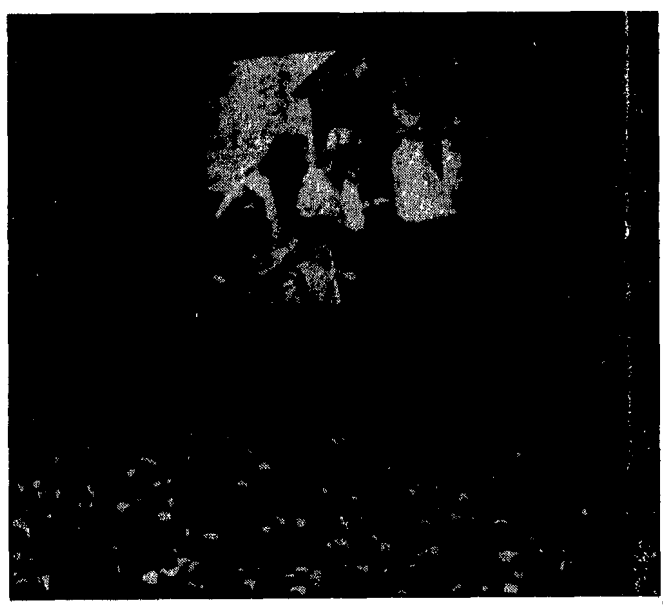
Campidoglio si aprirà il 29 giugno la stagione sinfonica estiva organizzata dall'Accademia nazionale di Santa Cecilia. Una breve interruzione la notte tra il 3 e il 4 luglio per festeggiare l'«Indipendenza Day». Un'occasione per organizzare due concerti di musica contry nordamericana. Conclude la rassegna in Campidoglio un appuntamento con il jazz organizzato nell'ambito dell'iniziativa «American People, America music». Due appuntamenti da non mancare con Ornette Coleman e Keith Jarrett (la rassegna prevede altri concerti a Capannelle).

Rassegne ad Ostia e all'Eur «Little Italy» sul mare, circo e sfilate di moda

Accanto ai luoghi più «tradizionali», da anni punto d'incontro per i romani durante le manifestazioni dell'Estate, quest'anno saranno utilizzate anche altre piazze, altre sedi, in modo da coinvolgere pienamente tutta la città. Tra questi Ostia occupa uno spazio di rilievo. Nell'anno del rilancio del litorale, è sembrato giusto che proprio nel quartiere di Roma che si affaccia sul mare si svolgesse una parte rilevante delle iniziative estive. Così il lungomare, la spiaggia di Castelporziano e l'ex fabbrica della Breda a due passi da Ostia antica (oltre naturalmente al Teatro di Ostia antica dove il Teatro di Roma proseguirà la tradizionale rassegna teatrale) saranno tre nuovi scenari da utilizzare. E sarà proprio nella fabbrica abbandonata che si svolgerà la seconda parte del Ballo perduto, uno degli appuntamenti più seguiti dell'estate. E, d'altra parte, non è proprio il mare uno dei posti deputati per eccellenza alle danze? L'altra rassegna che si svolgerà a Ostia è «Little Italy». Sarà organizzata dall'«Officina» e, come dice il titolo, dedicata agli italiani in America, ma attenzione, non si tratta solo di una rassegna cinematografica sulla condizione degli emigrati. Saranno trasmessi anche film girati o che hanno per interpreti italiani o figli d'italiani naturalizzati in USA. E il tutto sarà corredato dalle cose per cui Little Italy è famosa nel mondo. Per simulare la vita del ranch saranno chiamati i buttieri della Toscana — che molti decenni fa, sconfissero in gare equestri i cow-boy del circo di Buffalo Bill qui a Roma — e sarà organizzato un ristorante dove si potranno assaggiare tutte le specialità della nostra cucina d'oltreoceano. Un video su Little Italy sarà montato sulla rotonda.

All'EUR, nello spazio adiacente al Museo della civiltà romana, si terrà la rassegna sulla città del futuro. Le sue ipotetiche musiche, il cinema e il teatro. A Piazza Margana intanto, ci sarà la tradizionale rassegna sulle arti visive mentre a via Giulia e a Piazza Farnese si svolgeranno la IV edizione di Musica e Fiori e il Circo in Piazza. A Trinita dei Monti invece sarà di scena una sfilata di moda e alla Quercia del Tasso una rassegna di teatro. Negli ex stabilimenti di Cinecittà, infine, si potranno vedere le migliori produzioni italiane e straniere di Ologrammi (te fotografie a tre dimensioni).

Servizi a cura di Carla Chelo



Raffaello e i Giubilei con Le Corbusier e i pionieri delle foto

La stagione delle mostre: arte, design, tecnologia

«Centenari e Anno Santo». «Arte Moderna», «Architettura-Design-Beni ambientali», «Fotografia», «Tecnologia e immagini». Sono questi i temi proposti dall'assessorato alla Cultura per la stagione di mostre a Roma 1983-84 particolarmente intensa anche per la presenza ancora più numerosa di turisti in occasione dell'Anno Santo. E anche a questo tema è dedicata la prima sezione.

CENTENARI E ANNO SANTO
Centenario di Raffaello 15 mostre didattiche si svolgeranno alla Farnesina. S. Maria del Popolo, S. Agostino, S. Maria della Pace. S. Marcello al Corso. S. Giovanni Decollato. S. Pietro al Borgo. Accademia di San Luca. Palazzo della Cancelleria. Sala dei Cento Giorni. Oratorio del Gonfalone. San Pietro in Montorio. S. Eligio degli Orefici. Castel S. Angelo. Villa Giulia. Sono rivolte prevalentemente alle scuole e saranno tutte guidate da Raffaello Architetto nelle sale dei musei capitolini saranno esposti oltre 120 disegni originali dell'artista (gennaio 84). Manifestazioni su Roma Capitale: mostre e manifestazioni sulla città tra il 1870 e il 1911 di cui alcune già in corso. Ne illustreranno costume archeologia collezionismo ecc. Immagini degli Anni Santi dal 1300 al 1975 sarà inaugurata in autunno.

ARCHITETTURA
Architetti laureati prima del 1931 una mostra a Palazzo Braschi sull'architettura romana degli ultimi 50 anni. Le Corbusier l'attività del grande architetto sarà illustrata attraverso due grandi mostre alla fine dell'anno e nel gennaio 84. Saranno esaminate per la prima volta anche i rapporti con l'architettura italiana. Architettura e arti applicate in Ungheria. Comprende il periodo tra il 1920 ed il '30.

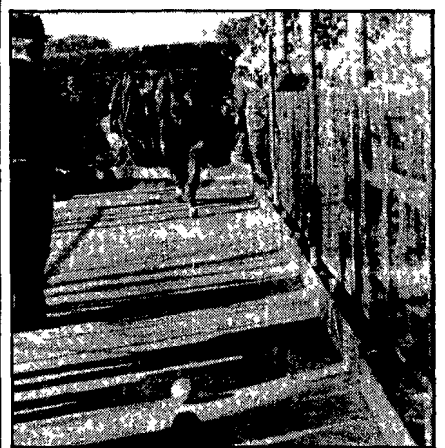
DESIGN
Gli straordinari Bugatti. L'attività dell'intera famiglia in mostra. I giardini e le Ville storiche situazione e prospettive delle più belle ville romane. Vienna Gloriosa giardini e barocco nella capitale austriaca. Roma - Archeologia e Progetto la importante mostra sarà realizzata tra giugno e luglio di quest'anno.

MOSTRE FOTOGRAFICHE
Seguite con particolare attenzione. Tra le altre saranno realizzate: Pionieri della fotografia sovietica dal 1917 al 40. mostre di Diane Arbus e Cecil Beaton, Gruppi etnici a Roma.

TECNOLOGIA E IMMAGINE
Olografia i sistemi scientifici organizzata con testimonianze da USA e URSS. L'uomo e il suo doppio le riproduzioni dell'uomo e delle sue funzioni. Direzioni della fotografia con tutti i nomi più prestigiosi del cinema italiano in questo campo.

ARTE MODERNA
Programmi internazionali comprendono — in luoghi e periodi diversi — le esposizioni di «Cento disegni di Gustav Klimt» le opere tra la fine dell'800 e l'inizio 900 di Egon Schiele. L'arte di Atlanta e della Georgia (USA). Progetto Germania una serie di mostre tra cui «Benys e 15 artisti contemporanei». Berlino la costruzione della città (dai primi del 900 ai più recenti progetti). Ripple Romani nell'autunno la mo-

Sabato il PCI e gli anziani a Gordiani, con Berlinguer, Vetere e Perna



Vecchi con una semplice richiesta di assistenza? Non sembra questa — almeno a giudicare dalla vita cittadina di questi ultimi anni — la richiesta che viene dagli oltre seicentomila pensionati che vivono a Roma. E solo da questa cifra si può dedurre che la proposta avanzata dal PCI ad ognuno di loro per essere «protagonista» del cambiamento non sono affatto velleitarie. D'altra parte l'intesa che questa enorme fetta di popolazione sembra aver raggiunto con l'amministrazione comunale nella rivendicazione di un ruolo attivo nel tessuto sociale è enorme. Lo stanno a testimoniare i 29 Centri anziani già aperti dal Comune di Roma (un altro è in allestimento a Villa Tor-

lonia) come gli oltre tremila interessati dall'assistenza domiciliare. Ne isolamento, né solitudine — quindi — nel futuro degli anziani romani. È questo il tema dell'incontro con il PCI che si svolgerà sabato prossimo, alle 17,30 nel parco di Villa Gordiani con il compagno Enrico Berlinguer. Con la presidenza di Leda Colombini parteciperanno Edoardo Perna, Giulio Carlo Argan, Mario Pichetti ed il sindaco Ugo Vetere. Un'altra iniziativa su «Alternativa democratica per un nuovo governo della scuola» si svolgerà alle 16,30 di venerdì in via del Seminario 102 con la partecipazione di Lucio Pisani, Provveditore agli studi di Torino, Attilio Marinari, preside del liceo Mamiani, Fiamano Crucianelli, deputato del PdUP, e Franco Ferri, deputato comunista.


Cortei e comizi, ecco le regole

Rappresentanti di tutti i partiti il prefetto Porpora i componenti il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica hanno stabilito le norme di comportamento e le modalità della campagna elettorale. Ecco quello che è stato stabilito. **Uso delle piazze della capitale nei comizi** — Per evitare pregiudizi al traffico stradale i partiti hanno concordato di non richiedere l'uso per comizi delle seguenti piazze: Viminale, Venezia, Quirinale, Barberini, Colonna, S. Lorenzo in Lucina, Montecitorio, Piazza del Parlamento, Piazza dei Cinquecento, Augusto Imperatore, Piazzale di Fortia, Piazza dell'Impero, Piazza del Portico di Ottavia, Fontana Borghese, Mignanello e Piazza di Spagna.

Modalità di svolgimento dei comizi — I partiti si sono impegnati per quanto possibile, ad evitare comizi in località ed orari tali da disturbare l'attività dei mercati, la quiete di ospedali e case di cura e le funzioni religiose. I partiti hanno concordato di effettuare comizi e cortei dalle ore 8 alle 22 e fino alle 23 nei Comuni della Provincia, con interruzione dalle ore 14 alle 16 e dal 18 al 24 giugno fino alle 24.

Cortei e sfilate — I partiti si sono impegnati a darne comunicazione alla Questura al meno tre giorni prima concordando inoltre che in caso di interferenza tra comizio e corteo si dia la preferenza al comizio spostando l'itinerario del corteo.


Giornali parlati — I partiti hanno concordato di non superare per ciascun giornale parlato la durata di quindici minuti, qualora si superi tale durata il giornale parlato deve interdire si invece comizio. **Mostre mobili** — la durata delle mostre mobili non potrà superare le due ore. Potranno essere effettuate anche in Piazza Venezia Barberini, Ungheria, Cinquecento, purché non arrechino intralcio al traffico pedonale o veicolare. **Tavolini** — I tavolini per la raccolta delle firme potranno essere posti in tutte le parti della città, con esclusione delle Piazze Viminale, Quirinale, Barberini, Colonna, S. Lorenzo in Lucina, Montecitorio e Parlamento rispettati gli adempimenti nei confronti del Comune.



AUTOCENTRI BALDUINA

la VOLKSWAGEN in tutta Roma

l'intera gamma Volkswagen Audi sia diesel che benzina è disponibile a prezzi senza competizione



AUDI

via appia nuova 803 via anastasio II 403 via seneca 51 p za emporio 1 via tuscolana 1280 via salaria 223 p le provincie

Sciopero solo all'Acotral

Bus regolari ma fermi (24 ore) metrò e autolinee

Raggiunta ieri a tarda sera un'intesa tra CGIL, CISL, UIL e direzione dell'ATAC

Ore e ore di discussione. La riunione è iniziata la mattina ed è terminata nella tarda serata di ieri, poi alla fine la decisione di sospendere lo sciopero ma solo per metà. I bus dell'ATAC quindi oggi circoleranno regolarmente. Resteranno a piedi invece i passeggeri delle autolinee con la conferma dello sciopero all'Acotral. Anche la città dovrà sopportare una serie di disagi. Non funzionerà infatti per l'intera giornata la metropolitana che è gestita dall'Acotral. La decisione, come dicevamo, è arrivata a notte inoltrata. Dopo un lungo ed estenuante confronto tra i rappresentanti della CGIL, CISL, UIL e i dirigenti dell'ATAC si è arrivati ad un accordo o meglio ad una ipotesi di accordo sul punto nodale quello del recupero delle prelievitività. Questa mattina la commissione amministrativa dell'ATAC esaminerà i punti dell'intesa. Per i dipendenti dell'ATAC quindi la questione dovrebbe essere risolta. A due mesi dalla sua scadenza avranno il loro nuovo contratto integrativo.



Sciopero dei farmacisti Da oggi si pagano per intero le medicine col ticket

Da oggi esclusi quei farmaci considerati essenziali antibiologici, calmanti, antiasmatici, insuline, per avere una medicina bisognerà pagare l'intero importo.

Ieri su questo problema e in previsione dei disagi che provocherà lo sciopero dei farmacisti c'è stato un incontro tra il sindaco Vetere, l'assessore alla Sanità Fresco e il dott. Caprino presidente dell'associazione farmacisti. Sono stati esaminati i motivi di questa nuova agitazione dei farmacisti. I principali sono il mancato pagamento della Regione dei crediti vantati dai farmacisti, l'inadeguatezza dei finanziamenti governativi per la spesa sanitaria e quella farmaceutica in particolare l'inadeguatezza del prontuario che tiene soprattutto conto delle esigenze industriali anziché di quelle dei cittadini.

Medici e pazienti hanno occupato la direzione sanitaria del Policlinico

In piedi in corsia a caccia del posto letto introvabile

Per carenza di posti nelle astanterie i degenti ammassati alla meno peggio nei corridoi

La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso è caduta l'altro ieri sera con l'ultimo ricovero. Tutto esaurito nell'astanteria del Policlinico sessanta malati tra cronici non-degenti, infortunati dell'ultimo momento in attesa di un semplice esame radiologico, si sono trovati di colpo e per forza di cose costretti a guadagnare un letto di fortuna magari una brandina scalmata o un giaciglio qualsiasi tra i corridoi dell'accettazione.

Ad assistere solo due infermieri e un medico di turno schiacciati da un lavoro massacrante e stressante. È la protesta che non poteva mancare, è scoppiata il giorno dopo ieri mattina con un'occupazione pacifica e simbolica della direzione sanitaria. Medici, ospedalieri della confederazione sindacale unitaria e dell'ANAO malati, parenti hanno invaso i locali ben decisi a non smobilitare fin quando non saranno risolti i problemi posti dalla gravissima situazione. Un'emergenza che, se da un lato trova origine dall'ormai consueto sovraffollamento di cui ormai soffrono gli ospedali sembra in parte anche provocata dal inammissibile comportamento di alcuni primari delle cliniche universitarie. Sotto accusa ci sono proprio loro, i baroni della medicina arroccati a una mentalità privatistica che li porta a confondere il loro impiego pubblico con il privato.

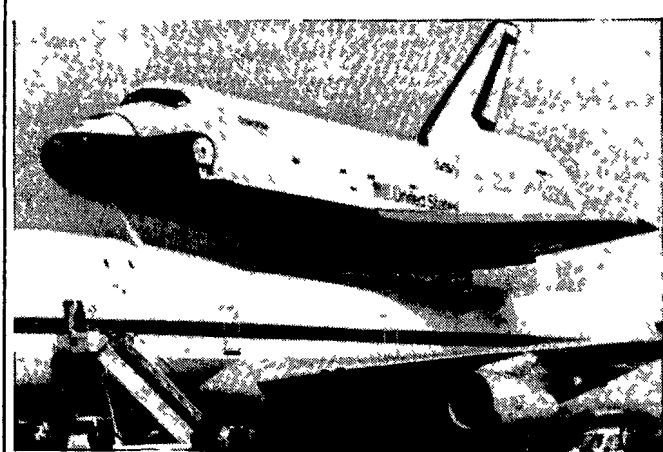
parte dei casi inscrivibili fino a poco tempo fa non c'era nemmeno scritto il numero di lie brande utilizzabili.

Ora la strategia è cambiata e accanto alla colonna della reperibilità si è aggiunta quella delle occupazioni imminenti. Come dire: «il posto ci sarebbe ma purtroppo non possiamo darvelo perché sono previsti ricoveri urgenti». Non è poi tanto lontano dalla realtà arguire che i ricoveri urgenti altro non siano che i ricoveri in favore di clienti paganti. E non è tutto. La situazione si sta appesantendo con la ristrutturazione selvaggia operata dall'Univ'erità. La chiusura di alcuni reparti come quello di idrologia medica e delle malattie infettive la drastica riduzione dei posti letto nei padiglioni del reparto radiologia del Pronto Soccorso. La convenzione stipulata con l'istituto non è lontano secondo l'accordo tutti i padiglioni dovranno essere restituiti all'Università. Cosa succederà allora? Intanto i malati - hanno denunciato i sindacati - sono costretti ad attendere il ricovero a volte addirittura in piedi al centro e in doppia corsia.

Ci sono solo due servizi igienici non esiste medicheria, non funziona la ruota per lavare le padelle. L'impressione è di trovarsi pesantemente sulle spalle degli utenti. Nel frattempo sulla vertenza si è registrato qualche segno positivo. Il direttore sanitario Mario Leonardi ha assicurato la riapertura a breve termine del reparto radiologia del Pronto Soccorso. Rimane però ancora insatiesa la richiesta dei sindacati di allargare il previsto dipartimento di emergenza ai rappresentanti del personale. A tarda sera le organizzazioni CGIL, CISL e ANAO sono incontrate con il presidente della Usi Rm3 e la discussione ha registrato anche momenti di acuta tensione. È stato chiesto un incontro con l'Università per discutere delle ristrutturazioni e del futuro del Policlinico ed è stato sollecitato anche l'intervento del Comune e della Regione. L'incontro proseguirà oggi pomeriggio mentre per questa mattina alle 11 è prevista un'assemblea.

Interrotta per due ore la linea Napoli-Roma

Un gruppo di pendolari ha interrotto per due ore circa il traffico sulla linea ferroviaria Napoli-Roma. Il traffico locale ha subito un ritardo di quasi due ore mentre quello nazionale è stato deviato via Cassino. I pendolari hanno occupato dalle 17,30 alle 19 i binari dei treni nelle stazioni di Torricola e Pomezia, in questa stazione erano sessanta, mentre a Torricola erano in numero non inferiore a trecento.



Lo Shuttle in passerella

Dal Gianicolo e dal colle Capitolino si dovrebbe vedere abbastanza bene ma l'osservazione migliore è sull'Appia un chilometro prima del bivio di Ciampino. Chi avrà voglia di lì domani pomeriggio pochi minuti prima delle sei potrà vedersi davanti al naso lo Shuttle o meglio la copia esatta. L'Enteprise atterrare sulla pista dell'aeroporto militare in gropa ad un Boeing Jumbo della Nasa. Non è uno spettacolo da tutti i giorni. Chi l'ha visto a Parigi al salone dello spazio di Le Bourget ne parla come di una scena di grande effetto.

Alloggiato sulla parte superiore del Jumbo appoggiato sopra enormi tubi inchiodati su una specie di gigantesca capretta metallica lo Shuttle numero 2 dovrebbe volare sui cieli della capitale a qualche centinaio di metri. L'altezza approssimativamente indicata dall'ambasciata americana che organizza la passerella aerea è di duemila quattromila piedi. Anche il rario è di massima dalle 5 e 15 alle 6 informa-

NELLA FOTO il Jumbo con lo Shuttle

Bucano la porta corazzata e portano via due miliardi di quadri

Un furto non ancora quantificato ma che supera certo i due miliardi di lire è stato compiuto in casa dell'inventore Marcello Creti. Con un buco nell'ingresso della sua abitazione, una porta corazzata, i ladri sono entrati in casa e, da esperti intenditori, si sono scelti 23 tra le migliori tele, tra cui opere di Rembrandt, Corot, l'attori ed altri importanti pittori. Sono state «scelte» anche preziosissime miniature del seicento e settemo secolo.

Il proprietario, l'ing. Marcello Creti, era assente al momento del furto, è noto in campo internazionale per le sue invenzioni. Iniziò a 16 anni - oggi ne conta 62 - con un dispositivo per l'annullamento dell'effetto Larsen, cioè quel fischio che ancora oggi disturba i microfoni.

Al suo nome è legata la prima scoperta degli effetti dell'elettroshock, altra sua invenzione è stata la macchina ad onde corte per le cure aritmiche, conosciuta oggi come «Marcomterapia».

Allo Stadio dei Marmi

Tremila bambini per l'infanzia Unicef

Oltre tremila bambini delle scuole di Roma e del Lazio si sono riuniti oggi a Roma allo Stadio dei Marmi in occasione della giornata universale dell'infanzia promossa dall'Unicef per la comprensione e la fratellanza universale fra i bambini.

Giulietta Masina, ambasciatrice dell'Unicef, ha letto il messaggio rivolto dal presidente della Repubblica Pertini ai ragazzi di tutta l'Italia nel quale tra l'altro si ricorda che «l'Unicef si preoccupa di aiutare i tanti milioni di vostri giovani fratelli che tuttora sono privati di cibo, di medicine, dei più elementari presupposti per una via dignitosa e civile».

È ricercato

Spacciatore scarcerato «per errore» da Rebibbia

L'hanno scarcerato con tante scuse, e non si sono accorti che si trattava di un errore. Così è «evaso» (ma non è proprio il termine giusto) uno spacciatore di droga, Errol Elargip, cittadino turco. L'incredibile abbaglio è avvenuto nel carcere di Rebibbia, dove Elargip stava scontando la pena. In pratica, l'uomo attraverso il suo avvocato era riuscito ad ottenere dal Tribunale della libertà un provvedimento di scarcerazione. Ma si trattava solo dell'annullamento di uno dei reati per i quali era imputato. Contro di lui pendeva infatti un vecchio ordine di cattura per traffico di stupefacenti, e dunque doveva scontare un'altra detenzione.

Quando dal Tribunale della libertà è giunto dunque a Rebibbia l'ordine di annullamento del mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore Nino Sippo, le autorità carcerarie hanno provveduto immediatamente a far uscire (cioè evadere) il detenuto. Nessuno ha controllato il curriculum di Elargip, ed il tutto c'è ovviamente guardato bene dal rilevare quel «piccolo errore». Dopo poche ore qualcuno s'è accorto dell'incredibile «svista», ma ormai Elargip era «irreperibile». Cioè «evaso».

La tassa approvata dall'assemblea capitolina. Presentato il bilancio

Sovrimposta del 20% sulla casa «Il governo ricatta i Comuni»

Facoltativa di nome, ma obbligatoria di fatto. La sovrimposta sul reddito dei fabbricati, proprio per questo, entra nel carnet delle tasse dei romani. Ieri sera il consiglio comunale ha approvato a maggioranza (con il voto favorevole anche della Dc, contrari i missini e liberali) la delibera che istituisce la «stangata sulla casa» con l'aliquota massima del 20 per cento (il 12 per chi paga l'Ilor) purtroppo, non si poteva fare altrimenti. Il decreto del governo (emesso a febbraio) dà la facoltà ai Comuni di istituire liberamente la sovrimposta, e di fissare di conseguenza l'aliquota (dall'8 al 20 per cento sul reddito imponibile dei fabbricati). Ma se non viene fatto (e per il capetto) non solo i Comuni perdono l'aumento del 13 per cento sui trasferimenti finanziari dell'82, ma anche la copertura degli interessi bancari per mutui accesi nell'82 per investimenti. Detto in soidoni il Comune perderebbe se non applicasse l'imposta, qualcosa come 589 miliardi.

Pistole carabine e Mab in un garage a Torvaianica

Una banda di quattro rapinatori che agivano nella zona dei litorali romani e in alcuni centri del Castelli, è stata sgominata dai carabinieri del gruppo Roma tre. Gli arrestati sono Alessandro Fragala di 25 anni, Federico Perciballi, di 28, la convivente Giuliana Pietri 25 anni, incensurata e Pietro Cantella il quale nell'aprile scorso era uscito con un permesso dal carcere di Rebibbia dove stava scontando una pena di sedici anni e non vi era più rientrato.

Pomezia: incontro tra Pci e lavoratori dell'Ansaldo

Del piano di settore per l'edilizia pubblica, varato dall'allora ministro dell'Industria Marcora, non si hanno più notizie. Il suo successore Franco Maria Pandolfi sembra intenzionato a tenerlo ben chiuso nei cassetti. Quello elaborato dall'azienda costato 12 miliardi, non decollò. Di questa situazione i lavoratori dell'Ansaldo di Pomezia hanno discusso lunedì scorso con i compagni Domenico Gravano della sezione Industria e Paolo Ciofi, responsabile della sezione credito della Direzione.

Occorre riapprovare la legge per il Lazio

I Comitati per la 180: «Troppi e colpevoli rinvii della Regione»

La situazione che si sta verificando in questi giorni nel Lazio nel campo dell'assistenza psichiatrica è davvero insostenibile ora siamo giunti al limite e la Regione deve assumersi tutte le sue responsabilità per approvare di nuovo la legge regionale che istituisce il dipartimento di salute mentale in tutte le USL. E in tempi brevissimi al massimo 15 giorni. Questo è quanto affermato ieri mattina in una conferenza stampa dal Comitato per l'applicazione della legge 180 e dal Comitato di agitazione dell'Ospedale Psichiatrico Santa Maria della Pietra.

La legge del Lazio sui trattamenti psichiatrici è stata rinviata, alcuni giorni fa dal commissario di governo con una serie di motivazioni che i Comitati chiedono vengano rapidamente superate. Tra queste l'impossibilità di avvalersi delle case di cura private per il trattamento sanitario obbligatorio ed alcune osservazioni sul trattamento sanitario prolungato.

Domenica quarantamila copie Oggi diffusione sulla Tiburtina

Domenica passata 29 maggio altro balzo in avanti nella diffusione militante dell'Unità. A Roma sono state diffuse 40.000 copie (5.000 in più rispetto alla domenica precedente).

Domenica prossima 7 giugno l'Unità conterrà un inserto speciale con il programma del Pci per le elezioni del 27 giugno, organizzando una grande diffusione straordinaria. Più lettori dell'Unità saranno certamente più voti per scongiurare la Dc per l'affermazione dell'alternativa democratica.

AGENZIA PEGNO MARIO GIAMPAOLI

Il giorno 7 luglio 1983 alle ore 16,30 vendita pignori scaduti p. 105 e non pretesi dal numero 34788 al numero 35384.

Cara, vecchia amica chitarra

In tre puntate si è svolto e brillantemente concluso in Palazzo Barberini il XII Concorso internazionale di chitarra «Fernando Sor». Un concorso che ha rimesso a posto molte cose relative a questo strumento dopo il boom degli anni scorsi. Ci ricordiamo di certi versi di Ugo Riva dei quali affiora il rammarico per la fretta con cui si strimpellava sulla chitarra, prescindendo dalla sua storia non che dallo stesso Sor che è il musicista del quale ha ancora validità il suo Metodo. Un concorso dunque che ha fatto riflettere sui pezzi di obbligo, sabbiosi in pagine antiche e moderne con grande spavalderia e bravura. Dalla loro esibizione, riportata alle prove precedenti, si è avuta la classifica.

Nunc di Petras...

Al terzo posto, è arrivato Stefano Palmadesso - il chitarrista dal suono più dolce, ma la dolcezza gli frena, a volte, lo slancio, con le Variazioni op. 105, di Giuliani su un tema di Haendel (quello del «Fabbro armonioso»). Ai premi in denaro (un milione, mezzo milione e trecentomila lire) si è aggiunta, per la vincitrice, una chitarra da concerto (vale tre milioni), offerta dalla ditta Mancini e Locci di Cagliari, luta all'antica che non temono alcuna concorrenza. Tra i chitarristi che il concorso ha lasciato per strada sono almeno da ricordare la brasiliana Susanna Mebes e il brasiliano Fabio Shiro Monteiro. La buona qualità e il successo del primo premio, presenza degli allievi di Elyar-gip, ed il tutto c'è ovviamente guardato bene dal rilevare quel «piccolo errore». Dopo poche ore qualcuno s'è accorto dell'incredibile «svista», ma ormai Elargip era «irreperibile». Cioè «evaso».

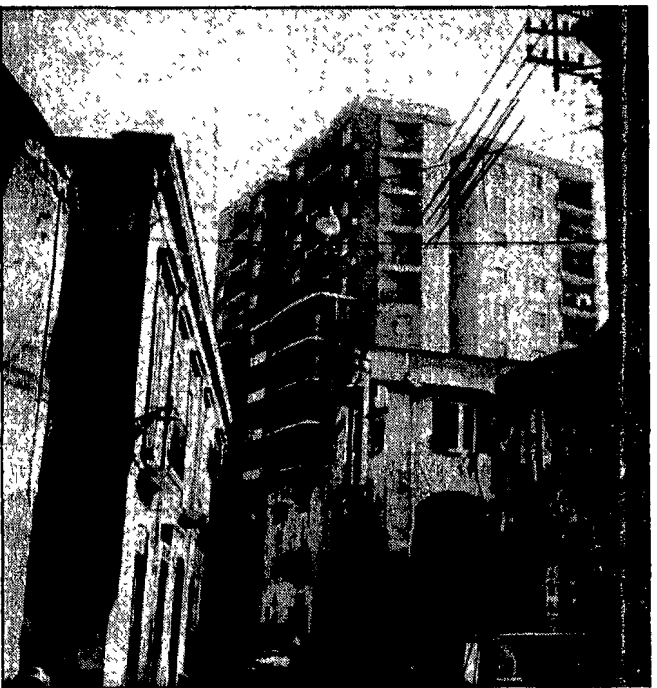
Erasmus Valente

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
ASSOCIAZIONE ITALIANA
PER LA RICERCA SUL CANCRO
CONCERTO STRAORDINARIO
DI
NATHAN MILSTEIN
CON L'ORCHESTRA DA CAMERA DI SANTA CECILIA
A FAVORE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO
COMITATO LAZIO
AUDITORIUM DI VIA DELLA CONCILIAZIONE
MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 1983 - ORE 21
Vendita biglietti ORBIS - P. via Esquilino - Tel. 4744778
AUDITORIUM - Via della Conciliazione - Tel. 8541044
Ass. It. Ricerca sul Cancro - Via del Corso - Tel. 8789934

Viaggio nelle città che il 26 giugno rinnoveranno le loro assemblee

Casoria, una vita difficile, marchio dc più la camorra

Un'area con una popolazione abnorme, senza servizi Sfacelo dell'apparato produttivo, racket - Un punto di saturazione che potrebbe dare il via al cambiamento



CASORIA - A ridosso del centro storico sono nati interi quartieri abusivi, privi di servizi, di verde, di scuole. È uno dei prezzi che la città paga al malgoverno

Dal nostro inviato... Casoria è un'area di 12 chilometri quadrati... la vita sociale non c'è...

Non c'è vita sociale... Sui banchi del consiglio comunale, mi dicono, non siede nessun rappresentante della Casoria...

Zona di «ceneriera»... Il terremoto non ha causato crolli, ma ha indebolito molte vecchie strutture...

Gianni Marsilli... piena fiducia sia ad Alberto Cavallari che al vice direttore...

sa pubblica - dice il governatore - ma lancia i suoi strali soprattutto verso quelle «riforme istituzionali che hanno disorientato le tendenze strutturali di funzionamento degli interventi...»

pressioni fiscali è salita di circa 2,5 punti percentuali nel 1982 e dovrebbe crescere di altri 3 punti nel 1983...

quale requisito per accedere alle prestazioni assistenziali, in modo da conseguire una maggiore equità ed eutare la generalizzazione dei sussidi.

governo a dover dimostrare se è in grado di far rispettare gli accordi. Presidiato da numerosi lavoratori delle fabbriche romane in lotta per la difesa dell'occupazione...

I contratti Lama, Carniti e Benvenuto è stato immediato. Arrabattata, invece, la risposta della Confindustria.

Palme e Brandt me decisione acquisita sin d'ora, mentre in corso le trattative di Ginevra alla quale peraltro gli americani non sembrano attribuire più importanza alcuna.

stato annunciato che il congresso straordinario convocato per dare l'ultimo giudizio su Ginevra, ed esprimere quindi un sì o un no alla installazione, si terrà il primo novembre.

tedesco-federale ha dichiarato la disponibilità ad accettare «automaticamente» i missili americani nella RFT.

Rosati sponde Rosati - non è un genere a una categoria, ma un cittadino che, dall'interno della sua condizione, sceglie questo impegno specifico.

Napoli assessori presenti. Il solo rapporto della polizia, dunque, è stato sufficiente alla magistratura per aprire un'inchiesta e indagare coloro che sono stati picchiati.

«Il Corriere» Alberto Cavallari, che, avuta conferma del referendum, aveva rimesso il suo mandato in un tentativo di destabilizzazione del «Corriere».

La vita sociale non esiste. «Non ci è possibile penetrare nei casermoni - dicono i compagni - se non conosciamo qualcuno che ci abbia la presa sociale possibile fare la campagna elettorale».

Il lavoro da fare - dice ancora Rosati - è quello dell'informazione. Livelli degli armamenti, effetti economici e politici del disarmo, quanto pesa sul sottovoivello di una parte del mondo una scelta che punta sugli armamenti e non sugli investimenti.

La giunta Valenzi ha approvato una mozione di condanna alla linea di condotta della giunta nell'assegnare le case requisite tanto da farne la base del suo ultimo decreto.

La iniziativa - ed è questo l'aspetto più grave - è stata presa dal presidente dell'Associazione Lombarda dei giornalisti, Giorgio Santneri. Il Consiglio di fabbrica ha naturalmente risposto che avrebbe stampato il giornale solo se fosse stato firmato regolarmente dalla giunta.

La vita sociale non esiste. «Non ci è possibile penetrare nei casermoni - dicono i compagni - se non conosciamo qualcuno che ci abbia la presa sociale possibile fare la campagna elettorale».

La iniziativa - ed è questo l'aspetto più grave - è stata presa dal presidente dell'Associazione Lombarda dei giornalisti, Giorgio Santneri. Il Consiglio di fabbrica ha naturalmente risposto che avrebbe stampato il giornale solo se fosse stato firmato regolarmente dalla giunta.

La iniziativa - ed è questo l'aspetto più grave - è stata presa dal presidente dell'Associazione Lombarda dei giornalisti, Giorgio Santneri. Il Consiglio di fabbrica ha naturalmente risposto che avrebbe stampato il giornale solo se fosse stato firmato regolarmente dalla giunta.

La iniziativa - ed è questo l'aspetto più grave - è stata presa dal presidente dell'Associazione Lombarda dei giornalisti, Giorgio Santneri. Il Consiglio di fabbrica ha naturalmente risposto che avrebbe stampato il giornale solo se fosse stato firmato regolarmente dalla giunta.

La iniziativa - ed è questo l'aspetto più grave - è stata presa dal presidente dell'Associazione Lombarda dei giornalisti, Giorgio Santneri. Il Consiglio di fabbrica ha naturalmente risposto che avrebbe stampato il giornale solo se fosse stato firmato regolarmente dalla giunta.

La iniziativa - ed è questo l'aspetto più grave - è stata presa dal presidente dell'Associazione Lombarda dei giornalisti, Giorgio Santneri. Il Consiglio di fabbrica ha naturalmente risposto che avrebbe stampato il giornale solo se fosse stato firmato regolarmente dalla giunta.

La iniziativa - ed è questo l'aspetto più grave - è stata presa dal presidente dell'Associazione Lombarda dei giornalisti, Giorgio Santneri. Il Consiglio di fabbrica ha naturalmente risposto che avrebbe stampato il giornale solo se fosse stato firmato regolarmente dalla giunta.

La iniziativa - ed è questo l'aspetto più grave - è stata presa dal presidente dell'Associazione Lombarda dei giornalisti, Giorgio Santneri. Il Consiglio di fabbrica ha naturalmente risposto che avrebbe stampato il giornale solo se fosse stato firmato regolarmente dalla giunta.